

Gogol, Musil e la gran quadriglia dei Ministeri

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



Le domande giuste. Sulla guerra. Se le è poste ieri l'altro Claudio Magris, in un lucido pezzo sul «Corriere». Una in particolare, le riassume tutte. La stessa che, nel suo piccolo, «Tocco e ritocco» s'era posto due settimane fa. E cioè: perché non s'è fatto leva sul ruolo dell'Uck, attrezzando un'armata leggera kosovara - guidata da specialisti Nato - per far venire allo scoperto le divisioni corazzate serbe? Eppure - come ricorda Magris - gli afgani armati dagli Usa misero in scacco l'Urss. E allora perché non è stato seguito quell'esempio, se davvero si voleva liberare il Kosovo? L'azione combinata di

terra e d'aria - albanese e Nato - poteva dare un colpo decisivo a Milosevic. Evitando una «guerra celeste» indiscriminata, che ha fatto tante vittime civili. Oltretutto ormai, il Kosovo è stato «sfolto» dai serbi. E Milosevic gestirà buona parte degli aiuti inclusi nella pace eventuale. Dunque la strategia Nato - commisurando mezzi a fini - è stata quasi un fallimento. Colpa anche dell'Europa. Che - pur attiva sul terreno diplomatico - ha delegato tutto il resto al generale Clark. E al duo Clinton-Albright. Senza fiatare.

Il Galimberti convertito. E così, dinanzi alle folle per padre Pio, Umberto Galimberti s'è convertito alla ragione laica. Conversione non da poco. Perché di norma tutto ciò che Galimberti scrive va in senso op-

posto. Infatti, dagli articoli su «Repubblica» al suo «Psiche e Techne», è battente la sua polemica contro la ragione e il soggetto morale autonomi. Emblematici a suo dire dell'«alienazione tecnica». Ora invece Galimberti, su «Repubblica», tuona contro «l'infantilismo della religiosità». E riabilita l'illuminismo. Come un vecchio massone. Non è un miracolo, anche questo? Sottoministri & no. Francamente non si capisce l'ipotesi di Bassanini sulla riforma dei Ministeri. Grandi «aree di interesse» con Ministri di gabinetto, a cui afferiscano dei sotto-ministri con sotto-ministri. Sembra una situazione «gogoliana». Che moltiplica, oltre ai ministri, anche i sottosegretari e gli apparati. Se si vuol semplificare, tanto vale abolire alcuni ministeri.

E basta. Quanto poi al Ministero della Cultura, è stravagante averlo pomposamente riformato - anche grazie a Bassanini - per poi derubricarlo, eventualmente, a sotto-Ministero. Più che «gogoliana», questa sarebbe un'ipotesi «musiliana». Il gran frastuono dell'«Azione parallela». Che mette capo al Nulla.

Croce scrittore. «Ora dirò una cosa che mi costa molto dire. La sua (di Croce) non era una dote naturale. Ho visto le sue bozze, sono zeppe di correzioni, tornava e ritornava sulla virgola e sul punto». Bizzarra «rivelazione» di Vito Laterza alla «Repubblica», sullo stile letterario di Croce. Ma ha mai visto una bozza di Leopardi? Lo stile, quello vero, nasce dal labor limae. Non certo per magia.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

TERRORISMO
NEONAZISTA?

L'interrogativo viene da Londra dopo gli attentati. Anche se l'uomo arrestato non appartiene ai gruppi che hanno rivendicato le bombe

Londra, alcune «teste rasate» in procinto di andare a un concerto. Ultrarazzismo, xenofobia, razzismo, populismo, trovano un potente canale di comunicazione nelle espressioni del rock politicizzato di matrice nazista a livello internazionale

Sean Smith
(Camera Press)

L'INCHIESTA ■ L'ESTREMA DESTRA INGLESE

La rete razzista dei «Lupi bianchi»

ENRICO GONZÁLEZ

Qualcuno, proprio ora, scrive al computer e forse prepara un assassino. È britannico, di razza bianca, ha circa 30 anni e ha letto un opuscolo chiamato «Diari di Turner», firmato da un certo Andrew MacDonald. Come lui, altri britannici anonimi trascorrono ore davanti al computer e ricordano ogni passaggio dei «Diari di Turner». Forse si conoscono tra loro, però si sentono lupi solitari e combattono in modo individuale in nome della razza bianca. (...) I tre recenti attentati a Londra, anche se l'uomo arrestato non sembra aver relazione con queste realtà, erano stati rivendicati da un gruppo denominato «I lupi bianchi». Il fenomeno nuovo e minaccioso dei gruppi di estrema destra è balzato all'attenzione dell'opinione pubblica.

Dove vogliono arrivare i lettori di Turner, i «lupi bianchi»? «Il caos, solo il caos, e la guerra razziale come conseguenza. Per la prima volta, abbiamo tra noi nazisti che non s'ispirano ad Adolf Hitler, ma alla supremazia bianca e alla nuova destra religiosa degli Stati Uniti. Persone che agiscono in forma isolata e irregolare, come psicopatici ispirati dagli stessi testi. Gente in cui non è possibile infiltrarsi e cui attentazioni imprevedibili».

Michael Wine, responsabile del servizio di sicurezza del Consiglio dei Deputati Ebrei, studia

da anni i movimenti neonazisti e si mostra pessimista: «Ci saranno arresti, ma gli attentati continueranno. È molto difficile disarticolare il magma informatico in cui si muovono i responsabili. Ci troviamo di fronte a un fenomeno sconosciuto. Il terrorismo americano è arrivato in Europa».

Il Consiglio dei Deputati Ebrei è una delle più poderose lobby britanniche. Occupa un edificio ad alta sicurezza in New Oxford Street - le porte sono blindate e le sale di vigilanza si susseguono una dopo l'altra - e tra le sue tante funzioni spicca quella dell'osservazione dei movimenti neonazisti e razzisti e la protezione delle sinagoghe e delle scuole della comunità.

Wine, un uomo di circa 50 anni, con i capelli bianchi molto corti e occhi chiarissimi, di un colore cristallino, dispone di una squadra di collaboratori che navigano quotidianamente in Internet alla ricerca di materiali che alimentano la nuova generazione di assassini razzisti. E per anni ha tenuto che questo accadesse.

Alla metà degli anni Ottanta, nessuno fu capace di intuire che alcuni fatti apparentemente scollegati e senza grande conseguenza avvenuti negli Stati Uniti avrebbero avuto uno sbocco nella nascita di un nuovo tipo di cri-

mi. Il primo fu la disgregazione da parte del FBI del suddetto Ordine del Nuovo Mondo, «L'Ordine», un movimento a favore della supremazia della razza bianca guidato da Bob Matthews. Il FBI perseguiva a quei tempi un altro razzista, Louis Beam, che inneggiava alla fuga e le ore morte trascorse in diversi nascondigli con la stesura di alcune note sulla «resistenza senza capi». Gli scritti arrivarono nelle mani di William Pierce, leader del movimento razzista statunitense Alleanza Nazionale e gli ispirarono una specie di novella che firmò con lo pseudonimo di Andrew Macdonald. L'opera s'intitolava «I diari di Turner».

Turner, il protagonista, era un professore con una certa rassomiglianza a Unabomber, che s'ispirava ai principi della resis-

tenza. Ecco la «storia» dei «Lupi bianchi» e di «Combat - 18», i nuovi nazisti che hanno appreso via Internet la religione razzista predicata negli Usa, e che sempre via Internet indicano metodi e obiettivi per colpire con la violenza gli immigrati e i gay. «Gli stranieri - suggerisce la loro perversa filosofia - non sono responsabili individualmente, ma costituiscono una minaccia collettiva, quindi vanno ugualmente combattuti e puniti».

Anche se non fossero loro gli autori materiali degli attentati, non si può escludere che le loro «indicazioni» telematiche abbiano offerto o possano offrire una «guida» al delitto.

“
Più che a Hitler
il nuovo
estremismo
guarda
alla destra
americana
”

tenza politica. Il miglior modo per sfuggire alla polizia - in nome della razza bianca e della «autentica democrazia». Commetteva attentati indiscriminati con un obiettivo raccolto ora dai «Lupi Bianchi». «La nostra principale linea d'attacco deve dirigersi contro gli immigrati, contro i ghetti neri e asiatici. Se ciò avviene in modo regolare, effettivo e brutale, gli stranieri risponderanno con attacchi ai bianchi, i quali dovranno abbandonare le loro cautele e intraprendere l'autodifesa. Così comincerà una spirale di violenza che costringerà l'establishment a prendere misure drastiche sulla questione razziale».

La peripezia di Turner si svolgeva nel futuro, precisamente nel 1999, e terminava con il lancio di un nuovo ordigno nucleare contro Israele e l'inizio di una nuova era, un terzo millennio nel quale, sotto la supremazia dei bianchi, le razze sarebbero restateseparate e felici. Pierce-Macdonald scrisse anni dopo una se-

“
Internet
è il canale
per la diffusione
ideologica
e la propaganda
violenta
”

conda parte dei «Diari» chiamata «La caccia» in cui gli «eroi» razzisti si vedevano costretti a riprendere il combattimento e partivano «soli o in piccoli gruppi, come i lupi», in cerca di ebrei, asiatici e neri che minacciavano il nuovo ordine bianco. Razzismo e millenarismo si mescolavano, con l'aggiunta di alcune componenti anarcoidi: l'assenza di capi, la libertà suprema di ciascun «lupo» e l'odio verso le istituzioni federali statunitensi, alle quali veniva attribuita la responsabilità della progressiva «emarginazione» della razza bianca. Tutto ciò rimase per vari anni seminascente nelle cantine dei gruppi razzisti. Fino all'apparizione di Internet.

Intanto, il fascismo britannico registrava alcune novità. Il Partito Nazionale Britannico (PNB),

che per decenni aveva sventolato la bandiera fascista nelle isole, creò nel 1992 un «servizio di sicurezza» ufficioso per la protezione delle sue marce e delle sue azioni pubbliche, ogni volta meno frequentate e più fragili di fronte alla pressione delle organizzazioni antirazziste. Il servizio d'ordine scelse come nome quello di Combat-18. Il numero 18 costituiva un omaggio ad Adolf Hitler: le sue iniziali erano la A (prima lettera dell'alfabeto) e l'H (ottava lettera). Combat-18, che raggruppava circa 80 hooligans calcistici molto violenti, cominciò ad agire per conto proprio, con attacchi a esponenti di minoranze etniche, di partiti di sinistra e omosessuali.

La direzione del PNB, allarmata da tanta violenza in un momento in cui cercava rispettabilità, espulse queste frange dal partito nel dicembre 1993, ma il contatto non s'interruppe. Seguirono alcuni anni frenetici.

I leaders di Combat-18, Charlie Sargent e Will Browning, scoprirono una miniera d'oro nella produzione di musica destinata alle teste rasate dell'estrema destra. In «Blood and Honour», (Sangue e Onore) conversero musiche più o meno razziste i cui gruppi - Avalon, Conquest, Legion of Saint George, Squadron,

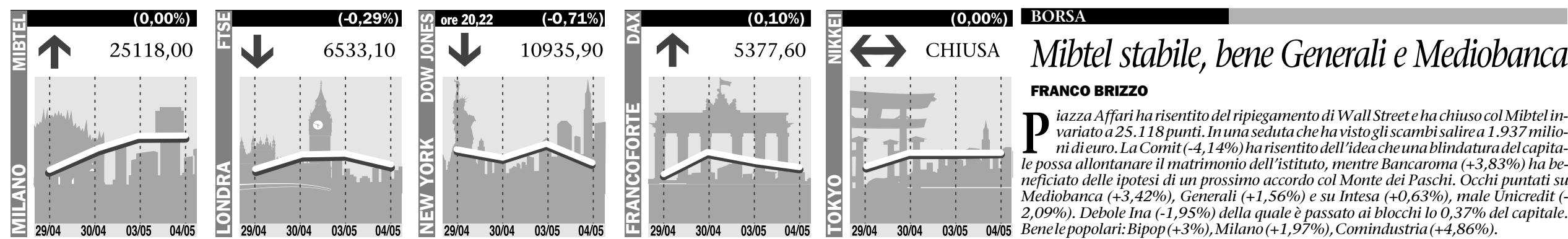
English Rose, Celtic Warrior - raggruppavano i festival delle teste rasate. I dischi, prodotti in Danimarca - dove non esisteva alcun tipo di censura - al costo di una sterlina per esemplare, si vendevano nel Regno Unito a 10 o 15 sterline. Era un affare sensazionale. Tanto, che, finì male. Sargent e Browning litigarono per il denaro e Sargent fu imprigionato nel 1997 per l'assassinio di un seguace di Browning.

Combat-18 si convertì in un gruppo di esaltati dedicato esclusivamente a liti interne, infiltrata fino all'estremo dalla polizia e dai collaboratori di «Searchlight», una vecchia rivista dedicata alla vigilanza del razzismo e del fascismo negli Stati Uniti. Blood and Honour si rese indipendente da Combat-18. La stessa cosa fecero alcuni membri o simpatizzanti, disillusi dal comportamento dei capi. Da questo gruppetto frustrato e senza leader nacque, nel 1995, i «Lupi Bianchi».

«I Lupi Bianchi» s'ispirarono ai principi dell'Ordine statunitense di Bob Matthews, alla «resistenza senza leader» di Louis Beam e ai «Diari di Turner». Ottennero tutto questo materiale attraverso Internet. Come ebbero accesso all'informatica quei «mostri»?

«Prima cosa - spiega Wine - erano cresciuti. Non erano più hooligans di 18 anni, ma gente più adulta, apparentemente più integrata, con qualche impiego ossidioso. →





€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1064+0,472
MIBTEL	25118 -0,003
MIB30	36833 -0,019

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,056	-0,002	1,058
LIRA STERLINA	0,655	-0,001	0,657
FRANCO SVIZZERO	1,609	-0,001	1,611
YEN GIAPPONESE	128,040	+1,110	126,930
CORONA DANESE	7,432	0,000	7,432
CORONA SVEDESE	8,948	+0,030	8,918
DRACMA GRECA	325,170	-0,180	325,350
CORONA NORVEGHESE	8,238	-0,006	8,244
CORONA CECA	37,543	+0,036	37,507
TALLERO SLOVENO	193,500	-0,005	193,505
FIORINO UNGHERESE	249,500	-0,520	250,020
SZLOTY POLACCO	4,170	-0,005	4,176
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,534	-0,007	1,541
DOLL. NEOZELANDESE	1,893	+0,001	1,891
DOLLARO AUSTRALIANO	1,599	0,000	1,598
RAND SUDAFRicano	6,409	-0,023	6,432

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

TARIFFE

Chiusa l'indagine dell'Ue, l'Italia resta sotto esame

La Commissione dell'Ue ha «concluso positivamente» l'indagine sulle tariffe di interconnessione tra operatori fissi e mobili effettuata a livello europeo dal febbraio '98. Sotto esame, però, resta il comportamento di Tim e Omnitel. Lo ha reso noto ieri a Bruxelles il portavoce dell'euro-commissario alla concorrenza, Karel Van Miert. L'indagine ha portato ad una drastica riduzione delle tariffe, in alcuni casi superiore all'80%. Per l'Italia l'indagine si è conclusa con esito positivo per le terminazioni di chiamata da rete mobile su rete fissa e per la deduzione dell'operatore fisso per le chiamate da rete fissa su rete mobile. Riguardo alle tariffe per le terminazioni di chiamata su rete mobile la commissione ha deciso di sospendere l'indagine avviata nel febbraio '99 in attesa di risultati dell'azione condotta a livello nazionale.

Telecom-Dt, un de profundis dal governo

Via ai criteri sulla golden share. Colaninno: l'Opa passerà, e commanderò io

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO La golden share c'è, e il governo fa capire che potrebbe usarla per stoppare l'operazione Telecom-Dt, che potrebbe essere considerata «incoerente con gli obiettivi in materia di privatizzazioni e di promozione della concorrenza». Una buona notizia, si direbbe, per l'amministratore delegato Olivetti Roberto Colaninno che nella prima tappa del suo road show esibisce agli analisti finanziari uno scenario di trionfo per l'Opa Olivetti avviata venerdì su Telecom.

Quanto al futuro dell'Opa Olivetti, Colaninno ieri ha rivelato che, nell'assetto del nuovo gruppo TecnoSt-Telecom, succederà a se stesso nella carica di amministratore delegato e che il nuovo presidente è già designato, ma per ora solo «in pectore», al vertice di una struttura piramidale di sei uffici e di una attività per settori: telecomunicazioni con Telecom e Tim, information technology con Finsiel, attività industriali con Italtel e Sirti ed infine attività non strategiche (assicurazioni ed immobili). Colaninno dunque lancia un salvagente a Italtel. Dice il leader Fiom Giampiero Ca-

stano: «Se si configurerà una direzione Telecom, mi auguro che gli impegni siano mantenuti. E poiché in questi giorni si parla di vendita di pezzi di Italtel o di scorporo di Sirti, è opportuno che Telecom sospenda qualunque decisione in merito».

Per Colaninno l'Opa Olivetti non corre rischi dalla golden share, i cui poteri non sarebbero applicabili. Ma si tratta - precisa - di una sua personale interpretazione. Non risparmia frecciate agli avversari: «Olivetti mantiene ciò che promette, il resto sono chiacchiere che Bernabè e Sommer potevano evitare, così come potevano evitare certe cadute di stile e nervi». Per Colaninno i toni aspri delle reazioni di Telecom e Dt sono da attribuire ad una scarsa tenuta di nervi. L'eventuale alleanza con Deutsche Telekom - dice Colaninno - sarà soltanto un'opzione, anche se non l'unica: «Non ho mai escluso niente in vita mia». A portare buon vento al-

le vele dell'Opa, ieri mattina l'offerta pubblica del gruppo olandese Getronics sulla Wang Global: «Il gruppo Olivetti ne è molto orgoglioso». Si tratta di un'offerta amichevole che porterà Wang - di cui Olivetti detiene una quota del 18,5 per cento - in una public company europea, uno dei cinque grandi gruppi mondiali dell'informatica.

Alle polemiche sollevate sulla condotta del governo in merito all'Opa-Olivetti, replicano il sottosegretario al Tesoro, Natale D'Amico («non c'è stata nessuna autorizzazione preventiva da parte del governo alla scalata Olivetti su Telecom») e lo stesso presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che ieri ha risposto in diretta agli ascoltatori di Radio anch'io: «Non faccio il tifo proprio per nessuno, ma solo per l'economia nazionale e la nostra sola preoccupazione è che questa grande azienda, Telecom Italia, si sviluppi e cresca». E poi, parole che suonano quasi come una bocciatura per l'ipotesi di fusione con Dt: «Ci interessa - ha detto il premier - ma ciò non significa far diventare Telecom Italia una proprietà dello Stato tedesco». Posizione che per il ministro dell'Industria Bersani è «sacrosanta».

La direttiva: privatizzazioni, non si torna indietro

ROMA La firma di Massimo D'Alema sopra la direttiva sulla golden share è arrivata ieri sera, dopo un vertice a Palazzo Chigi con Ciampi, Bersani e Bassanini. Con la direttiva, che dovrà essere applicata con riferimento alla singola operazione e può riferirsi direttamente già al caso Telecom Italia, il Governo ribadisce in sostanza la sua intenzione di non permettere che una società privatizzata possa tornare sotto il controllo pubblico, e mette un punto fermo a quelle acquisizioni che siano caratterizzate da un controllo poco trasparente delle società messe sul mercato. La direttiva, tenendo conto delle indicazioni provenienti in sede Ue, ribadisce innanzitutto che l'esercizio del diritto di gradimento «non deve limitare i diritti di libera circolazione dei capitali e di stabilimento». Successivamente, però, il testo normativo - messo a punto su proposta dei ministri Ciampi e Bersani per fissare preventivamente i criteri da adottare nei singoli casi di eventuale esercizio della golden share - stabilisce che il gradimento viene negato per le operazioni non trasparenti o che compromettano «processi di liberalizzazione e apertura dei mercati e non siano coerenti con la scelta di privatizzazione della società». Una frase quest'ultima che potrebbe essere applicata proprio al caso della fusione con Deutsche Telekom, in larga parte sotto il



controllo dello stato tedesco. Il testo è composto da due soli articoli. Il primo stabilisce le finalità dell'applicazione della golden share, il secondo ne fissa i criteri. Nella direttiva, tra l'altro si legge che la golden share viene esercitata al fine di «evitare acquisizioni azionarie che: a) non siano trasparenti e non assicurino, comunque, la conoscenza della titolarità delle partecipazioni azionarie rilevanti ai fini del controllo, diretto o indiretto, della società, nonché degli obiettivi e dei programmi industriali dell'acquirente limitatamente ai profili rilevanti ai fini dell'applicazione dei criteri previsti dalla presente direttiva; b) compromettano processi di liberalizzazione e apertura dei mercati ovvero non siano coerenti con la scelta di privatizzazione della società; c) comportino oggettivi rischi di infiltrazione di organizzazioni criminali o di coinvolgimento della società in attività illecite; d) siano lesive della conservazione dei poteri speciali; e) comportino consistenti pericoli di grave pregiudizio per gli interessi di cui all'articolo 1, anche con riferimento a: 1. l'autonomia o la sicurezza dei rifornimenti di materie prime e beni, servizi e tecnologie essenziali alla collettività; 2. la continuità dei servizi pubblici essenziali alla collettività ed il mantenimento dei relativi impianti e reti. 3. Il gradimento di cui al comma 2 è necessario con riferimento alla singola operazione. Il gradimento è, altresì, necessario, quando la partecipazione, anche attraverso singoli atti di acquisto, registri un incremento pari o superiore» alla misura del 3%.

PARTECIPAZIONE

I LAVORATORI NEI CDA? SINDACATI (ED EUROPA) IN ORDINE SPARSO

BRUNO UGOLINI

ROMA Mazzi di fiori d'arancio piovono, a giorni alterni, sull'Europa. Sono i simboli di poderosi matrimoni tra grandi imprese che uniscono risorse e destini per far fronte alla concorrenza internazionale. Telecom Italia e Deutsche Telekom è solo l'ultima coppia che vorrebbe unirsi. Prima altri giganti si erano congiunti, come Daimler-Chrysler e Hoechst-Rhone-Poulenc. Il rischio, in queste unioni, è che vadano di mezzo i diritti dei lavoratori. È quello che hanno denunciato i sindacati tedeschi della telefonia, gelosi custodi di uno strumento come il Consiglio di sorveglianza che in Italia non c'è.

E allora che cosa fare? Emilio Gabaglio, segretario generale della Confederazione europea dei sindacati osserva come nel passato è stata fornita dall'Unione europea una prima risposta parziale, con la Direttiva sui Comitati d'impresa europei. Sono però solo strumenti d'informazione e consultazione e non prevedono, ad esempio, presenza a livello dei consigli di sorveglianza. Gabaglio accenna ad altre risposte parziali. I sindacati tedeschi hanno ottenuto, ad esempio, una prima soluzione nel negoziato tra Chrysler e Daimler Benz: i rappresentanti dei sindacati americani entreranno così nel consiglio di sorveglianza. C'è poi il caso dell'accordo tra i francesi della Rhone-Poulenc e sempre i tedeschi dell'Hoechst. Qui i sindacati nazionali e la Federazione europea dei lavoratori chimici stanno adoperandosi affinché nella nuova società fusa, con sede in Francia, vengano non solo mante-

nuti, ma anche estesi i diritti acquisiti in Germania.

Come arrivare ad una soluzione complessiva, legislativa? Il segretario della Ces rammenta come sul tavolo del Consiglio dei ministri europei, ci sia, da vent'anni, una proposta per creare lo Statuto della società europea. Sarebbe una legislazione europea in materia di diritti della società che permetterebbe agli accordi, come quello progettato tra Telecom Italia e Germania, di prendere la forma giuridica nuova di Società europea. Tale forma giuridica prevederebbe, in un'apposita Direttiva europea, la partecipazione dei lavoratori negli organi societari. «La presidenza tedesca dell'Unione europea sta operando una pressione per ottenere che tale direttiva sia approvata dal Consiglio quanto prima. Le opposizioni vengono soprattutto dalla Spagna e dalla Danimarca».

C'è un problema di formula: «Non si potrà esportare tutto il modello tedesco, ma non si potrà nemmeno mettere i sindacati tedeschi nella condizione di perdere quanto ottenuto». Il sindacato eu-

ropeo si batte fin dal suo congresso di Stoccolma nel 1978 per una soluzione europea. Gli imprenditori, osserva ancora Gabaglio, «sono tentati di approfittare di queste fusioni e intese per ridurre l'area dei diritti acquisiti... Ma l'Europa non è solo mercato, è anche regolazione sociale».

Quanti sono i modelli di partecipazione nel vecchio continente? C'è un certo vuoto in Paesi come Spagna, Gran Bretagna, Irlanda. Altri Paesi denunciano soluzioni legislative e altri ancora, come l'Italia, solo esperienze con-

legge e una forte contrattazione. La terza variante, presente in Germania e in Olanda, è quella della partecipazione ai consigli di sorveglianza. Qui c'è, però, come abbiamo detto, un diritto societario diverso da quello degli altri Paesi europei. L'Italia - osserva ancora Carrieri - ha una forma di gestione delle Società «monista», basata solo sul Consiglio d'amministrazione. In Germania è «duale», con un organo di direzione dell'azienda e poi il Consiglio di sorveglianza. Nel primo c'è solo la rappresentanza esecutiva della società. Nel

secondo ci sono anche i rappresentanti dei lavoratori.

C'è stata, nel passato, nei sindacati italiani, specie nella Cgil, una critica verso questo modello tedesco, interpretato come «co-gestione» (parola sempre demonizzata) più che come «co-decisione». È così? «Gli italiani fino a pochi anni fa» - ricorda Carrieri - «criticavano questo sistema tedesco, perché dicevano che non provocava un'influenza vera sul processo decisionale e perché gli eletti nei consigli di vigilanza erano eletti direttamente dai lavoratori e non erano

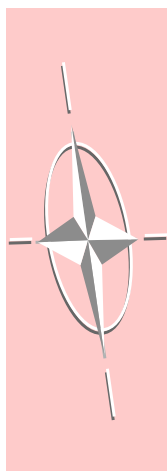
rappresentanti del sindacato. Adistanza di tempo bisogna chiarire, superate le polemiche preconcrete, che intanto la rappresentanza dei lavoratori in Germania avviene, di fatto, su liste sindacali. Per quanto riguarda l'influenza o meno del Consiglio di sorveglianza nei processi decisionali, bisogna dire che tutte le decisioni più importanti passano attraverso quest'organismo che elabora un parere. Insomma, ha un potere rilevante. Com'è stato nel caso dell'accordo andato a monte tra Continental e Pirelli. Il sindacato Ita-

d'impresa Cgil, rimasto però letteralmente morto. Altre tappe sono rintracciabili nel protocollo In e nella diffusione di molti accordi aziendali che danno vita a commissioni miste paritetiche. E, infine, l'accordo alla Zanussi, la strada dell'azionariato realizzata all'Alitalia.

Insomma anche il progetto Telecom Italia e Deutsche Telekom, ammesso che vada in porto, può aprire nuovi orizzonti per questo capitolo della storia sindacale nel nostro Paese. Anche se la Cgil appare molto cauta su queste materie. Bruno Trentin ricorda come in Italia i Consigli di sorveglianza siano già presenti in alcuni Enti previdenziali come l'Inps e l'Inail, dopo l'uscita dei sindacalisti dai consigli d'amministrazione. Trentin respinge quindi alcune interpretazioni date alle posizioni assunte dalla più grande Confederazione italiana. «Non è in gioco l'opposizione alla cogestione, c'è il fatto che un'impresa multinazionale, gestita paritariamente, non può essere di diritto tedesco...».

Lo stesso Sergio Cofferati spinge verso una soluzione armonizzatrice. E in un'intervista al «Sole 24 ore» spiega come in Italia «noi, abbiamo due livelli contrattuali in cui il sindacato agisce con non poca rilevanza». Il problema è che la Cgil non rinuncerebbe a questo e «sarebbe francamente troppo affiancare anche una presenza sindacale nel comitato di sorveglianza». Insomma i progettati fiori d'arancio tra Telecom e Deutsche dovranno superare anche l'ostacolo di diritti diversi, se vorranno e potranno davvero sventolare festosamente.





◆ **I russi non esigerebbero più l'accordo preliminare di Milosevic per l'invio di una forza in Kosovo**

◆ **Oggi il presidente Clinton a Bruxelles incontrerà Solana e il generale Clark**

Gli otto Grandi riuniti per tessere la pace

Domani a Bonn si mette a punto il piano tedesco

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Riaffiora la traccia di un percorso diplomatico. Non più di una traccia esile e scontornata, ma ha il pregio di esistere. Il primo tratto l'hanno disegnato i direttori politici dei ministeri degli Esteri dei paesi membri del G8 riuniti lunedì a Bonn. Hanno preparato una riunione a livello ministeriale, che si terrà domani nella capitale tedesca. Del G8 fa parte anche la Russia. È quindi lecito presumere che non si vada allo sbaraglio, che un varco si sia aperto da qualche parte nel muro della guerra. Anche se ieri i colloqui tra Clinton e Cernomyrdin, a detta della Casa Bianca, non hanno permesso alcun passo avanti. Qualcosa si è mosso però a Bonn, se anche gli americani hanno accettato la riunione di domani. Quella «pausa» dei bombardamenti qualora Milosevic desse «segnali» precisi di ritiro dal Kosovo è stata evocata, dopo che l'aveva fatto Clinton, anche dai britannici, finora i più intransigenti, per bocca del ministro della Difesa Robertson.

Il secondo tratto della traccia diplomatica potrebbe dunque essere designato domani nella capitale tedesca. Gli otto ministri degli Esteri getterebbero le basi di un piano di pace graduale, ispirandosi alla proposta che aveva fatto Joscha Fischer a metà aprile: inizio del ritiro delle truppe serbe, pausa dei bombardamenti, forza internazionale per accompagnare il ritorno dei rifugiati nelle loro case, amministrazione provvisoria del Kosovo sotto mandato dell'Onu. In via preliminare, una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni

Unite che troverebbe il consenso anche dei russi. Questi ultimi finora avevano rifiutato di considerare l'ipotesi di una presenza internazionale armata in Kosovo sotto le insegne della Nato. Lo scoglio (in particolare americano e inglese) pare definitivamente superato. Le truppe in Kosovo porteranno la bandiera dell'Onu. Questo consente ai russi di cantar vittoria: «Non si discute più - diceva ieri Alexandre Avdeiev, il viceministro russo degli Esteri che ha partecipato alla riunione preparatoria del G8 - di un'operazione della Nato, e tantomeno di un'operazione terrestre dell'Alleanza, ma del fatto che l'Onu sbloccherebbe la situazione



TRUPPE NATO?
Fischer ha definito indispensabile una partecipazione robusta della Nato alla forza di pace

nella regione». In verità il cruciale passaggio non è acquisito. Gli altri sette membri del G8 insistono infatti perché perlomeno «il cuore» della futura forza internazionale sia composto da truppe Nato. E rifiutano ogni ipotesi di «doppia chiave» di comando, come era stato per la Forpronu in Bosnia. Joscha Fischer ha definito «indispensabile» una «partecipazione robusta della Nato» alla forza di sicurezza. Le distanze permangono, ma sono meno abissali. Anche perché, stando a fonti della cancelleria tedesca, i russi non esigono più l'accordo preliminare di Milosevic per l'invio di una forza internazionale di sicurezza in Kosovo. Considerano che tutto ciò che sta sotto il cappello di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza possa e debba essere accettato da Belgrado.

Ai russi interessa oltre ogni cosa ridare un ruolo all'Onu a scapito della Nato. In questo senso va interpretata anche la proposta venuta ieri dal ministro della Difesa, maresciallo Igor Sergeiev: che la forza internazionale non contempli la partecipazione di nessuno dei paesi che partecipano ai bombardamenti, ma sia composta in gran parte da truppe scandinave (e naturalmente russe). Gli hanno risposto all'unisono i ministri della Difesa norvegese e danese (i due paesi membri della Nato ma che nei Balcani svolgono solo funzioni di appoggio) esprimendo «totale sostegno» alle operazioni dell'Alleanza. Più realistico è apparso il viceministro degli Esteri Avdeiev: «Ci siamo messi d'accordo - ha detto dopo la riunione di Bonn - perché la presenza internazionale in Kosovo abbia due componenti: innanzitutto una componente civile che permetterà l'organizzazione della vita della popolazione sul territorio. E in secondo luogo una componente di sicurezza, che aiuterà la comunità internazionale a garantire la sicurezza in Kosovo. Questo è molto importante, perché consentirà di disarmare il cosiddetto Esercito di liberazione del Kosovo». Ognuno tira la coperta dalla sua parte. Ma è legittimo credere che i ministri del G8 non si scomoderanno per niente. Se s'incontrano domani vuol dire che tra russi e occidentali c'è quantomeno una base di discussione.

Rimane ancora sullo sfondo il ruolo concreto di Kofi Annan. Le sue ultime dichiarazioni non erano improntate all'ottimismo. Eppure non può che toccare a lui di annunciare le tappe di un processo di pace. E anche di tessere la trama, per quanto possibile. Mentre Belgrado annaspa nel buio, la Nato stamane accoglierà Bill Clinton in visita al quartier generale. Appuntamento alle sette del mattino con Solana e Clark, quindi partenza per la Germania in visita alle truppe. E domani incontro con Schröder, presidente in carica della Ue.

IL CONFLITTO

Colpita caserma serba «Uccise anche 20 donne»

■ **Sarebbero tutti morti gli occupanti di una caserma serba bombardata ieri mattina, intorno alle 8,30, dalla Nato sul valico di confine di Qate Morini. E tra le vittime ci sarebbero anche venti donne. Lo affermano fonti dell'esercito albanese che hanno specificato come all'interno della caserma serba, al momento dell'attacco Nato, c'erano venti ragazze, con tutta probabilità delle kosovare rapite dai serbi per usarle come prostitute. Anche per loro, sottolineano le fonti albanesi, non ci sarebbe stato scampo. La caserma serba di Qate Morini si trovava in cima ad una delle montagne visibili anche dalla dogana di Morini, ad un'altezza di 2600 metri. Dal versante albanese la zona Qate Morini è raggiungibile soltanto procedendo a piedi.**

Intanto, la Tv statale serba Rts ha diffuso in serata immagini che ha presentato come quelle dei rottami di un aereo americano A-10 che sarebbe stato abbattuto mentre, con un altro apparecchio della Nato, sorvolava il Kosovo. La televisione non ha precisato né quando né dove l'apparecchio sarebbe stato abbattuto. Nella parte inferiore dello schermo compariva tuttavia la data «2 maggio 1999». «Due aerei, che sorvolavano e si apprestavano ad entrare in azione contro una regione in cui il comandante del corpo d'armata di Pristina, generale Vladimir Lazarevic, passava in rassegna alcuni reparti, sono stati colpiti dalla contraerea dell'esercito», ha dichiarato l'emittente. Un giornalista di Rts ha affermato che quello che veniva mostrato era uno dei due motori dell'A-10 e che sul rivestimento della sua parte anteriore era visibile il foro di un proiettile, che lo aveva «centrato in pieno». La Tv ha mostrato anche una targa di identificazione dell'apparecchio, su cui si leggeva: «modello A-10a, serie A 40662, codice 7751».

Va ricordato che domenica scorsa, un portavoce della Nato a Skopje, Eric Mognot, aveva annunciato che un A-10 americano era atterrato quello stesso giorno all'aeroporto della capitale macedone, «a causa di problemi tecnici». Ma giusto ieri il portavoce della Nato a Bruxelles, Jamie Shea, ha smentito l'abbattimento di un aereo dell'Alleanza.

L'A-10 «Thunderbolt» (che vuol dire fulmine), è invece soprannominato dai piloti «Warthog» (facocero) per il suo aspetto sgraziato e la relativa lentezza (viaggia infatti a velocità subsoniche). Si tratta di un bimotore a reazione particolarmente adatto per gli attacchi contro carri armati e altri obiettivi mobili al suolo. Assai manovrabile anche a bassa quota e dotato di una blindatura che lo rende praticamente invulnerabile alle armi leggere, l'A-10, oltre che con un consistente carico di bombe, è equipaggiato con una micidiale cannoncino da 30 mm a sette canne in grado di sparare, con alta frequenza di tiro, proiettili con testata perforante all'uranio impoverito. Tutte caratteristiche che hanno convinto i comandi Nato ad utilizzarlo nelle operazioni in Kosovo contro l'esercito serbo.

Tony Blair tra le truppe inglesi in Macedonia
J.Stillwell/Ansa



BULGARIA

Si allo spazio aereo Migliaia in piazza

■ **Il parlamento di Sofia ha approvato la concessione dello spazio aereo della Bulgaria agli aerei della Nato. Dopo oltre cinque ore di dibattito, la ratifica dell'accordo è stata approvata, in prima lettura con 153 voti favorevoli, 81 contrari ed un'astensione. Il ministro degli Esteri, Nadejda Mihailova aveva assicurato che con l'apertura del suo spazio aereo all'Alleanza, la Bulgaria «non parteciperà né direttamente né indirettamente al conflitto nel Kosovo». Mentre i deputati dell'opposizione accusavano il governo di voler «coinvolgere la Bulgaria in una guerra illegittima e senza prospettive contro un paese vicino», fuori dal parlamento, controllate dalla polizia, si svolgevano due manifestazioni pacifiche una a favore e l'altra contro la Nato.**

GERMANIA

Estrema destra arruola volontari per aiutare i serbi

■ **Alcuni gruppi tedeschi di estrema destra hanno cominciato una campagna per arruolare volontari che combattano in Kosovo a fianco delle truppe serbe. La notizia è stata diffusa dalla televisione «Zdf» che ha citato come fonte i servizi di sicurezza nazionali. In base alle informazioni della tv, il centro informativo dei gruppi estremisti, il «Phi», sta cercando uomini che abbiano resistenza fisica e nozioni militari di base da inviare come mercenari in Jugoslavia. Intanto il governo tedesco ha deciso l'invio di altri mille soldati per prestare assistenza ai profughi kosovari in Albania e Macedonia. Lo ha annunciato il ministro della Difesa, precisando che per l'invio si dovrà attendere il voto del Parlamento atteso per venerdì.**

Montenegro, le mille facce dell'indipendentismo

Dal presidente Djukanovic a Savicevic il calciatore, la crescente ambizione all'autonomia

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

PODGORICA Podgorica, Consiglio comunale. Delibera: acquisto di dieci minibus. «Mitsubishi. Almeno, dureranno», propone la maggioranza, filo-occidentale. L'opposizione filo-serba si scatenava: «Troppo piccoli per noi. Non siamo giapponesi. Siamo il popolo più alto del mondo». Riesce a far breccia. Passa a furor di popolo l'acquisto di minibus costruiti a Belgrado.

Podgorica, scambio di accuse. I pompieri alla polizia: «Non vi daremo i nostri idranti per disperdere le manifestazioni anti-Nato. Siete contro il vostro popolo». La polizia ai pompieri: «E voi siete dei traditori». Finisce a botte.

Podgorica. La polizia speciale presidia i ministeri sul boulevard Lenin. I militari dell'Armata passeggiano sui marciapiedi opposti. Come si distinguono? I poliziotti hanno mimetiche americane nuove di zecca. I soldati, tute stinte. Fingono di ignorarsi. Si seguono dai tetti, col binocolo e i fucili da cecchino puntati.

Podgorica, manifestazione. «Dopo la guerra faremo i conti!», minaccia in piazza Zoran Zizic, segretario del partito socialista pro-Milosevic. «Dopo la guerra i conti li faremo noi!», risponde Miodrag Vukovic, segretario del partito socialista pro-occidente. Zizic veste un solido completo grigio jugoslavo. Vukovic un modello nero di Dolce & Gabbana.

Il modello dei modelli è il presidente Milo Djukanovic. Giovane, rampante, sportivo, ricco, griffatissimo. Parla ogni giorno con Madeleine Albright. Esibisce una sfondata raccolta di costose stilografiche francesi: semmai il Montenegro diventerà indipendente, lo chiamerà Monte Blanche. Probabilità di indipendenza? «Alte», calcola Vukovic, che del presidente è il consigliere personale: «Alte perché è la politica di Milosevic a spingerci a questa scelta. È Milosevic il vero separatista. La Repubblica federale di Jugoslavia ha appena compiuto sette anni; non so se arriverà a festeggiare l'ottavo».

L'Snp, il partito di Zizic, sogna l'eliminazione dei «traiditori» appena risolta la crisi del Kosovo. Vukovic, scacchista ed ex «mezzala di ragionamento», prepara il referendum: «Vogliamo rischiare ancora disgrazie? Bloccare il nostro sviluppo?». Il consigliere del presidente fa spallucce: «L'Snp fa appello al primitivismo montenegrino. Il 60% dei montenegrini è semi-analfabeta». È una consolazione a doppio taglio.

Milorad Obradovic, il generale chiamato da Milosevic a dirigere la seconda Armata, è un montenegrino filo-serbo; ma il fratello mili-

ta nel partito di Djukanovic. Dejan Savicevic, il calciatore, si descrive così: «Mi sento montenegrino. Ma in caso di guerra civile non combatterei. Morire per chi? Per Milosevic? Per Djukanovic? Sono forse pagato?».

Università. Bojana, una delle leader studentesche, è filo-serba; ma «per una settimana ho tenuto il lutto al braccio per la morte di Trussardi». Ana è indipendentista montenegrina, ma: «Maledetta Nato. Ha interrotto la tv serba alla

vice primo ministro, dice: «Mio nonno e mio padre erano serbi. Io mi sento serbo ma voglio un Montenegro che non sia schiavo della Serbia. Mia figlia si sente montenegrina. Non sono differenze etniche. È un sentimento di appartenenza nazionale, che si sta lentamente formando».

Ci vorrebbe tempo. Tempo non ce n'è. L'indipendenza si affaccia immatura, alle porte di un paese spaccato in due, in tre, in quattro.



22esima puntata di «Tesori di famiglia». Nella pizzeria «Angolo», giovani filo-serbi guardano la tv inglese: uno spot invita ad arruolarsi nella Marina Militare di Sua Maestà. «Sua Beatitudine» Mihailov I, metropolita della Chiesa ortodossa montenegrina, è indipendentista. Ma non riuscirà mai a trasmettere la carica, come vuole la tradizione, a un nipote: «Loro vogliono fare i militari». Nell'Armata filo-serba.

Dragan Soc, ministro della Giustizia, si sente serbo; suo fratello, montenegrino. Novak Kilibarda,

Vukovic, il consigliere presidenziale, dice: «Non si può guardare il Montenegro in bianco e nero. Siamo un caleidoscopio di colori. Il mio patriottismo è il buonsenso». Sondaggi? Ignoti. All'ultimo censimento, nel 1991, i 635mila abitanti si consideravano per il 99% serbi, per il 62 per cento montenegrini. Ma il grosso dei «montenegrini» voleva restare federato ai serbi. Oggi la tendenza indipendentista si è sicuramente rafforzata. In che misura, non si capisce.

Che differenze ci sono, tra monte-

SABATO 8 MAGGIO IN PIAZZA KURDISTAN PER LA LIBERTÀ' E LA PACE

Il popolo kurdo torna a Roma in piazza Celimontana per una grande manifestazione-concerto

PER L'ASILO E LA LIBERTÀ' DI APO OCALAN, PER LA PACE IN TURCHIA E NEI BALCANI, PER LA LIBERTÀ' DEL POPOLO KURDO E DI TUTTI I POPOLI OPPRESSI

con i ritmi kurdi di
Sivan Perver, Civan Haco, Beser Sahin
e tanti gruppi italiani dalle 17 fino a notte
Promuove il ERNK (Fronte di liberazione nazionale del Kurdistan) con il patrocinio del **Comune di Roma** in collaborazione con **Associazione Azad e Associazione per la pace**

Prime adesioni:
Almamegretta, F. Di Giacomo e R. Maltese (Banco), Eugenio Bennato, Cartovivo, Enrico Capuano, Casino Royal, Contromano, Teresa De Sio, Gang, Ideomobile, Nuova compagnia di canto popolare, Negrita, 99 Posse, Paolo Pietrangeli, Rock Galileo, Statuto, Dario Vergassola

Avvenimenti, Calendario del popolo, Centro Astalli, Ds Fed. Roma, Enti locali per la pace, Il manifesto, Lega civici popoli, Liberazione, L'Unità, Prc naz.le, Sinistra giov., Tavola della pace, Ultime notizie, Feder. naz.le Verdi, Villaggio globale, Ya Basta
Info/adesioni: tel 06.444.1152 - fax 06.4741504



DEMOCRATICO DI SINISTRA
FEDERAZIONE DI ROMA
GRUPPO CONSILIARE REGIONE LAZIO

IL TEVERE:

DISINQUANIMENTO E VALORIZZAZIONE DI UNA GRANDE RISORSA

Roma 6 maggio 1999 - ore 17.00
MOTONAVE TIBER2 - LUNGOTEVERE TOR DI NONA (ALTEZZA PONTE UMBERTO)

Relazione: **Michelo Meta** - Assessore OO.RR.S.S.M. Regione Lazio
Conclusioni: **Roberto Morassut** - Segretario Federazione Ds Roma
Presiede: **Biagio Minucci** - Capogruppo Ds Regione Lazio
Intervengono: **Giuseppe Bifarini** (Ass. Ripa Grande) - **Mario Goretti** (Sagr. Autorità di Bacino del Tevere) - **Giancarlo Bozzetto** (Sindaco di Fiumicino) - **Massimo Gubiotto** (Resp. Ambiente Comitato Tevere) - **Felice Cipriani** (Pres. Coordinamento Tevere) - **Sergio Manciolini** (Sagr. Sez. Tematica Ambiente Ds Roma) - **Pino Galeota** (Cons. Com. di Roma) - **Daniela Monteforte** (Cons. Com. di Roma) - **Sergio Gentili** (Resp. Nazionale Ds Ambiente) - **Roberta Pinto** (Pres. Ulsp Roma) - **Gino Giovannoni** (Ass. Circ. Carottieri D.L.F.) - **Umberto Vitale** (Tourista Italia)



◆ I sistemi di protezione sono scesi da 417 a 282 unità
Il sottosegretario all'Interno: «È privilegiato solo chi è davvero in pericolo. Ogni caso è esaminato con grande attenzione»

Dimezzate in tre anni le scorte ai politici

Sinisi: «Più severi i criteri di selezione»

ANDREA FRANZÒ

ROMA Quasi dimezzati, in tre anni, i servizi di scorta alle personalità a rischio: dai 417 del giugno '96 agli attuali 282. Lo ha annunciato ieri mattina alla Camera il sottosegretario all'Interno, Giannicola Sinisi, rispondendo ad una interpellanza del forzista Elio Vito e smentendo tanto la tesi dello «anacronistico privilegio» quanto il sospetto che i servizi fossero cresciuti in modo esponenziale.

L'on. Sinisi ha fatto una precisazione iniziale, distinguendo i servizi di protezione in scorte (auto al seguito con due o più agenti), tutela (servizio a bordo dell'auto della stessa persona da proteggere) e vigilanza, che è misura più elastica spesso integrata negli ordinari servizi di prevenzione generale. I servizi per i magistrati «più esposti» sono decisi in base a direttive impartite congiuntamente da Interno, Giustizia e Csm.

Per gli altri la decisione spetta al Viminale sulla base di una circolare del '96 che ha «natura e carattere di atto riservato».

Ma il carattere non è poi così riservato da impedire al

sottosegretario Sinisi di precisare che le direttive «si fondano su criteri restrittivi, di attenta valutazione delle esigenze di sicurezza, con precisi requisiti di gravità e attualità del pericolo, e di proporzionalità tra gravità ed effettività del rischio e qualità delle misure in concreto predisposte».

Insomma, la decisione di disporre servizi di protezione individuale è adottata «solo in presenza di circostanziati elementi di pericolo, esaminati caso per caso, di norma collegialmente, privilegiando in linea di principio l'attribuzione del servizio di tutela rispetto a quello di scorta» che, ha insistito il sottosegretario all'Interno, «va applicato solo in presenza di eccezionale esposizione al pericolo».

Di più: tutte le misure sono soggette a periodico riesame per verificarne l'efficacia ma soprattutto per valutare la sussistenza di «circostanziati elementi di pericolo».

Per comprensibili ragioni di sicurezza il ministero non intende fornire i nomi dei destinatari delle misure di protezione, ed il tipo di misure decise per ciascuno di loro.

E tuttavia Sinisi ha fornito



alcune indicazioni di massima ed il numero delle personalità sotto protezione, ed in particolare di quelle sotto stretta scorta. Le misure riguardano anzitutto «alcune tra le più alte autorità istituzionali, politiche e giudiziarie tassativamente individuate» e inoltre «i segretari nazionali dei partiti le cui liste abbiano ottenuto rappresentanza in Parlamento». Le misure di protezione adottate

nei confronti di queste personalità cessano all'atto della scadenza del loro mandato, ad eccezione di quelle relative al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno e della Giustizia per le quali vengono proseguite, ma solo come servizi di tutela, per l'anno successivo al termine del mandato. Ma anche in questo caso l'applicazione della tutela «è ormai circoscritta a situazio-



Auto blu e di scorta davanti la Camera dei Deputati

Scattolon/A3

ni eccezionali in rapporto al grado di effettiva esposizione al pericolo».

Questa progressiva limitazione - ha sottolineato Sinisi - da un lato hanno consentito di recuperare notevoli forze alla intensificazione dell'attività di prevenzione generale dei reati e di controllo del territorio, e dall'altro lato di ridurre nel giro di tre anni i servizi di scorta da 417 a 282.

Gli altri servizi di tutela e vigilanza (svolti anche in connessione con l'attività di prevenzione generale e quindi ben spesso senza distogliere forze dai compiti ordinari) ammontano a 641.

Tra i destinatari di queste misure si contano:

- 84 «personalità con incarichi politico-istituzionali o amministrativi» (Sinisi ha precisato che tra questi ci sono non pochi amministratori locali frequentemente oggetto di gravi minacce e atti intimidatori), dei quali solo 48 fruiscono di scorta;

- 443 magistrati «impegnati in situazioni di pericolo elevatissimo», e dei quali solo 125 fruiscono di scorta;

- 189 «altre persone gravemente minacciate fra le quali, in casi rarissimi, anche familiari che risultano parimenti a rischio. Di queste solo 109 fruiscono di scorta.

SEGUE DALLA PRIMA

CARO CONSOLO...

dello Stato, significasse davvero separazione o rottura, davvero essa sancirebbe la istituzionalizzazione di una nicchia obliqua e di una alterità posta a protezione di inaccessibili penombre.

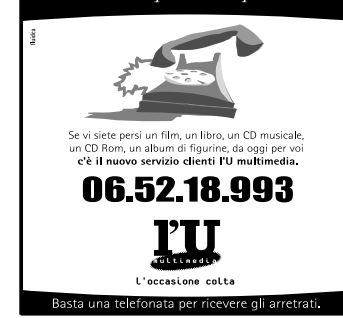
La mia opinione è che un franco e coraggioso dibattito sulla classe dirigente siciliana, anche a seguito delle fibrillazioni, delle diaspore e delle agitazioni trasformistiche che in qualche caso la connotano, debba portare ad un'autoriforma che combini il riordino istituzionale con una legge elettorale che rifondi l'autonomia, facendone un'occasione per rendere più esplicite e solari le scelte, per accreditarla di una valenza morale e politica più nette e per proporla come un valore che ricollegli la Sicilia all'Europa e al Mediterraneo e non la neghi, quindi, ai processi di integrazione.

Voglio dire a Consolo, dandogli atto di una opportuna riflessione generale (meno su questioni specifiche per le quali attenderei prudentemente i riscontri processuali), che c'è un modo «normale» di essere «speciali», in un momento che esalta le autonomie poiché ne riconosce il valore e le motivazioni profonde.

Più forte delle cronache, pur amare, e di una storia che come Consolo sa, contiene sovente tutto il male e tutto il bene di cui l'uomo è capace.

SALVATORE CARDINALE
Ministro delle Poste e delle Comunicazioni

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.



A tutto diesel.

I tempi cambiano. E cambiano anche i modi di dire e di guidare.

Da oggi con **Corsa 1.7 D 60CV** e **Corsa 1.5 TD 67CV**

potete percorrere **più di 1000 km con un pieno***, senza dover

rinunciare a prestazioni brillanti. Inoltre **airbag**, **alzacrystalli**

elettrici e **chiusura centralizzata** sono compresi nel prezzo.

CLIMATIZZATORE COMPRESO

Da L. 18.800.000**

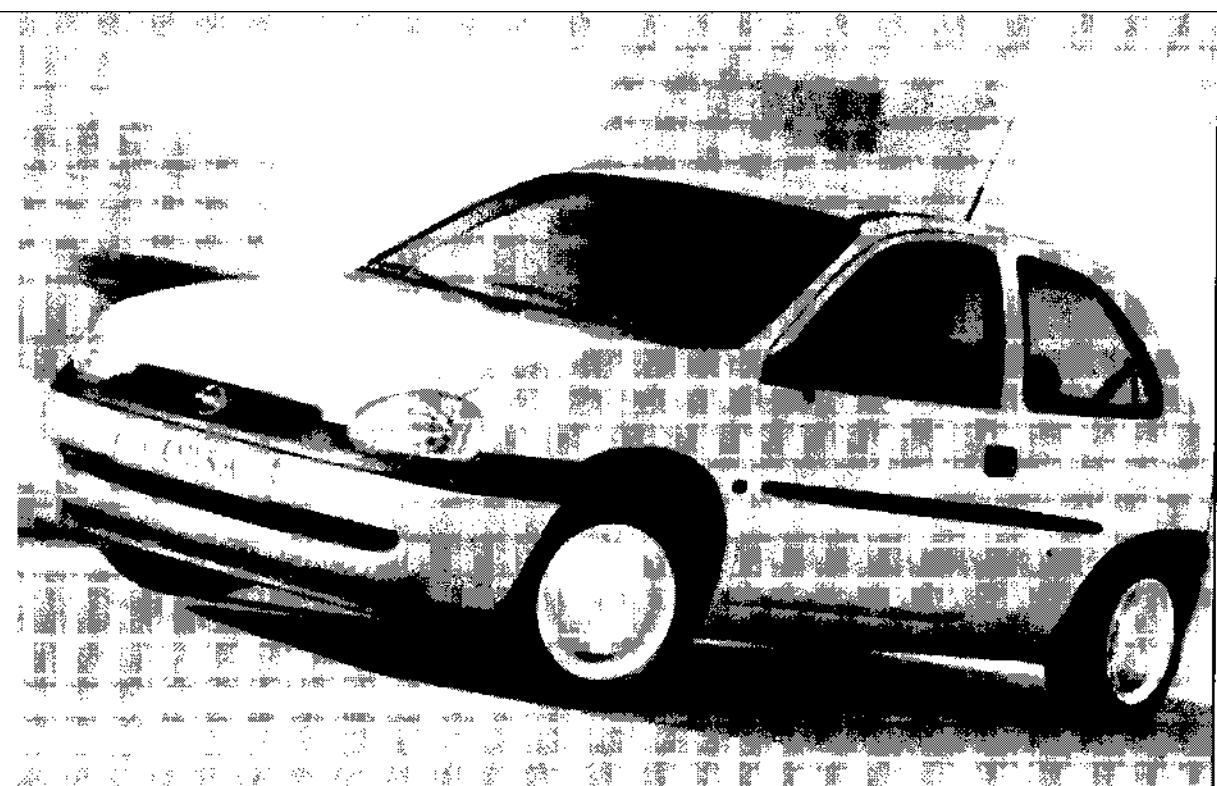
OPEL

EURAUTO SIGMA AUTO

ROMA, Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202

ROMA, Via Mattia Battistini, 167 - Tel 06/61.47.903

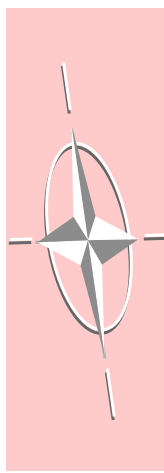
ROMA, Via Anastasio II, 356 - Tel. 06/39.74.93.57



*Condizioni extraurbane (Norme CEE 93/116)

** Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa riferito a Corsa 1.7 Diesel 3 porte Viva





◆ I rifugiati saranno trasportati forse già entro la settimana con un ponte aereo dai campi traboccanti della Macedonia

◆ Oltre alla base siciliana saranno utilizzate altre strutture nella penisola. Accolti gli appelli dell'Onu e di Skopje

L'Italia accoglie 10mila profughi La metà subito a Comiso

Decisione lampo del governo su richiesta della Nato

NATALIA LOMBARDO

ROMA Diecimila profughi del Kosovo saranno accolti temporaneamente in Italia, trasportati con un ponte aereo dai campi ormai traboccanti della Macedonia, «per essere assistiti in attesa del loro auspicio rientro nella propria terra». I primi cinquemila rifugiati troveranno posto nella ex base Nato di Comiso, in Sicilia, il resto sarà sistemato in un secondo tempo in altre regioni, secondo un piano che il governo metterà a punto. È la decisione lampo che il Consiglio dei ministri ha preso ieri, in una riunione operativa a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, il ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino e il sottosegretario alla presidenza, Marco Minniti. L'operazione sarà avviata forse già alla fine della settimana.

È una scelta che ha «accolto un pressante appello delle autorità della Macedonia, invitata da un flusso crescente di rifugiati che sta determinando una situazione drammatica di sovraffollamento», spiega una nota di Palazzo Chigi. Ma non ha niente a che vedere con il piano per il trasferimento dei profughi nel mondo

che la stessa Jervolino aveva criticato. Il governo, infatti, si muove su due piani: da un lato sarà istituito un ponte aereo che porterà in Macedonia un ospedale, otto cucine da campo e altre strutture e allo stesso tempo diecimila rifugiati saranno assistiti in Italia, dietro l'angolo, insomma, in attesa di un possibile rimpatrio pacifico e sicuro.

La decisione del governo è maturata in pochi giorni, in seguito all'appello lanciato dall'Unhcr, l'Alto commissariato dell'Onu, perché i profughi fossero spostati dalla linea di confine e dai territori prossimi ai combattimenti, soprattutto per il reale rischio di una esplosione dei campi, ormai insufficienti a reggere l'ondata di disperati cacciati, o in fuga, dal Kosovo, che raggiunge il numero di diecimila persone al giorno. Decisiva è stata la telefonata che ieri mattina Massimo D'Alema ha ricevuto dal segretario generale della Nato Javier Solana, ha raccontato Rosa Russo Jervolino

volata subito a Comiso con il sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi per organizzare il centro di accoglienza. La stessa richiesta Solana l'ha avanzata anche agli altri Paesi della Nato. A mezzogiorno il presidente del Consiglio chiama il sindaco di Comiso, Giuseppe Di Giacomo, e l'accordo è fatto.

In precedenza l'appello dell'Unhcr nel Parlamento italiano era stato ripreso dai Verdi, che avevano proposto di utilizzare come centro di accoglienza la base di Comiso, come ha ricordato ieri D'Alema: «Si è inteso corrispondere tanto all'allarme lanciato da organismi internazionali quanto all'iniziativa di forze politiche del nostro paese nello spirito aperto e sensibile alla tragedia del Kosovo che è proprio della Missione Arcobaleno». Domenica, inoltre, il presidente della Camera, Luciano Violante, si è recato a Skopje, ha potuto toccare con mano la gravità della situazione e ha raccolto l'appello del governo macedone per un aiuto. Attualmente, infatti, nei nove campi allestiti sul territorio sono collocati, in condizioni estreme e con il rischio di epidemie, 96.700 rifugiati, e altri 93.317 sono ospitati presso famiglie macedoni. E a Skopje ieri la decisione

italiana è stata accolta con sollievo come un fatto «molto positivo», e il sottosegretario agli esteri, Tihomir Ilievski, si augura che «altri paesi - che finora sembra non abbiano mantenuto le promesse - seguano l'esempio italiano». A questo proposito Massimo D'Alema ha subito risposto a chi, come alcuni leghisti nell'Aula di Montecitorio, lamentava il fatto che sia solo l'Italia a prodigarsi per i profughi: «Nessun altro paese sta facendo quanto noi», commenta ieri pomeriggio, «non lo facciamo a forza: abbiamo sicuramente responsabilità maggiori perché siamo vicini, siamo un paese ricco ed è quindi comprensibile che noi facciamo più di altri». E se gli «altri», che «poi magari faranno di più» non si affrettano, D'Alema giura di non arrabbiarsi.

«Non è pensabile che tutti i profughi siano assistiti in loco, è un'idea giusta, ma non può essere un dogma»: così Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, spiega la propo-

sta avanzata al governo tre settimane fa e poi sostenuta dallo scorporo della fame di alcuni parlamentari verdi iniziato giovedì. «L'impostazione del governo è giusta, ma non ha retto all'infinito, ora è meno realistica e non si possono immobilizzare nei campi queste persone disperate. E sapevamo che la base di Comiso è facilmente adattabile», continua Manconi. L'emendamento verde è esteso all'accoglienza dei disertori serbi e montenegrini, «ma questo è un capitolo a parte».

Un «benvenuto» ai rifugiati in arrivo è venuto da Angelo Capodice, presidente della Regione siciliana: «È un elementare dovere di solidarietà ospitare in Sicilia i profughi della ex Jugoslavia». E Claudio Fava, segretario della Quercia siciliana, accoglie come un segnale importante che la Sicilia lavori per la pace in modo concreto e solidale, e si rincuora perché «un luogo che in passato è stato il simbolo nefasto di guerre possibili è diventato una risorsa concreta per alleviare le ferite di una guerra reale». Anzi, diventerà «un simbolo di pace», dice il vescovo di Ragusa, monsignor Angelo Rizzo, che già alcune settimane fa aveva proposto di utilizzare la base di Comiso per i profughi kosovari.



Fatica e dolore stampati sul volto di questo profugo

Lyon/Ap

L'INTERVENTO

PIÙ CORAGGIO E PIÙ CHIAREZZA

NELL'INFORMAZIONE SULLA GUERRA

di MARCO RIZZO

Adesso si chiamano «errori»; con timidezza e un velo d'ambiguità, le vittime civili provocate dai bombardamenti della Nato continuano ad essere chiamati «errori» dai media nazionali, e in particolare dai Telegiornali delle televisioni pubbliche. Non si capisce, e non si può capire, perché continuare questo balletto dell'informazione «guidata», e comunque, questa farsa dell'interpretazione univoca delle fonti. Al cospetto di donne e bambini dilaniati e bruciati dalle bombe «umanitarie» dall'Alleanza siamo costretti a sentire, dopo pochi secondi, lo stanco ritornello dell'errore, dello sbaglio o addirittura dello «stiamo investigando», come dicono gli abili informatori dell'Alleanza. Serve più coraggio e più chiarezza nell'informazione sulla guerra. Serve più coraggio perché è giunto il momento di guardare in faccia la realtà, nella sua crudezza, e nella sua spietata logica di annientamento del nemico, perché di questo si tratta. Ormai la guerra del cielo è entrata in una fase devastante. La Nato sta martellando il paese di Milosevic per piegarlo, per abbattere il morale della sua intera popolazione. Non i soldati, non i centri bellici, nemmeno le élite politiche, ma un intero paese nel suo complesso. Sono colpite le infrastrutture civili, i ponti, le strade, i centri abitati, e tutto quello che capita a tiro dei nuovi bersagli, compresi quindi uomini, donne e bambini.

Siamo nella fase del «massacro contro il massacro»: con la pretesa di fermare il massacro del popolo kosovaro, la pulizia etnica e le mostruose atrocità condotte contro di esso da parte delle milizie serbe, la Nato sta iniziando il massacro del popolo jugoslavo. Tagliando acqua, elettricità, vie di collegamento, staccare la spina vuol dire far morire i neonati, il taglio della corrente elettrica significa abbassare le scorte alimentari, la distruzione dei ponti significa la rovina della vittima civile, ci dispiace c'è la guerra è tutta colpa di Milosevic.

A fronte di questa tragedia i giornalisti della principale rete radiotelevisiva privata hanno dimostrato sicuramente più coraggio e maggiore indipendenza rispetto a quelli del servizio pubblico, in particolare al Tg1 e al Tg2. Queste ultime due testate prima si sono affacciate per la guerra «virtuale» osannando mediaticamente i «giochi di guerra», adesso nei loro notiziari si percepiscono toni che tendono a sdrammatizzare le atrocità «amiche».

Fra poco il Parlamento comincerà a discutere della riforma della Rai. Noi siamo affinché la Rai resti chiaramente sotto controllo pubblico e conservi la sua unicità, siamo affinché la Rai diventi una moderna azienda delle comunicazioni, diventi competitiva nel mercato dell'informazione globale. Tuttavia se ha un senso parlare di una efficiente azienda pubblica della comunicazione questa deve dimostrare una reale autonomia nella sua offerta di informazione di fronte alla tragedia della Jugoslavia. Sappiamo tutto del dramma dei profughi. Dobbiamo sapere tutto delle tragedie che si stanno consumando nella Serbia ad opera dei bombardieri della Nato.

abili comunicatori che, con rigorose strategie di marketing, devono spacciare morte e distruzione per interventi di solidarietà e mostrano, nei loro «briefing», quegli schermi col mirino e con l'inevitabile esplosione dove non si capisce mai chi e cosa sia stato colpito, un messaggio all'insegna della precisione e del «tutto è sotto controllo».

In questa formidabile macchina della propaganda vi è solo un piccolo problema: quelle immagini che giungono dalla Jugoslavia e che in questi giorni diventano sempre più frequenti. Le immagini di persone morte perché volevano recarsi al mercato, o perché volevano scappare verso la frontiera. Le immagini di bambini colti nel sonno dal boato di un missile e dilaniati da «schegge intelligenti», le immagini di letti d'ospedale a «lume di candela» e se qualcuno muore perché i macchinari si fermano, pazienza (è la guerra), pensano in molti dimenticando la tradizione e la cultura della democrazia e della pace). Ebbene, quelle immagini andrebbero valorizzate, andrebbero mostrate senza titubanza, nella loro crudezza e senza veli. La Tv serba è stata bombardata per questo, per chiudere le fonti del «nemico», certo non per impedirgli la sua propaganda. Quale migliore propaganda se non un attacco di un nemico esterno per compattare un popolo attorno a un dittatore? E con le fonti di informazione distrutte la Nato sarà l'arbitro in grado di dire cosa succede e cosa non succede lì sul campo di battaglia.

E allora se dall'obiettivo di «aiutare umanitarmente i kosovari» si è passati (non si sa bene per quale logica) a quello di abbattere Milosevic colpendo il popolo serbo, bisogna dirlo con chiarezza. Non bisogna esitare e, soprattutto, non si può supinamente accettare, ogni volta, senza ombra di dubbio, la inequivocabile fonte militare Nato che spiega «sì, forse, verifichiamo, magari qualche vittima civile, ci dispiace c'è la guerra è tutta colpa di Milosevic».

E allora perché tanti indugi da parte del mondo dell'informazione, e in particolare della televisione pubblica? La stampa ha libero accesso in Albania e Macedonia, sappiamo tutto del dramma dei profughi, della tragedia della loro espulsione, conosciamo migliaia di testimonianze di chi supera la frontiera della Serbia. Ma il problema vero della guerra, come di tutte le guerre, sono le fonti che vengono dal campo di battaglia. Su questo «fronte» non si possono consumare ipocrisie. La censura dei serbi è granitica e inaccettabile, è la classica censura di un regime militare per di più in tempo di guerra; ma la censura, o meglio, il controllo minuzioso delle fonti da parte della Nato è altrettanto rigido. La Nato e solo la Nato può dirci quello che ha fatto e non ha fatto, la differenza è solo nei modi: invece della rudezza dei soldati serbi vi è la gentilezza scientifica degli

Coordinatore Comunisti italiani

IL REPORTAGE ■ 200.000 i rifugiati dal Kosovo

Macedonia, un paese sull'orlo del collasso

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

BLACE L'autista del «768», uno dei 17 bus rossi in fila come ogni giorno a Blace, sfoggia annoiato e avvolto dal fumo di una sigaretta senza filtro le pagine di cronaca di un giornale di Skopje. I suoi non sono passeggeri normali, ma i dannati dei treni che da oltre un mese vengono vomitati in Macedonia dall'inferno kosovaro. Gli autisti fanno la spola dalla frontiera alle tendopoli, ormai è il loro lavoro. A Skopje molti si sono abituati ad andare a piedi in ufficio. Blace invece è diventata una stazione in piena regola, lunedì sono arrivati tre treni carichi di deportati (11.000 ieri altri due (5000)).

La pulizia etnica si sta estendendo a macchia d'olio. Rapidamente, incendiando e stuprando i serbi hanno svuotato la regione a sud di Pristina ed ora stanno completando l'opera a Podujevo, grosso centro del nord ai confini con la Serbia. Secondo le rilevazioni effettuate dai piloti della Luftwaffe 300.000 kosovari sono in marcia verso i confini con l'Albania e la Macedonia. Quelle che vediamo qui sono solo le avanguardie disperate di un esercito che sta cercando una via d'uscita dalla morte e dal terrore e che Milosevic «pilota» ordinando ai suoi di spedirli verso una frontiera o un'altra. Ein Macedonia, solamente da domenica, sono arrivati tra i 30 e i 40.000 rifugiati.

Ron Redmond, l'americano dell'Alto commissariato Onu, ha commentato amaramente che i ferrovieri serbi «stanno facendo gli straordinari». Lunedì infatti, per la prima volta, sono arrivati tre treni quando «normalmente» ne giungono due. Quello in corso è insomma uno sterminio ordinato e ben organizzato. Ma ogni volta che i convogli scaricano queste masse di affamati, che hanno trascorso notti in montagna, e percorso decine di chilometri a piedi, la Macedonia arriva sull'orlo del collasso, trema.



Una piccola rifugiata nel campo di Tuzi, in Albania

Sigheti/Reuters

Paula Ghedini, americana, portavoce dell'Unhcr, che ci informa alla frontiera di Blace, spiega che «potrebbero essere tra i 20 e i 40.000 i kosovari in fuga da Podujevo. Abbiamo il cibo, le coperte e 10.000 tende che potrebbero essere montate in fretta, ma non c'è più spazio e il governo non accetta che vengano realizzati altri campi di raccolta».

La Macedonia insomma sta letteralmente scoppiando. Un paese di appena due milioni di abitanti, diviso tra loro dagli stessi problemi che hanno scatenato la guerra, ospita attualmente 193.000 profughi (fonte Onu) che secondo il governo sono addirittura 228.000. I campi, nei quali si stanno rafforzando le bande criminali che trafficano in

droga e sigarette e si arricchiscono con il mercato nero ed il cambio delle valute (a Stenkovec sono comparsi i cani-poliottolo), accolgono 96.700 profughi, mentre 93.300 sono alloggiati nelle famiglie albanesi. Secondo il governo i rifugiati rappresentano il 10% della popolazione. Gli equilibri etnici su cui poggia il paese sono stati sconvolti e i rischi di detabilizzazione sono via via aumentati. Dall'inizio della guerra decine di fabbriche macedoni che ricevevano commesse dalla Serbia, hanno chiuso i battenti e i sindacati minacciano di occupare le piazze se il governo non sarà in grado di aiutare i disoccupati (300.000), gli operai senza paga da due mesi (140.000) e quelli in ferie forzate (45.000).

In questa drammatica situazione il governo guidato dal nazionalista macedone Ljubco Georgievski, dopo aver sbarrato la strada ai kosovari che sono stati confinati a Blace ai primi di aprile, sta ora cercando di ottenere aiuti e sostegni finanziari in cam-

bio dell'accoglienza. I capi dei governi della Francia, Lionel Jospin e del Regno Unito, Tony Blair sono venuti a Skopje nei giorni scorsi promettendo forti somme. Blair ha insistito in particolare sul sostegno britannico alla Macedonia per un rapido avvicinamento all'Europa.

A Bruxelles cominceranno tra breve trattative per giungere all'«associazione» della Macedonia all'Unione Europea. E oggi a Parigi si terrà la riunione dei paesi «donatori». I macedoni che (esagerando) lamentano danni economici per 200 milioni di dollari al mese sperano di ottenere 300 milioni di dollari. Ma dovranno convincere gli occidentali sull'effettivo ammontare dei danni. Un finanziamento di 25 milioni

AMBASCIATA ITALIANA

«Il governo di Roma ha compiuto una scelta molto coraggiosa»



l'Unità

GLI SPETTACOLI

23

Mercoledì 5 maggio 1999

PROGETTI

Scorsese contro Elton John per un film sul caso del banchiere Calvi

È una vera e propria sfida quella in corso tra tre importanti case cinematografiche per portare sul grande schermo la storia del banchiere Roberto Calvi, l'ex presidente del Banco Ambrosiano trovato morto sotto il ponte dei Frati Neri, a Londra, nel 1982. Martin Scorsese sta cercando di sviluppare il progetto de *Il banchiere di Dio* mentre Elton John ha pronto il progetto *St. Peter's Bank*. Ma sembra che ad anticipare tutti sarà il produttore Ed Pressman con *The Vatican Connection*: il film, basato sul libro di Richard Hammer, dovrebbe entrare in produzione prima della fine dell'anno. Tutti e tre i film metteranno bene in vista il ruolo ancora avvolto nel mistero del Vaticano nel caso Calvi, una delle pagine più oscure dell'Italia degli ultimi vent'anni. E tutti e tre i film, sottolinea il «New York Post», sono destinati ad uscire nell'anno del Giubileo rischiando di creare imbarazzo negli ambienti ecclesiastici.

L'Irlanda va a teatro e si fa pulp

Al Quirino «La bella regina di Leenane» di Martin McDonagh

AGGEO SAVIOLI

ROMA Sappiamo poco, al presente (colpa nostra, s'intende), del teatro irlandese, come di quella narrativa, di quella poesia, che pure hanno avuto, nel tempo, tanta risonanza. Un aggiornamento molto parziale, al riguardo, ci viene da *La bella regina di Leenane*, opera d'un autore oggi non ancora trentenne, Martin McDonagh, che aveva qualche anno di meno quando scriveva e faceva rappresentare, nel 1995-'96, questo suo testo, primo pannello di una trilogia ambientata

nella stessa zona dell'Isola, il Connemara.

La «reginetta di bellezza di Leenane» (così suonerebbe, tradotto alla lettera, il titolo originale) è una ragazza sulla quarantina, Maureen, in perenne dissidio con l'anziana madre, che le blocca, usando anche vili sotterfugi, ogni tentativo di sottrarsi a un'asfittica vita domestica (le due sorelle di Maureen sono sposate e abitano altrove). Avviata su toni di commedia, la vicenda, nella quale ha parte un bravo uomo, Pato, che, apprestandosi a emigrare in America, condurrebbe volentieri con sé la

giovane donna, sistemandone la genitrice in qualche ospizio, si conclude in modo cruento.

A ragione Valerio Binasco, scrupoloso regista dello spettacolo, prodotto già un anno fa dallo Stabile di Genova, e approdato ora al Quirino, trova un precedente del lavoro di McDonagh in un breve, intenso racconto del suo grande connazionale James Joyce, *Evelina*; del quale *La bella regina di Leenane* costituisce in effetti una sorta di variante e dilatazione, in chiave *hard o pulp*.

Tuttavia, a giudicare da quanto pubblicato nel programma di

sala, critica e pubblico di lassù si sono divertiti da matti assistendo a una storia così triste (un tantino meno se la spassava la platea romana, la sera della «prima»). Strano senso dell'umorismo: del resto, osservate il sorriso vano di Tony Blair, in tutto simile all'immortale Malvolio della *Dodicesima notte* di Shakespeare. Dell'attuale allestimento italiano (versione di Anna Laura Messeri) sono bravi interpreti la veterana Gianna Piazz, Daniela Giordano (non «smilza» né «bruttina» come, chissà perché, la vorrebbe la didascalia), Sergio Romano, Aram Kian.

INTERVISTA A «OGGI»

«Ho un nodulo alla tiroide» Pippo Baudo presto a Pisa per la quinta operazione

Ancora un'operazione per Pippo Baudo. «Entro una decina di giorni dovrò operarmi per un nodulo alla tiroide». Il presentatore, 62 anni, in un'intervista a «Oggi», racconta di quella che sarà la sua quinta operazione chirurgica in tre anni e annuncia l'intenzione di ricoverarsi a Pisa, dopo aver esaurito l'impegno di presentare i Telegatti. Baudo ricorda: «La mia prima operazione, l'asportazione della tiroide, risale a 25 anni fa; quando il pericolo sembrava scongiurato nel '96 si presentò una recidiva che richiese un altro intervento» al quale seguirono problemi alle corde vocali, con momenti di afonia. «Ritrovo la mia voce», racconta Baudo, «soltanto l'anno scorso grazie al chirurgo francese Jean Abitbol». Dopo un'ecografia è stata riscontrata una nuova formazione e il nodulo dovrà essere asportato al più presto. «Lì per lì», conclude Baudo, «mi sono sentito smarrito ma poi la mia solita grinta ha avuto il sopravvento».

Adriano & Mogol storie d'amore a tempo di rock

Esce domani il nuovo cd di Celentano E tra le canzoni un omaggio a Lucio Battisti

DIEGO PERUGINI

MILANO Non c'è Adriano, e questo già si sapeva. In compenso ci sono quelli della sua corte, i discografici, gli autori, la famiglia. Una situazione che pare la fotocopia di quanto accade per i dischi di Mina: presentazioni in pompa magna dove c'è di tutto tranne l'elemento più importante. Cioè, l'artista. E se per la tigre di Cremona a sbrogliare la matassa ci pensa, in genere, il figlio Massimiliano Pani, ecco che per il «Molleggiato» entra in scena la moglie, Claudia Mori. Che, per spiegare l'assenza del marito, ricorre a una scusa che va sempre bene: «Volevamo che a parlare fosse il disco». Già. Peccato, però, perché di cose da chiedere a Celentano ce n'erano tante. Partendo, magari, dalla nota più clamorosa del nuovo cd, lo non so parlar d'amore: la riunione con Mogol dopo oltre vent'anni. Insieme i due avevano scritto pagine storiche della canzone italiana come *Ciao ragazzi, Stai lontana da me, Grazie, prego, scusi* e, soprattutto, quel capolavoro di *Mondo in Mi 7a*. «Dopo il disco con Mina, Mogol ci ha fatto sapere che avrebbe voluto tornare a lavorare con Adriano: in un attimo si è riacceso il vecchio entusiasmo», ha spiegato Claudia Mori.

E stavolta Adriano ha giocato più che altro il ruolo d'interprete, commissionando il grosso della musica a Gianni Bella, autore di ben sette brani. Meglio così. Perché nel recente passato il «Molleggiato» compositore aveva lasciato spesso a desiderare, fra toni predicatori, banalità risapute e cadute di gusto. Qui si limita a scrivere soltanto un paio di canzoni, ritrovando, sulla breve distanza, l'antica lucidità: è il caso dell'incalzante *Una rosa pericolosa* e della sorprendente *Sarai uno straccio*, dove Celentano rispolvera sanguigni accenti roccettari. Ma anche il resto è nettamente al di sopra delle ultime produzioni di Adriano: Mogol non fa miracoli e non crea testi indimenticabili, ma le sue parole semplici e dirette ben s'adattano a raccontare storie d'amore quotidiane, con i problemi di



sempre e di ognuno di noi: gelosia, tradimento, rabbia, passione, slancio, abbandono. Tutte cose che il «Molleggiato» canta con sicurezza da una vita. Siano i tormenti di *Gelosia*, il miglior singolo di Celentano da un bel po' di tempo a questa parte (il cui video relativo verrà trasmesso il 16 maggio su Italia 1 alle 20.25), che il trasporto ro-

mantico di *L'emozione non ha voce*. Oppure la richiesta d'aiuto a tinte *soul* di *Qual è la direzione* e il rancore di *L'uomo di cartone*, in stile disco anni Settanta. Ma, forse, la vera sorpresa, sono i suoni e gli arrangiamenti di Fio Zanotti: moderni, essenziali, robusti. Dove batteria (Lele Melotti), chitarra rock (Michael Thompson)

e programmazione elettronica contrastano il consueto abbondare di tastiere e melodie. E ci sono anche due dediche. La prima, esplicita, è all'interno del libretto, con Celentano che dichiara tutta la sua ammirazione per Nada: «Sei stata l'unica novità del festival e quelli che giudicavano non si sono accorti... lo ho comprato il tuo disco e lo

ascolto sempre». L'altra è fra le righe di un brano dell'album, *L'arcobaleno*: «Mi manchi tanto amico caro davvero e tante cose son rimaste da dire/ascolta sempre solo musica vera/e cerca sempre se puoi di capire» scrive Mogol e canta Adriano su una melodia delicata. Il destinatario, da qualche parte lassù, è Lucio Battisti.



IL RITRATTO

L'allegro silenzio del predicatore

Adriano non c'è, ma c'è la notizia. E non parliamo del disco, che parla da solo. La notizia è che Celentano sta per tornare in tv. Intanto domenica su Italia 1, prima di «Mai dire gol», passerà il video di «Gelosia». E poi a settembre ci sarà l'atteso debutto, sicuramente in Rai, quindi su Raiuno. Naturalmente niente di tutto ciò è stato detto, ma Celentano, come noto, bisogna capirlo dai silenzi. La pausa è l'uomo.

E la pausa è durata anche troppo, per noi fans. Sappiamo che l'assenza di Celentano lascia spazio alla speranza. Non come quella di Mina, che ha qualcosa di disumano e di tributario. Da Adriano ci aspettiamo che ci sia quando ci serve, come gli amici veri. Quando la tv dei «professionisti» e dei conduttori con l'horror vacui, che non tacciono mai e neppure respirano per non lasciar tempo al silenzio di inghiottirli, farà un nuovo salto nel buio e correrà il rischio. Come fece la Rai dei grandi, quelli che hanno sempre sconfitto Berlusconi. E Berlusconi non ci può fare niente, come i francesi che ancora si incazzano, e le balle ancora gli girano per Bartali. Anche Celentano è allegro come un italiano in gita e triste come una salita. Predica e gli scappa da ridere. Vuol salvare il mondo e si inventa una cosa buffa come «i figli della foca». Decide di non esserci e alla conferenza stampa manda un video fatto apposta per i giornalisti. Un po' come il metodo Montessori, per noi che, si sa, siamo un po' duri di comprensione. Ecco la canzone «Dov'è la direzione» e si vedono popoli in marcia, kosovari in fuga, madri che portano in braccio due bimbi alla volta, fuoco di guerre vicine, dolori di patrie lontane. Corpi carbonizzati, ma anche spogliarelli maschili. Corpi da strage e corpi da spot. Perché è sempre la stessa storia.

Adriano non c'è perché vuole che si ascolti solo il disco, però manda un video in cui si rappresenta in continuazione. Si rappresenta decrepito, come dice Claudia Mori, perché così quando lo vedono si accorgono che non è messo tanto male. Adriano non vuole parlare, ma concede l'esclusiva. Non c'è, ma è sempre lì, coi suoi stivaletti e il collo nudo, appoggiato sul fianco, mentre la musica è un treno che va.

MARIA NOVELLA OPPO

Sinopoli, «ultimatum» per l'Opera

Il maestro: «Farò il direttore artistico se passa il mio piano»

CONCERTI

Santa Cecilia raccoglie fondi per il Kosovo

Due concerti di beneficenza oggi e domani all'Auditorium di Santa Cecilia a Roma. Il primo, diretto dal maestro Myung-Whun Chung (stasera ore 20.30) ha in programma il «Requiem» di Mozart, eseguito da un gruppo di giovani solisti tra cui Annamaria dell'Oste, Elena Belfiore, Cesare Catani e Alessandro Guerzoni. L'incasso del concerto sarà devoluto alla «Missione Arcobaleno» per i profughi del Kosovo. Il secondo, (domani, ore 21) è un recital operistico in ricordo del mezzosoprano Lucia Valentini Terrani, il cui ricavato sarà devoluto all'Associazione italiana contro le leucemie e alla Fondazione Lucia Valentini Terrani. Tra i protagonisti della serata, tra gli altri, Alfonso Antonozzi, Tiziana Fabbricini, Mariella Devia, Cecilia Gasdia e Katia Ricciarelli; l'orchestra sarà diretta dal maestro Alberto Zedda.

STEFANO MILIANI

ROMA Giuseppe Sinopoli, il direttore d'orchestra che si è sobbarcato l'onore e l'onere di salvatore dell'Opera di Roma, entro una settimana presenterà al consiglio d'amministrazione il suo piano di ristrutturazione. Lo stesso Sinopoli in una nota rivendica di aver individuato tutti gli elementi necessari per il risanamento dell'ente lirico. «Se il progetto verrà approvato», il maestro accetterà di diventare direttore musicale e artistico. Comunque vada «non ritiene necessario alcun prolungamento» del mandato di supervisione generale del teatro che scade il 31 maggio. Dall'approvazione o meno, avverte ancora, dipendono sia il futuro dell'Opera sia la sua permanenza nel teatro musicale capitolino. Chiarendo che dal 31 maggio alla firma del contratto di direttore artistico l'artista «non prenderà in considerazione alcun incarico presso il teatro».

Che vuol dire tutto questo? Il consiglio d'amministrazione presieduto dal sindaco Francesco Rutelli sa benissimo che il mandato di Sinopoli scade a fine maggio.

Infatti Rutelli non commenta. Allora la nota del direttore, sottintendendo di non aver contro il consiglio d'amministrazione, è un modo per dire altre cose: primo, Sinopoli è disposto a fare il direttore artistico e musicale senza invadere troppo (ufficialmente) il campo dell'eventuale nuovo sovrintendente; secondo: nonostante il contratto fino al 2007 appena siglato con la sua amata Staatskapelle Orchester di Dresda, Sinopoli resta presente; terzo, le preoccupazioni manifestate da sindacati come Cgil il piano è pronto e che, come ha annunciato più volte in pubblico, prevede un robusto incremento di spettacoli all'anno (dalle 140-150 serate del '98 il sogno di Sinopoli sarebbe arrivare alle 250) per un teatro che conta circa 700 dipendenti e nel '98 ha ricevuto 70 miliardi dallo Stato e 23 dall'amministrazione capitolina;



quarto, la nota ribadisce il peso di Sinopoli davanti a un consiglio d'amministrazione che entro giugno deve approvare il bilancio, il calendario della stagione estiva (con una *Turandot* tra fine luglio e agosto all'Olimpico e un concerto alle Terme di Caracalla) e soprattutto nominare il sovrintendente che peraltro doveva arrivare il 1° maggio e la cui funzione è svolta, ad interim, dal segretario generale del Comune Gagliani Caputo. D'altronde la prospettiva dell'attuale sovrintendente del Maggio musicale fiorentino Francesco Ermani sembra sfumare: «Non ho commenti da fare sulle dichiarazioni del maestro Sinopoli riguardo al teatro dell'opera di Roma - afferma Ermani - Né con tale teatro né con l'amministrazione capitolina sono peraltro avvenuti, da quasi un mese, nuovi contatti o colloqui». Un modo elegante per dire che nessuno lo ha più cercato. Nonostante altre premesse. Anche perché Roma sta cercando altri candidati disposti a convivere con Sinopoli. Tipo Paolo Arcà, il direttore musicale della Scala di Milano.

Qui sopra Celentano, a sinistra il cantante insieme a Mogol. Sotto il maestro Giuseppe Sinopoli

Comune di Roma
Assessorato alle Politiche Culturali
Dipartimento Culturale - Spettacolo

Ente Teatrale Italiano
Roma

La Contemporanea 83
Unione Industriali di Bergamo

Comune di Bergamo Teatro Donizetti

L'Italia del boom economico vista in controluce dagli artisti

Blow-up sugli anni 60 mostra

SEZIONE FOTOGRAFICA
La trasformazione architettonica ed urbanistica negli anni '60 della grande città italiana, in particolare a Roma e Milano.

SEZIONE VIDEO
Percorsi della memoria - Video testimonianze sulla figura di Fulvio Pratesi: Antologia video di pubblicità dell'epoca al teatro Valle dal 5 al 16 maggio (dal martedì alla domenica dalle ore 10 alle ore 19)

Gli anni 60 tra architettura, arte, letteratura, teatro e cinema tavolo rotondo

Interverranno Alessandro Cappabianca, Antonella Ottari, Achille Perilli, Cristina Pezzoli, Franco Puni, Renzo Tian
coordinata Renzo Tian

teatro Valle martedì 4 maggio ore 16,30 ingresso libero

Verso il cinema "moderno" Autori, Attori, Genesi proiezione di film a cura di Vito Zagardo

(con brani di film di Rossellini, Antonioni, Pasolini, Fellini, Visconti, Moricelli, Resi)

saletta eli-via in arcione 98 giovedì 5 maggio ore 16,30 ingresso libero

teatro Valle via del teatro Valle 21 dal 5 al 16 maggio

La Contemporanea 83 presenta
L'ANNASPO
di Raffaele ORLANDO
con
Maddalena CRIPPA e Maurizio DONADONI
regia di Cristina PEZZOLI

Un testo scritto da un giovane intellettuale milanese negli anni 60, un'analisi lucida e sconvolgente della società italiana

info 06.6833448



CIO, CORRUZIONE

Istruzioni per l'uso: così si vince la corsa alla candidatura olimpica

SYDNEY Circa 400 pagine di istruzioni (legali e meno) per vincere una corsa alla candidatura olimpica sarebbero state passate dal comitato promotore di Sydney a quello di Salt Lake City, secondo la catena televisiva «Abc». Tra i nomi citati quello del membro australiano del Cio Phil Coles la cui posizione, dopo le accuse di comportamento scorretto, deve essere definita dall'esecutivo a Losanna. Nella documentazione figurano anche lettere e telegrammi di 23 missioni diplomatiche australiane all'estero. Una propone di sostituirsi al comitato olimpico australiano per consegnare un regalo a un membro del Cio,

il principe Alberto di Monaco. In un'altra l'ambasciatore australiano in Polonia dell'epoca, Tony Kevin, suggerisce che non essendo la Polonia un paese ricco, «l'Australia potrebbe fare qualcosa per aiutarlo». Ci sono anche schede su tutti i membri del Cio, elaborate nel 1993 da Phil Coles, dove, sotto la voce «strettamente confidenziale», sono riportati gusti e abitudini di ciascuno. Secondo Abc, un ciondolo in porcellana dipinta a mano è stato offerto all'austriaco Von Schoeller mentre a Sibande dello Swaziland, uno dei membri Cio recentemente espulsi, Coles annota: «Ama regali importanti e vistosi».



Venus Williams vincitrice ieri agli Open d'Italia Hanna/Reuters

Tennis, Internazionali di Roma Bene Venus Williams e la Mauresmo

ROMA Nella seconda giornata degli Internazionali femminili di tennis Venus Williams, testa di serie n. 3, ha sofferto più del previsto per battere la spagnola Leon Garcia. La più forte (e meglio piazzata in classifica) delle sorelle Williams ha rimontato da 1-5 nel primo set (poi chiuso 7-5), perso il secondo e vinto il terzo sempre per 6-4. «Il campo è diverso da come lo ricordavo - ha detto la statunitense che domenica ha vinto il torneo di Amburgo - mi sembra più veloce. Sono anche un po' stanca perché ho avuto poco tempo per riposarmi». Ad una domanda extra-tennis Venus risponde con disarmante sincerità: «La guerra nel Kosovo? Non ho capito bene cosa sta succedendo. Io a casa non guardo mai la tv».

Primo turno senza problemi per la francese Amelie Mauresmo che ha lasciato solo 3 giochi alla canadese Drake. La finalista degli Open d'Australia di gennaio è fiduciosa per la settimana romana: «L'anno scorso ho perso al primo turno delle qualificazioni. Le condizioni quest'anno non potrebbero essere più diverse. Quest'anno ho provato ad essere più aggressiva, ad andare a rete più spesso. Forse rispetto al passato sono più costante. La sicurezza l'acquisto andando

avanti nei tornei e così accadrà anche a Roma». Escono di fronte ad avversarie troppo superiori le due italiane impegnate nel pomeriggio. Germana Di Natale si è inchinata alla Coetzer (6-0 6-3) mentre l'austriaca Plischke ha fermato Francesca Lubiani 6-2 6-3. **Gaudenzi ko.** L'avventura del tennista azzurro al torneo Atp di Amburgo è già finita. Il fantino, ancora alla ricerca di una condizione che dopo l'intervento chirurgico alla spalla diventa sempre più difficile da raggiungere, è stato battuto ieri al primo turno dal marocchino Karim Alami, con il punteggio di 6-3 6-4.

Fiorentina e Parma Un trofeo per salvarsi Oggi finale di ritorno di Coppa Italia

DALLA REDAZIONE FRANCO DARDANELLI

FIRENZE «Non dire gatto se non l'hai nel sacco». Uno dei tanti detti con cui Trapattoni ama dribblare domande e che ormai sono diventati un piacevole momento di conversazione. Giovanni il saggio l'ha riferito alla vigilia della finale di ritorno della Coppa Italia (diretta Raiuno ore 20,45). Il tecnico sa che stasera potrà regalare a Firenze e a tutto il popolo viola una serata di gloria. Non è lo scudetto, che è svanito in un mese di aprile disastroso, ma è pur sempre un trofeo importante da mettere nella bacheca della società e sua personale. Così, tanto per non perdere l'abitudine a vincere qualcosa. Una vigilia carica di speranza, quella del Trap e della Fiorentina, ma anche condita da un pizzico di amarezza per i traguardi mancati. La Coppa Uefa, ad esempio con una brusca quanto immeritata estromissione. E, appunto, quel triangolino tricolore da apporre sulla maglietta, dopo aver dominato il girone d'andata vincendo il titolo, platonico, di campione d'inverno. Ma il Trap maschera abilmente il rammarico e pensa solo alla notte che per la Fiorentina diventa la più importante della stagione. L'1-1 della finale di andata è un buon vantaggio per Batistuta e soci, (il gatto, appunto) ma Trapattoni non si fida. Aspetta un Parma arrembante: «Vedrete che inizieranno buttandosi avanti a testa bassa, come già del resto nella partita di andata, ma troveranno pane per i loro denti. Abbiamo ritrovato la giusta condizione e le motivazioni non mancheranno». Nessun mistero sulla formazione: «Torricecchi giocherà a centrocampo, con Falcone che tornerà in difesa». Per caricare i suoi giovanotti Trapattoni ha usato una tattica speciale: «Quando i miei giocatori capiranno quanti è bello vincere avranno veramente fatto un bel salto di qualità. Devono innamorarsi dei successi».

Io, bene o male, nella mia carriera ho già vinto qualcosa, e quindi una vittoria in più o in meno... Ma nonostante questo inizio sempre le mie stagioni con un preciso obiettivo. E poi devono pensare ai nostri tifosi che sono affamati di successi». A proposito di tifosi, stasera sarà uno stadio tutto viola, sul quale il Trap conta fermamente: «Ricordo ciò che fecero i nostri tifosi con la Juve, sensazioni che altrove non ho mai vissute». Per chiudere una curiosità: nella scorsa stagione Trapattoni si congedò dal Bayern Monaco con la vittoria della Coppa di Germania, quest'anno, si dice, potrebbe fare altrettanto con la Fiorentina. Lui scuote la testa e soffia ironico: «Lasciamo stare questi discorsi». È già in partita.

Per il Parma l'atmosfera è diversa. La finale di stasera non è l'ultima occasione per salvare la stagione, mercoledì prossimo i gialloblù saranno impegnati a Mosca nell'ultimo atto della Coppa Uefa. Malesani è preoccupato per le condizioni di due uomini-chiave: Crespo (contrattura alla schiena) e Boghossian (sempre alle prese con problemi a un ginocchio). Proprio il recupero del francese è fondamentale in un centrocampo privo dell'altro interdetto Baggio (squalificato) e che nella gara di campionato al Franchi fu criticato per aver dato troppo spazio a Rui Costa. «Siamo consapevoli che servirà un'impresa - spiega Malesani - anche se la Fiorentina, pur se un po' avvantaggiata dall'1-1 del Tardini e dal pubblico amico, non può darsi al riparo». Queste le probabili formazioni:

FIORENTINA: Toldo, Padalino, Falcone, Repka, Heinrich, Torricecchi, Cois, Rui Costa, Amoroso, Edmund, Batistuta.
PARMA: Buffon, Thuram, Sensini, Cannavaro, Stanic, Fuser, Boghossian, Vanoli, Veron, Crespo, Chiesa.
ARBITRO: Braschi.
TV: Rai1 ore 20,45.

CINQUANTANNI DA SUPERGA

Agnelli, Violante e Mancino ricordano il Grande Torino

TORINO La pioggia battente non ha fermato il vecchio cuore granata che ieri mattina si è dato appuntamento alla Basilica di Superga per ricordare la tragedia di 50 anni fa, quando il 4 maggio 1949 l'aereo che riportava la formazione del Torino a casa da Lisbona, a causa della nebbia, si è schiantato contro la collina. Morirono 31 persone tra giocatori, tecnici, dirigenti della squadra e giornalisti. Il Torino calcio, le autorità, tifosi provenienti si sono ritrovati per partecipare alla messa in ricordo dei campioni Granata. C'era il sindaco Valentino Castellani; il presidente del senato, Nicola Mancino («Plansi quel giorno, si pianse tutti per una notizia che era di una gravità inaspettata. Quella squadra rappresentava una volontà ferrea di tutta l'Italia; esprimeva attraverso la capacità di gioco la volontà di riscatto di tutto il Paese»); l'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella, ma anche un «antiGra-

nata» come Giovanni Agnelli: «Mi ricordo perfettamente quel giorno. C'era esattamente lo stesso tempo di oggi (ieri, ndr); una forte pioggia e la nebbia che avvolgeva la collina. Io mi trovavo in ufficio; mi pare fossero le 17.15-17.30, mi telefonarono ed andai subito a Superga, dove trovai Ferruccio Novo (il presidente del Torino, ndr)». Un messaggio al presidente del Torino Massimo Vidulich è stato inviato dal presidente della Camera, Luciano Violante: «La sciagura aerea ebbe una eco vivissima in un'Italia che pure era alle prese con gli enormi problemi materiali e le tensioni sociali e politiche del dopoguerra. Fu vissuta come una tragedia nazionale cui tutto il Paese partecipò unito dallo stesso dolore che segnò allora profondamente la città di Torino. Dopo cinquant'anni il grande Torino mantiene intatto, oltre al suo mito sportivo, questo valore simbolico di unità del Paese».

Bologna si riscopre una città in crisi

Due settimane fa la squadra di Mazzone sfiorava la finale Uefa contro il Marsiglia Da allora il tracollo in campionato. E domenica il tecnico romano rischia il posto

DALLA REDAZIONE FRANCESCO ZUCCHINI

BOLOGNA Domenica a Roma, contro la Lazio, in caso di sconfitta l'allenatore rossoblu Carletto Mazzone potrebbe essere licenziato e il Bologna - secondo la federazione di storia e statistica del calcio - è la migliore squadra italiana degli ultimi 12 mesi. La premessa, grottesca e incomprensibile, è lo specchio del calcio bolognese che sta vivendo una delle sue fasi più stravaganti. Dodici incredibili giorni hanno ribaltato l'avventura sportiva di una città. Vale la pena ricordare che dal 20 aprile al 2 maggio anche le due squadre di basket, Kinder e Teamsystem, hanno fallito gli obiettivi di

Eurolega e campionato. Una disfatta storica, tenuto conto delle aspettative, che erano enormi. Ma il 20 aprile anche il Bologna ha fallito il suo storico traguardo: quello della finale di Coppa Uefa, uscendo in semifinale a vantaggio dell'Olympique Marsiglia, dopo aver sognato per 87 minuti. Da allora due settimane di collasso: 0-4 a Salerno e 1-3 con il Cagliari. Dopo aver tenuto duro su tre fronti (campionato, Coppa Italia, Coppa Uefa) lasciando presagire chissà quali imprese, la squadra ha ceduto di schianto e ora rischia di veder svanire anche la possibilità di un piazzamento per l'Europa.

E poi c'è il caso-Mazzone, incredibile e per certi versi emblematico. Il tecnico, amatissimo dalla piazza, a questo punto rischia perfino l'esone, dopo essersi ritagliato una delle migliori stagioni della carriera. L'epilogo sembra vicino, dopo le dimissioni del presidente Gaz-

CRAC ANCHE NEL BASKET

Virtù e Fortitudo fuori dalla finale scudetto '99 Dieci giorni dopo la delusione in Eurolega

zoni, 72 ore fa, per i cori dei tifosi contro il direttore generale Oreste Cinquini. «Era un attacco diretto a me, Cinquini è il mio braccio destro e prende tutte le decisioni importanti», ha detto il n.1 rossoblu per

spiegare una decisione per molti incomprensibile. In realtà non è così, perché Cinquini, ex Fiorentina, è il grande nemico di Mazzone, e il popolo dello stadio, proprio come Gazzoni, ha fatto la sua scelta. «Io sono stato scelto da Gazzoni e Orioli - spiega Mazzone -, Cinquini è arrivato a stagione in corso, ed è successo quel che accade in tutte le aziende: nuovo direttore, nuove simpatie, nuove preferenze. Abbiamo una visione antitetica del calcio, e siamo persone diversissime. Io estroverso al massimo, lui chiuso. A un certo punto vedevo arrivare al campo giocatori che non avevo mai visto né sentito, comprati senza interpellarmi. Allora gli ho detto: "Oreste, tu me lo dici, poi me

li compri, e io li alleno". Ma questi sono solo aneddoti spiccioli di 8 mesi vissuti fra dispetti e ripicche, mentre la squadra volava, batteva 3 a 0 la Juventus, superava un turno dopo l'altro nelle due Coppe. «Nel calcio moderno vanno conciliate esigenze tecniche ed economiche - ribatte Cinquini -, e io metto comunque al di sopra di tutto il Bologna, dobbiamo adoperarci tutti per concludere la stagione nel migliore dei modi». Facile a dirsi, perché Mazzone è fatto a modo suo. «Non è normale che uno come me, che allena da 30 anni, sia qui da 8 mesi sempre sotto esame. Colleghi che hanno fatto peggio di me e hanno già il contratto in tasca mi telefonano stupiti per quel che mi succede».

LA CLASSIFICA PER CLUB

Eppure i rossoblu sono quarti al mondo Primi tra gli italiani

Il Bologna è stata la migliore squadra italiana dell'ultimo anno (dal 30-4-98 al 1-5-99). La Federazione internazionale di storia e statistica del calcio ha pubblicato ieri la graduatoria mondiale dei club che hanno avuto il migliore rendimento negli ultimi 12 mesi calcolata sulla base delle gare giocate, dei punti realizzati e del valore degli avversari incontrati. La palma della migliore nel mondo è andata alla brasiliana Palmeiras seguita da Bayern Monaco e Manchester United. Il Bologna figura al 4° posto ed è la prima tra le formazioni italiane. Quinto posto per il Parma, settimo per l'Inter. Un capitolo a parte merita la Lazio. Nonostante il primato in Italia, i biancazzurri non vanno oltre un modesto 20° posto nella graduatoria mondiale. Pesa lo scellerato finale della stagione '97-'98.

DIRITTI TV

Murdoch si prende la Champions League per la Germania

Complice un'emittente nota come «la TV delle donne» il magnate anglo-australiano Rupert Murdoch si è inserito con un colpo a sorpresa anche fra i big delle televisioni commerciali tedesche assicurandosi i diritti per la ritrasmissione in Germania degli incontri di calcio della Champions League. L'accordo è stato concluso nel fine settimana in Svizzera fra l'Uefa e la «tm3» di Monaco di Baviera, che appartiene per i due terzi a Murdoch. L'emittente, che ha una quota di mercato di appena il due per cento, trasmette prevalentemente, telefilm, rotocalchi e film ed è nota come «la tv delle donne». Con l'accordo ora concluso, «tm3» si è aggiudicata per una somma pari ad oltre 200 miliardi di lire per stagione e per i prossimi quattro anni i diritti della Champions League, subentrando all'emittente privata «Rtl» che ha trasmesso gli incontri dal 1992, anno di fondazione del torneo.

maggiore impegno del sindacato per il lavoro e la società.

5 maggio - Le grandi opportunità di lavoro e sviluppo per il Lazio in Europa: patti territoriali e Agenda 2000.

6 - Casavieri (FR). Il Lazio che esporta: il distretto industriale informale di Casavieri e la produzione di palloncini.

11 - Il fenomeno del lavoro para-subordinato a Roma e nel Lazio. Sentenze e nuova normativa.

17 - Uilenti e lavoratori. Contingere i diritti. Il caso delle pulizie nelle scuole. L'esperienza della Multiervizi a Roma.

18 - Analisi congiunturale sull'occupazione e lo sviluppo dal punto di vista dei lavoratori di duecento aziende dell'area romana.

19 - Tanti interrogativi in cerca di risposta sul futuro economico, sociale, occupazionale della città di Roma. Un'iniziativa della Uil di Roma e del Lazio in sede CNEL. I sindacalisti incontrano esperti, opinion maker, politici, istituzioni e imprenditori.

20 - Viterbo. La riforma del trasporto pubblico locale. I problemi della trasformazione della Azienda Cotral.

21 - Vogliamo esserci! L'azionariato dei dipendenti nei processi di trasformazione delle aziende pubbliche.

24 - Rieti. Il contratto collettivo di lavoro degli Enti Locali. Da dipendenti pubblici a protagonisti dell'efficienza delle città.

25 - Assemblea degli eletti della Uil Sanità nelle RSU. La Residenza Sanitaria Assistenziale. Un luogo per dare dignità a tutta una vita degli anziani. Il punto della situazione nella Regione.

26 - La politica della casa ad una svolta: tra contrattazione dei canoni e crisi dell'intervento pubblico. Un accordo con il Comune.

27 - Da una rilettura degli scritti di Bruno Buozzi risaliamo ai precursori della necessità della concertazione per i lavoratori e il Paese.

28 - Adolescenti tra crescita e rischio. Un'indagine campione svolta nell'ambito del progetto "Eto Lele" di prevenzione alla devianza del minore straniero.

29 - I ragazzi delle scuole romane come vivono e come vogliono la scuola. Un'indagine sulla vita scolastica di alunni di elementari, medie e superiori.

31 - Formazione Integrata Superiore. Integrazione fra i sistemi formativi. Un'esperienza da realizzarsi.

ITAL ISTITUTO DI TUTELA ED ASSISTENZA LAVORATORI PATRONATO UNIONE ITALIANA DEL LAVORO

CAE Per la tua dichiarazione dei redditi rivolgiti al Caaf Uil.

UIL di Roma e del Lazio via Cavour 108 - 00184 Roma tel. 06481661 fax 064827250 www.geco.it/uillazio e-mail: uillazio@geco.it



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 5 MAGGIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 100
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Un ponte aereo per salvare i profughi

Il piano di Palazzo Chigi: 10mila kosovari in Italia, la metà nell'ex base di Comiso. Il premier: avranno affetto e assistenza
Diplomazia al rallentatore: gli Usa cauti, la parola domani al G8. La Nato smentisce: non abbiamo colpito noi il bus

TORNI TUTTO
IN MANO ALL'ONU

UMBERTO RANIERI

L'avvio del ritiro delle forze serbe e il via libera al dispiegamento di una forza armata di garanzia sulla base di un mandato Onu costituiscono le condizioni minime che vengono poste a Milosevic per sospendere le operazioni militari e aprire una nuova fase in questa drammatica vicenda. È di straordinaria importanza che giovedì a Bonn i ministri degli Esteri del G8 preparino su queste basi un testo di risoluzione da sottoporre al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Decisivo in questo quadro è il ruolo che la Russia sta svolgendo, confermando così l'assoluta necessità di un suo coinvolgimento nella gestione degli equilibri balcanici. Può essere davvero questa la via giusta per riportare sui binari della trattativa il conflitto nel Kosovo e per far tornare in scena l'Onu non come spettatore dell'ingiustizia ma come garante di una pace giusta.

Anche i paesi dell'Alleanza Atlantica in queste ore si trovano di fronte ad un passaggio decisivo. Le immagini delle vittime civili delle bombe della Nato si intrecciano a quelle della pulizia etnica, riproponendo interrogativi di fondo. Possiamo attribuirci il diritto di intervenire con la forza contro uno Stato sovrano, quando in nome della sovranità statale si compiono intollerabili atti di violenza di massa? Non ci nascondiamo i rischi di un approccio quasi religioso al ricorso all'uso della forza, diffuso soprattutto nell'area anglosassone, dove l'intervento armato per ragioni umanitarie è giustificato, di per sé, dall'identità civile e democratica dei paesi che lo promuovono. Vi è in questa motivazione un insufficiente

SEGUE A PAGINA 8

E CLINTON RIPESCA
IL PIANO TEDESCO

PAOLO SOLDANI

Adesso, dunque, la Nato è disposta a interrompere i bombardamenti sulla Serbia se le truppe di Milosevic cominceranno a ritirarsi dal Kosovo. Lo ha detto esplicitamente il presidente Clinton dopo l'incontro dell'altro giorno con l'invitato russo Cernomyrdin e lo hanno confermato fonti ufficiali dell'Alleanza (nel caso qualcuno pensasse che affermazioni fatte a Washington abbiano bisogno di conferma a Bruxelles). Benissimo. La dichiarazione di Clinton rappresenta uno sviluppo positivo, che, pur se certi entusiasmi della vigilia ieri si erano alquanto raffreddati, potrebbe in effetti sbloccare l'impasse e sgombrare la strada a una soluzione politica. E però la soddisfazione per il fatto nuovo non nasconde un dubbio al quale, nei prossimi giorni, la Casa Bianca, il quartier generale della Nato a Bruxelles, e anche Downing Street, dovrebbero cercare di dare qualche risposta, giacché ne va della loro credibilità. Il dubbio nasce dal fatto che l'idea di una sospensione dei raid in coincidenza con «l'inizio del ritiro» delle forze serbe dal Kosovo era contenuto, esattamente negli stessi termini evocati da Clinton, nel famoso piano tedesco elaborato dal ministero degli Esteri di Bonn e presentato agli alleati nell'immediata vigilia del vertice straordinario della Ue del 14 aprile scorso. Il piano venne messo da parte proprio perché conteneva, fra le altre cose, la proposta della sospensione dei bombardamenti. Questa circostanza è testimoniata in modo inequivocabile dall'andamento del vertice del 14 aprile, come venne ricostruito dall'Unità. Blair era contrario all'ipotesi della sospensione e ancor di più lo erano gli americani, i quali non mancarono di farlo sapere agli altri partner.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Lo spiraglio per la trattativa emerso dall'incontro Clinton-Cernomyrdin e dalle aperture del presidente Usa a una forza Onu avrà il suo banco di prova a Bonn, domani, quando si riuniranno i ministri degli Esteri del G8: sarà l'occasione per la definizione di questa possibile forza - sempre subordinata all'inizio del ritiro serbo dal Kosovo - in ambito Onu. Anan: «C'è l'accordo sul dispiegamento, non sulla sua composizione». E Clinton si preparerebbe a liberare i due soldati serbi prigionieri. Intanto il governo italiano si è assunto un altro importante onere: accoglierà 10mila profughi attualmente in Macedonia. Un gesto che fa respirare Skopje, assediata dai rifugiati e sull'orlo del collasso. La metà dei kosovari sarà ospitata nell'ex base militare di Comiso, in Sicilia. Per trasferire le migliaia di albanesi sarà realizzato un ponte aereo. D'Alena: un gesto che risponde al sentimento del nostro popolo.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 8



LE INTERVISTE

◆ Bruno Trentin:
«Ma la sinistra non poteva rompere con l'Europa»

A PAGINA 8

◆ Predrag Matvejevic:
«Il genocidio in Kosovo non si ferma con le bombe»

A PAGINA 6

SE FOSSE VIVO
PIO LA TORRE...

VINCENZO VASILE

Pio La Torre, il dirigente comunista che legò a Comiso non solo gli ultimi anni della sua vita ma forse anche la sua morte per mano mafiosa, sarebbe certo contento: in questa cittadina siciliana dove quasi vent'anni fa si decise di dispiegare con le batterie di centododici missili Cruise un formidabile apparato bellico per combattere l'ultimo capitolo della «guerra fredda», saranno ospitati cinquemila profughi kosovari. La base militare in disuso, da emblema di guerra si trasforma in un'icona di solidarietà, ora che la guerra da «fredda» è diventata calda e guerreggiata.

SEGUE A PAGINA 4

D'Alema: subito misure contro la crisi

Il Polo abbandona l'ostruzionismo: tempi stretti per il patto sociale

ROMA L'accordo per il nuovo patto sociale rappresenta uno strumento «essenziale» per il nostro Paese, «per affrontare la difficile congiuntura economica e facilitare il traguardo collettivo del miglioramento dell'economia e della capacità competitiva»: per ciò deve essere approvato al più presto. Questo il senso dell'intervento del presidente del Consiglio alla Camera. D'Alema ha rassicurato che non vuole azzittire il Parlamento, che non porrà la fiducia e che rinuncia a tre deleghe. Però ha chiesto - il pacchetto anti-crisi venga approvato presto. L'opposizione ha rinunciato all'ostruzionismo, facilitando dunque la votazione delle misure.

ALVARO BIONDI GIOVANNINI

A PAGINA 17

IN PRIMO PIANO
Quirinale: elezione al primo scrutinio?



ROMA Continua la maratona per trovare un accordo sulla elezione del presidente della Repubblica. E l'appello del capo del Governo affinché non si creino inutili steccati potrebbe non cadere nel vuoto. La possibilità di un accordo che consenta l'elezione dell'inquilino del Quirinale già al primo scrutinio sembra più vicina. La candidatura Jervolino è in crescita, e al segretario del Ppi, Marini, è stato affidato il compito di verificarne la praticabilità.

MISERENDINO

A PAGINA 10

LA POLEMICA
CARO CONSOLO
LA SICILIA
È SPECIALE DAVVERO

SALVATORE CARDINALE

Caro Direttore, leggo con la consueta attenzione le riflessioni di Vincenzo Consolo su «quella Sicilia un po' troppo speciale» e le chiedo ospitalità per discutere con lui, se me ne dà l'opportunità e la licenza, e con i suoi lettori, la tesi che percorre l'articolo: deve la Sicilia mantenere «quella sua forte autonomia, deve avere quello statuto speciale?».

Consolo si chiede se «in un programma di riforme istituzionali non debba il Parlamento inserire l'abolizione dello Statuto autonomistico speciale e far diventare finalmente normale quella Regione».

Il ragionamento che Consolo sviluppa è lineare. Se sono cadute le ragioni etnico-linguistiche, strategico-militari, separatiste o insulari, perché conservare questa «specialità» della Sicilia che è stata la culla delle «soprafrazioni», del vergognoso connubio di mafia e politica, delle corruzioni e dei delitti?

Crede di poter osservare che, pur se l'analisi è suggestiva, essa tuttavia parte dalla considerazione che l'autonomia regionale è stata uno strumento di appropriazione e utilizzazione mafiosa. D'altra parte, la lettura che Consolo ne fa, è radicale. Per autonomia egli intende «separazione», cioè rottura dell'orizzonte nazionale ed europeo, retrocessione verso il confine curtese e tribale del potere e dentro i suoi riti di sangue. Se così fosse e se autonomia, nell'evoluzione dell'ordinamento pluralistico

SEGUE A PAGINA 13

«10mila miliardi per le scuole fatiscenti»

Richiesta Cgil: investimento che crea 30mila posti

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

La tregua

Non so quanti di voi siano stati calamitati, come è capitato a me, dallo special di Raitre, in prima serata, sulla storia recente della Jugoslavia. La sobria precisione del conduttore Andrea Purgatori e dei due ospiti chiamati a commentare filmati e documenti (Parlato e Bettiza) non basta, di per sé, a spiegare il sollievo dello spettatore di fronte a parole e immagini che, finalmente, assumevano un senso, una logica storica e cronologica, e insomma il valore (raro) della comprensione di quanto sta accadendo. Penso che questo sollievo, a parte i meriti di Purgatori, sia strettamente connesso a una sensazione di tregua, di momentanea e necessaria interruzione del bombardamento dell'«attualità» telegiornalistica. Notizie, indiscrezioni, proclami, macerie, esplosioni, profughi, vittime, nell'overdose che noi stessi sollecitiamo nell'ansia di essere informati, alla lunga ottundono e stordiscono, e peggio ancora generano assuefazione. Pietà e disgusto sono umori preziosi ma troppo volatili finché vagano nella tempesta disordinata delle «news». Per poterli ancorare allo scheletro del ragionevole, la riflessione storica è indispensabile: è la stessa televisione, questa volta, che ha funzionato da antidoto ai suoi veleni quotidiani.

ROMA Le scuole italiane sono a rischio. Spesso sono insicure e con strutture e impianti non a norma di legge. «Se lo Stato vuole investire sulla risorsa scuola allora è necessario che già nel prossimo Piano triennale stanzi 10mila miliardi per l'edilizia scolastica e la manutenzione degli stabili». La richiesta è di Enrico Panini, segretario generale della Cgil-Scuola che l'ha formulata nel convegno «Sicurezza nella scuola» tenutosi a Roma. È una decisione che il governo deve prendere per garantire la sicurezza al 15% della popolazione italiana: sono oltre 7 milioni e mezzo gli studenti e un milione gli addetti che nella scuola vivono ogni giorno. «Questi interventi potranno dare lavoro a oltre 30 mila lavoratori» ha sottolineato inoltre Panini che usa i dati stessi forniti dal ministero.

MONTEFORTE

A PAGINA 14

Il neonazismo rinasce a Londra

Dopo le bombe, si indaga sulla centrale dell'estrema destra

LONDRA Brixton, Brick Lane, Soho: la settimana scorsa tre attentati contro le minoranze degli immigrati e dei gay hanno messo sotto choc Londra. Erano stati rivendicati da due organizzazioni dell'estrema destra, i Lupi Bianchi e Combat 18. La polizia ha arrestato David Copeland e asserisce che il giovane non ha nessun legame con organizzazioni di estrema destra. Ma il significato che è stato attribuito a quelle bombe ha attirato l'attenzione sul «pericolo neonazista», una forma di estremismo che deriva la propria ideologia dai gruppi storici americani. I Lupi bianchi e Combat 18 hanno diffuso in rete il razzismo predicato negli Usa, manuali per costruire bombe e liste di antifascisti con indirizzi. «Indicazioni» che possono aver offerto una «guida» al delitto.

GONZÁLES

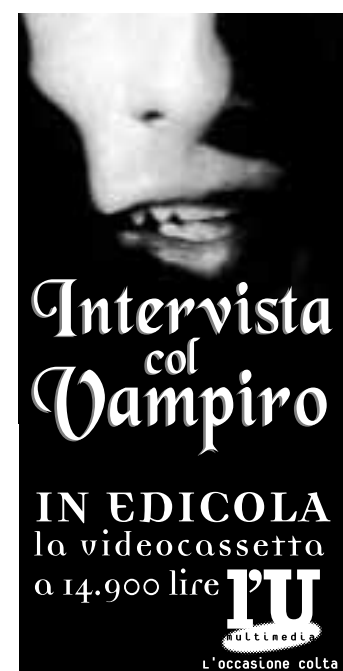
ALLE PAGINE 20 e 21

RICCOMETRO
Bonus-bimbo
Assegni alle mamme
senza assistenza

Estate con il ricometro. Scatterà infatti a luglio, dopo mesi di gestazione, l'Indicatore della Situazione economica (Ise), detto anche «ricometro». Buone notizie per le mamme e per le famiglie numerose. Per le prime è previsto un assegno di 200.000 lire al mese per cinque mesi a tutte le mamme, lavoratrici non, che non abbiano copertura assicurativa e previdenziale e un reddito familiare non superiore ai 50 milioni

IL SERVIZIO

A PAGINA 17



Intervista
col
Vampiro

IN EDICOLA
la videocassetta
a 14.900 lire
L'occasione colta



l'Unità

LA CULTURA

21

Mercoledì 5 maggio 1999

NAPOLI

Pinocchierie Una mostra di Paolo Tesi

■ L'intera vicenda del Pinocchio di Colodi è stata illustrata dall'artista pistoiese Paolo Tesi. Ora le opere dell'artista verranno esposte da giovedì 6 maggio e fino al 25 maggio all'Istituto universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli. «Pinocchierie» è il titolo dell'esposizione: oli su carta, ecoline e disegni per riscrivere la storia del burattino di legno attraverso i sogni e gli incubi di Tesi. Nelle opere di Tesi Pinocchio s'identifica con la scelta a oltranza di un'infanzia intesa come ambito di resistenza immaginativa alle convenzioni conformistiche dell'età adulta. Dell'infanzia Pinocchio conserva il carattere originario di età in cui l'espressione è affidata al gesto e al silenzio.

IN OLANDA

Due Rembrandt venduti al mercato delle pulci

■ Una scoperta milionaria è stata fatta in un mercatino delle pulci olandese: tra vecchi disegni senza valore sono state trovate due acquarelli di Rembrandt, firmate dall'autore, e acquistate per meno di tre fiorini, ossia per neppure 3.000 lire. Ma l'acquirente ha fiutato l'affare e le acquarelli, secondo il quotidiano olandese «Algemeen Dagblad», sono state in seguito rivendute ad un collezionista tedesco per circa 87 milioni di lire. Una delle due incisioni è intitolata «Il pasticcere» ed è stata acquistata per 28.000 dollari (oltre 51 milioni di lire); la seconda, dal titolo «Il mendicante con donna», ha invece spuntato 19.200 dollari (oltre 35 milioni di lire).

Voci di artisti per la pace

La «Biennale giovani» dedicata ai Balcani

«La nona biennale dei giovani artisti dell'Europa del Mediterraneo vuole essere un ponte con i Balcani, per contribuire alla pace e per dare voce ed espressione a tutti quei potenziali artisti che diecenni di guerre, violenze, conflitti e varie crisi hanno soffocato in questo Paese». Lo ha dichiarato il Ministro dei Beni e attività culturali, Giovanna Melandri, durante la conferenza stampa di presentazione della nona edizione della biennale che si svolgerà dal 29 maggio al 22 giugno all'ex Mattatoio di Roma. Parteciperanno mille artisti di 25 Paesi che si incontreranno per raccontare l'arte e la cultura giovane. Un'importante innovazione introdotta dall'edizione di quest'anno è rappresentata dall'iniziativa «Lepareole della

Biennale», contenitore di approfondimenti teorici e informativi sui temi della Biennale le cui conferenze internazionali cominceranno oggi al Palazzo delle Esposizioni «discorsi sui metodi» e termineranno il 23 giugno. La Melandri ha anche annunciato un nuovo progetto di legge, che presenterà nei prossimi giorni al Consiglio dei Ministri, volto a promuovere l'architettura di qualità. Il tema della guerra è stato affrontato anche dall'assessore Fiorella Farinelli, Presidente del Comitato internazionale della biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo. «Non avevamo previsto questa guerra così terribile - ha esordito la Farinelli - che contraddice lo spirito di questa iniziativa. Ma, contraddice anche

la filosofia della globalizzazione, che vuole concretizzarsi in un mondo che vede l'abbattimento delle frontiere e degli odii etnici. E invece ci troviamo con questa terribile realtà e con un popolo cacciato via dalla sua terra. L'Italia partecipa a questa guerra ma ha offerto anche il proprio impegno solidaristico per i profughi. Speriamo sia di buon auspicio il prossimo appuntamento della biennale che il destino vuole si svolga proprio a Sarajevo nel 2001». «La nona edizione della biennale - ha proseguito la Farinelli - dedicata al rapporto con l'altro e legata indissolubilmente alla decima edizione che sarà a Sarajevo, vuole essere un'occasione di comunicazione e di ricerca, un ponte che collega città e giovani».

NOMINATO IERI DAL CDA

Roberto Cerati è il nuovo presidente dell'Einaudi

■ Nuovo presidente per l'Einaudi: è Roberto Cerati, responsabile per decenni delle strutture commerciali. Lo ha eletto ieri il consiglio d'amministrazione della casa editrice. Cerati ha lavorato fin dall'inizio in stretto contatto con Giulio Einaudi e ne è divenuto uno dei più intimi e fidati collaboratori. Il suo ruolo non si è mai limitato all'area commerciale, ma ha sempre investito anche l'aspetto editoriale, si legge in una nota della casa editrice. Del Consiglio d'amministrazione entrano a far parte anche Gianfranco Righi, direttore del personale e dell'organizzazione dei sistemi informativi della Mondadori e Walter Barberis, ordinario di storia moderna e attualmente titolare della cattedra di metodologia della ricerca

storica all'università di Torino. Barberis collabora da anni con l'Einaudi di cui è stato responsabile della saggiistica. Vittorio Bo è stato invece confermato come consigliere delegato. Sul fronte delle novità editoriali, invece, c'è da segnalare la rinascita della Piccola Biblioteca Einaudi. Nata nel 1960, la collana visse per quasi quarant'anni, oggi viene riproposta con la stessa filosofia di allora: «Un libro per ogni voce di enciclopedia», come disse Franco Fortini. Articolata nelle varie branche del sapere, la collana pubblicherà una serie di manuali e agli saggi che introducono alle varie discipline, approfondiscono temi e problemi nodali all'interno delle stesse, e presentano monografie dedicate ai grandi protagonisti del mondo culturale e scientifico.



Per ebrei e irlandesi rimane la paura

■ Tra i cosiddetti «nemici» dei Lupi Bianchi figura anche gente bianca come gli irlandesi. Ciò si deve ai contatti tra Combat 18 e il Loyalist Volunteer Force, il più violento dei gruppi paramilitari nordirlandesi (il quale sembra abbia avuto anche «collusioni» con i servizi segreti inglesi). «Gli unionisti - spiega il caccianazisti

Lowles - pensarono, verso il 1992 o il 1993, di lanciare una campagna di attentati a Londra per frenare il piano di pace, che allora cominciava a essere discusso. Chiesero la collaborazione ai neonazisti, e benché gli attentati non furono realizzati, i rapporti sono stati mantenuti fino ad ora. Dal Loyalist Volunteer Force, Combat 18 e successivamente i «Lupi Bianchi» acquisirono un odio profondo verso il mondo irlandese». Kilburn, un quartiere profondamente irlandese nel Nord di Londra, il giorno dopo l'attentato del 30 aprile appariva quasi deserto, nonostante fosse sabato, giorno di mercato, e brillasse il sole. Nonostante il responsabile dei tre attentati londinesi della settimana scorsa siano stati attribuiti a un singolo (un ingegnere ventiduenne) «che agisce da solo e per i suoi motivi», come ha specificato la polizia britannica, la paura dei nazì imperversa tra le varie minoranze etniche e religiose. Gli ebrei, ad esempio, temono che toccherà a loro essere le prossime vittime. Gli agenti della sicurezza del Consiglio dei Deputati Ebrei, in coordinamento con la polizia, hanno stabilito un piano di emergenza. Sabato scorso non era possibile entrare in una sinagoga londinese senza passare attraverso un metal detector o senza essere sottoposti a perquisizione. Le scuole ebraiche dispongono da lunedì di telecamere di vigilanza mentre pattuglie di volontari controllano le zone adiacenti. «Scambiamo ogni nostra informazione con la comunità indiana, anch'essa costretta a prendere misure di autodifesa. Con la comunità araba abbiamo, per ragioni ovvie, relazioni minori. Tutti però - dice Michael Wine, responsabile del servizio di sicurezza del Consiglio dei Deputati Ebrei - ci sentiamo uniti di fronte alla minaccia».



Ma la «culla» dei neonazi è ancora l'America

■ La rivendicazione degli attentati di Londra da parte di gruppi di neonazisti ha attirato l'attenzione sul fenomeno dell'estremismo di destra. Soprattutto inglese. Ma esiste veramente l'«emergenza neonazista»? Abbiamo girato la domanda a un esperto: Valerio Marchi, consulente scientifico del Progetto Ulrà della Commissione

Europea sul Razzismo, promotore dell'Associazione culturale Arti e Manifatture della navigazione urbana e autore, tra gli altri, del libro «Naz-rock» (Castelvecchi-DeiveApprodi, 1997). «In Inghilterra non direi - dice Marchi - l'estrema destra è quasi inesistente, se escludiamo frange minoritarie che si muovono soprattutto nel quartiere. Il livello è quello del lumpen, si dedicano al pestaggio degli immigrati e a qualche molotov. Per loro un attentato sarebbe un salto di qualità». E quindi probabile che David Copeland, arrestato l'altro ieri come responsabile dei tre attentati di Londra, sia veramente il responsabile. «Intanto - puntualizza Marchi - bisogna aspettare per sapere se è vero. In secondo luogo, va detto che le strategie adottate dai gruppi di estrema destra portano anche ai cosiddetti «terroristi isolati». Una, mutuata dagli americani, è la cosiddetta «leaderless resistance», che prevede di attrezzarsi in piccole cellule autonome l'una dall'altra. La seconda è la diffusione di una serie di materiali che permettono a un qualsiasi singolo sia di avere informazioni su come costruire una bomba, che sugli indirizzi e le abitudini di vita di centinaia di antifascisti». E nel resto d'Europa? «I paesi dove si muovono gruppi più forti - spiega Marchi - sono Germania, Svezia e Usa. Li esistono dagli anni Cinquanta: la Liberty Lobby, che venne fondata nel '57, è tuttora una delle più potenti organizzazioni dell'estrema destra. Ha una radio, Radio Free America, e una rivista, «Spotlight», con 250 mila abbonamenti. Passiamo, allora all'Italia. «Non c'è una grande forza. L'unico fatto di rilievo è la nascita recente di due nuove organizzazioni, entrambe a Roma: il Fronte Nazionale, di Adriano Tilgner, che dimostra di avere ingenti fondi (basta vedere i manifesti patinati a quattro colori con cui tappezzano la città) e l'organizzazione di Roberto Fiore».

Seconda cosa, Internet è una tecnologia alla portata di tutti. Non conta conoscere l'informatica, basta non essere totalmente analfabeti. La scoperta di Internet provocò in loro un grande impatto. Era la forma perfetta di comunicare, di reclutare simpatizzanti totalmente anonimi e di diffondere propaganda senza paura della polizia. Con un'applicazione elementare del «toolnet» potevano crittografare i loro messaggi e evitare i curiosi. Internet fu la fine delle riunioni nei pub, facili da controllare per la polizia, e procurò una copertura ideale. L'atto di nascita dei «Lupi Bianchi» fu un documento di 15 pagine che apparve su Internet nel 1995. La già citata strategia della spirale di violenza - attaccare per cercare la reazione e la controreazione - veniva perfettamente specificata: «I britannici combatteranno, però non offriamo loro solo la opzione facile da votare. Dobbiamo incanalarli nella direzione corretta con azioni necessarie a scatenare la spirale di violenza che alla fine attrarrà anche gli indecisi, obbligandoli a lottare. Conseguiranno la vittoria quando mancheranno altre alternative, ma l'iniziativa deve partire da noi. Una dozzina di uomini di Belfast e un centinaio di Londonderry (le città più conflittuali dell'Irlanda del Nord) in Gran Bretagna, aspettano solo l'esplosione di questa violenza». Il testo aggiungeva: «È

certo che gli immigrati sono individualmente innocenti, però collettivamente formano un esercito di occupazione che minaccia i diritti dei nostri figli e delle future generazioni della nostra razza. La loro presenza annuncia la morte alla nostra gente. Se bisogna cacciarli con estrema violenza, così sia».

Come appendice, si includevano vari grafici didattici sulla costruzione di ordigni esplosivi. Erano esattamente del genere che ha seminato il terrore nella primavera londinese, benché senza chiodi. La «miscela» era a scelta del consumatore.

«L'influenza degli Stati Uniti ha determinato una grande trasformazione nei gruppuscoli neonazisti britannici. Per cominciare, ha permesso loro di allontanarsi dall'influenza tedesca, con la quale non si sentirono mai a loro agio perché, alla fine fine, furono nemici durante la Seconda Guerra mondiale. Ha consentito loro anche di adottare come leader personaggi del livello di Bob Matthews o William Pierce, gente che parla il loro stesso idioma e adatta il messaggio al mondo contemporaneo. Pierce si è convertito in un oratore abituale nei circoli neonazisti inglesi». Nick Lowles, 29 anni, è co-direttore della rivista «Searchlight» e in

passato infiltrato negli ambienti dell'ultradestra per raccogliere informazioni. Come l'ebreo Michael Wine, è pessimista: «Comincia una battaglia lunga e intensa», afferma.

L'influenza degli Stati Uniti ha propiziato, paradossalmente, un avvicinamento dei neonazisti britannici a gruppi simili della Serbia, come quelli denominati «Aquila Bianca».

«Il governo di Washington è identificato come uno dei nemici essenziali per i neonazisti. Bisogna ricordare l'attentato di Oklahoma, nel 1995, contro un edificio federale: le autorità sostengono che il Governo è un'istituzione corrotta da neri ed ebrei e contraria alla libertà dei bianchi. L'attacco della Nato alla Serbia, in cui Washington e Londra difendono una comunità mu-

slmana contro un paese slavo e cristiano, paragonando Slobodan Milosevic a Adolf Hitler, è interpretato, dai «Lupi Bianchi» e i loro simili, come un passo in più verso la liquidazione della razza superiore», aggiunge Lowles.

A Londra ci si è chiesti se la crisi balcanica può essere una delle ragioni per cui la campagna terrorista è cominciata ora. Oona King, una deputata laburista nera, si era dichiarata convinta del

fatto che le bombe con i chiodi fossero una reazione contro il recente «Informe Macpherson», un'inchiesta ufficiale sul caso di Stephen Lawrence, un giovane nero assassinato il 23 aprile 1993 da un gruppo di razzisti. L'inchiesta ha rivelato gravi tendenze razziste nella polizia. Le indagini furono sviate verso piste senza fondamento, le prove furono distrutte e i colpevoli - perfettamente identificati - assolti.

«Esperti come Wine, Lowles o il giornalista Andy Bell, autore di un reportage televisivo su Combat-18, sostengono però che il detonatore della campagna può essere molto più semplice: «È aprile. L'anniversario della nascita di Adolf Hitler, il 20 di aprile, ispirò attentati come quello di Oklahoma (25 aprile 1995) o trinceramenti apocalittici come quello del Waco (25 aprile 1993). Ora, i neonazisti inglesi non pensano a Hitler, ma all'Oklahoma. Una fotografia delle conseguenze di quell'attentato, che causò 70 morti, illustra molto dei documenti dei «Lupi Bianchi» e fu riportata nell'ultimo numero, apparso nel 1998, di «Strikeforce» (Forza di Choc), la rivista di Combat-18», spiega Bell. Il massacro della Columbine High School, perpetrato lo scorso 21 aprile - ancora una volta il compleanno di Hitler ha invocato la morte - da due studenti, Eric Harris e Dylan Klebold, è penetrato rapidamente nel folklore neonazista che circola su Internet. Chiuso sia dentro la

campagna di terrore inglese, sia una sola persona - come potrebbe rivelare l'arresto dell'altro giorno - o un piccolo gruppo, ha scelto meticolosamente i suoi obiettivi. Il primo, Brixton. Il quartiere multietnico per eccellenza, con i suoi neri nella maggioranza e dove i razzisti non osano entrare da diversi anni.

«Brixton è, nella letteratura neonazista, l'esempio di quello che sarà presto Londra e tutto il paese. Hanno un'autentica fissazione con Brixton», indica Nick Lowles. Quell'attentato, il 17 aprile, fu realizzato con l'intenzione di uccidere. La bomba caricata con i chiodi esplose a metà pomeriggio in un angolo della Electric Avenue in cui confluivano il pubblico del mercato locale e gli avventori dei numerosissimi bar della zona. Ci sono stati 39 feriti. E, benché la polizia abbia tardato a scoprirlo, l'immagine del presunto terrorista fu catturata da una telecamera.

Non era una telecamera di vigilanza generale. Metteva solo a fuoco le persone che entravano in un determinato edificio. Scotland Yard pensò, tuttavia, che nel fondo indistinto della pellicola, poteva esserci qualcosa. Spedì il nastro alla Nasa e gli specialisti del trattamento delle immagini inviate per sonde di

esplorazione cosmica sono riusciti a convertire le macchie a colori in volti riconoscibili. Uno di loro era un uomo bianco, di circa 30 anni, vestito con berretto da baseball, giacca nera e pantaloni mimetici militari. In un certo momento portava una borsa come quella che aveva contenuto la bomba. Per la polizia, non c'è dubbio che l'uomo del berretto sia il colpevole. Una settimana più tardi, quasi alla stessa ora, l'obiettivo fu Brick Lane. Altra zona emblematica. Brick Lane è la strada più caratteristica della comunità dei cittadini del Bangladesh nell'East End di Londra, è piena di ristoranti e accoglie molti passanti del vicino mercato di Petticoat Lane, benché i giorni di maggior affluenza siano il venerdì e la domenica. Per qualche ragione, chi collocò la bomba decise di agire un sabato, come in Brixton. L'ordigno era situato nell'angolo di Hanbury Street, dentro una borsa sportiva di colore nero.

Un passante la vide e s'insospettì, per cui la caricò nel bagagliaio della sua automobile e la portò al commissariato. Cercò di accedere all'edificio di polizia attraverso una porta chiusa e allora ricollocò la borsa nel bagagliaio. Fu allora che vide parte del meccanismo di denota-

zione e i chiodi. Chiuse l'auto e corse al telefono. Mentre stava parlando con la polizia, avvenne l'esplosione. L'automobile, una Ford Sierra, fu distrutta, ma molte persone si salvarono. Venerdì scorso, l'attacco si è indirizzato contro un pub frequentato da omosessuali, l'Admiral Duncan. Cominciava un lungo fine settimana - lunedì 3 maggio è stato festivo -, la temperatura era tiepida e Soho, il quartiere più popolato del centro di Londra, era pieno. In questa terza occasione, l'obiettivo non era una minoranza etnica. «Gli omosessuali sono attaccati da molto tempo dai neonazisti, però le dottrine americane hanno aggiunto una nuova dimensione alla «omofobia». I vertici statunitensi mantengono un contatto diretto con la Destra Morale che raggruppa la parte più estremista del Partito Repubblicano e hanno incorporato parte della sua dottrina.

L'antiabortismo, la religione, la lotta contro le «deviazioni sessuali», sono arrivate ai neonazisti britannici via Internet e attraverso oratori come Pierce», commenta Lowles. Scotland Yard aveva avvertito del pericolo la comunità omosessuale. La rivista «The Pink Paper» (La carta rosa), portavoce dei gay, è uscita venerdì scorso con un grande titolo in prima pagina: «I gay in allerta contro le bombe naziste».

Copyright El Pais - L'Unità
Traduzione di Stefano Boldrini.



Mercoledì 5 maggio 1999

16

Riforma, scontro Piazza-Bassanini

Pubblica amministrazione, il ministro attacca Palazzo Chigi

RAUL WITTENBERG

ROMA Non c'è pace nei territori della Funzione pubblica. Ieri c'è stato un altro pesante attacco del ministro Angelo Piazza contro il sottosegretario alla presidenza del consiglio Franco Bassanini, con seguito di botta e risposta. Tema della polemica è il potere sulla riforma della pubblica amministrazione: chi conta, il ministro della Funzione pubblica o il sottosegretario alla Presidenza? Fatto sta che ieri, durante l'inaugurazione del decimo Forum della Pubblica Amministrazione lo scontro è stato veramente duro. Ciò nonostante abbiamo potuto apprendere che nella riforma dei ministeri non necessariamente quello dei Beni

culturali verrà assorbito in un mega ministero della Cultura e Ricerca. Tra questa ipotesi e il mantenimento del dicastero di Giovanna Melandri, Bassanini ha detto di «non avere difficoltà a riconoscere che ci sono ragioni sia in un progetto sia nell'altro: mi auguro che per questo si svolga nei prossimi giorni un confronto approfondito».

Torniamo alla polemica. Angelo Piazza, rappresentante «tecnico» del risorto Partito socialista di Boselli nel governo D'Alema, non ne lascia cadere una, di occasione per sparare. Questa volta contro la «deprecabile frammentazione delle competenze» tra il ministero e la presidenza. Ma Bassanini risponde che il coordinamento delle misure da introdurre con l'at-

FRANCO BASSANINI
«Non è detto che si debba andare alla soppressione del ministero Beni culturali»

tuazione delle numerose deleghe previste dalla riforma, spetta comunque lui.

A metter sale sulla ferita è stato il presidente dell'Anici (l'associazione dei comuni), Enzo Bianco, quando ha detto che una parte della riforma Bassanini è bloccata: «Le operazioni legate all'autocertificazione vanno bene, quelle sul decentramento e il federalismo no, perché c'è ancora voglia di decidere a Roma quel che bisogna fare a Venezia e a Milano».

Per il ministro se la riforma s'intoppa, dipende da «una deprecabile frammentazione di competenze che non aiuta di certo la coesione del comune agire dei vari settori che si occupano di attuare la riforma». Le deleghe, secondo Piazza, prevedono «attribuzioni dal confine incerto perfino sulla carta con duplicazioni e sovrapposizioni di attività e quindi con spreco di tempore». Replica di Bassanini: «Una riforma di queste proporzioni non può essere fatta con il lavoro di tutte le amministrazioni, ma è necessario un coordinamento che spetta alla presidenza del Consiglio». Un'argomentazione che non ha convinto del tutto Piazza: «È necessario un chiarimento del ruolo da fare parallelamente con la riforma

della Presidenza del Consiglio, ma «non nel chiuso delle stanze di Palazzo Chigi».

Bassanini ha compiti importantissimi, se però si vuole occupare anche di queste cose può farlo. Il ministro della Funzione pubblica può anche fare un altro mestiere, basta chiarirlo tra di noi». Un invito a cui Bassanini ha risposto: «Non intendo prestarti a polemiche personalistiche, rischierebbero di diventare un siluro alla riforma». Il botta e risposta, è proseguito dopo il ritorno: «siamo alle solite» ha replicato Piazza - chi esprime opinioni diverse è considerato un controriformista». Un altro (ex) ministro della Funzione Pubblica, ora all'opposizione, Franco Frattini di Forza Italia, ha chiesto al governo: «Diteci chi comanda».

Cuccia e Romiti assalto a Comit

Nuovo patto di sindacato tra soci

ROMA Oggi verrà annunciato un patto di sindacato tra gli azionisti Comit. L'accordo dovrebbe raccogliere circa il 25% del capitale e riguarda i soci vicini a Mediobanca. Sicuramente ne farà parte Hdp, la holding di Maurizio Romiti, figlio di Cesare, che controlla il 2,1% di Comit.

«Per quello che ne so - dice Cesare Romiti - non è una blindatura, ma un patto di sindacato tra alcuni azionisti Comit». E aggiunge: «All'ultima assemblea era presente poco più del 40% dell'azionariato, quindi col 25% si ha una larga maggioranza».

Dunque Enrico Cuccia ci riprova? Sista tentando un ribaltone alla Comit? Il tentativo di forzare la mano al cda per costringerlo a dire no all'offerta Unicredit è evidente. Gli uomini di Mediobanca ci avevano già provato la settimana scorsa, all'assemblea, ma la manovra non gli era riuscita. Ora torna alla carica. Ieri comunque il mercato ha mostrato di non credere alla blindatura e il titolo Comit ha perso il 4%. Il patto di sindacato, comunque, non supererà il 30%, quota oltre la quale scatta l'obbligo dell'OPA. Inoltre Romiti assicura che non ci saranno nuovi soci e, secondo le voci che circolano, quelli che aderiranno avranno un rappresentante comune. L'obiettivo è sbarrare la strada all'Ops di Unicredit, in vista del cda del 14 maggio. Attualmente il cda è diviso a metà: una parte è schierata con Mediobanca contro l'Ops e l'altra è favorevole all'offerta. I nomi dei soci che aderiranno al patto ancora non si conoscono. Deciso appare il ruolo di Generali e Commerzbank, principali azionisti Comit entrambi col 5%. L'offerta Unicredit è nota: acquisizione del 50,1% di Comit e rimozio-

ne del tetto azionario del 5%. L'operazione metterebbe con le spalle al muro Mediobanca, perché consentirebbe ad Unicredit di diventare l'azionista di riferimento della banca d'affari. Di qui la guerra scatenata da via Filodrammatici e dai suoi alleati, Hdp in testa, all'Ops. Il patto di sindacato Comit di per sé non blocca l'offerta Unicredit - non è una blindatura, ma un patto di sindacato tra alcuni azionisti Comit». E aggiunge: «All'ultima assemblea era presente poco più del 40% dell'azionariato, quindi col 25% si ha una larga maggioranza».

Dunque Enrico Cuccia ci riprova? Sista tentando un ribaltone alla Comit? Il tentativo di forzare la mano al cda per costringerlo a dire no all'offerta Unicredit è evidente. Gli uomini di Mediobanca ci avevano già provato la settimana scorsa, all'assemblea, ma la manovra non gli era riuscita. Ora torna alla carica. Ieri comunque il mercato ha mostrato di non credere alla blindatura e il titolo Comit ha perso il 4%. Il patto di sindacato, comunque, non supererà il 30%, quota oltre la quale scatta l'obbligo dell'OPA. Inoltre Romiti assicura che non ci saranno nuovi soci e, secondo le voci che circolano, quelli che aderiranno avranno un rappresentante comune. L'obiettivo è sbarrare la strada all'Ops di Unicredit, in vista del cda del 14 maggio. Attualmente il cda è diviso a metà: una parte è schierata con Mediobanca contro l'Ops e l'altra è favorevole all'offerta. I nomi dei soci che aderiranno al patto ancora non si conoscono. Deciso appare il ruolo di Generali e Commerzbank, principali azionisti Comit entrambi col 5%. L'offerta Unicredit è nota: acquisizione del 50,1% di Comit e rimozio-

Op Computers verso il fallimento «pilotato»

L'attività produttiva continua in attesa di altri ingressi. La Fiom: subito un tavolo di crisi

IVREA Il fallimento della Op Computers è ormai una certezza. Nei prossimi giorni i commissari giudiziali lo dichiareranno formalmente. Si tratterà però di un «fallimento pilotato»: i manager, guidati da Roberto Schisano garantiranno infatti, sotto il controllo del curatore, la continuità dell'attività produttiva e l'avvio del piano industriale di risanamento, in attesa di nuovi soci. L'altro ieri, a Milano, non è stato infatti raggiunto un accordo tra i manager della Op, l'Olivetti e il finanziere americano Edward Gottesmann. L'assemblea è terminata a tarda notte quando è stata con-

statata l'impossibilità di trovare una soluzione concordata, visto che Gottesmann non ha voluto ridurre la sua partecipazione nella Op dall'80 al 35%.

Ieri mattina si sono susseguite le riunioni a Scarmagno, dove ha sede lo stabilimento Op in cui lavorano 1.200 persone. I tre commissari giudiziali - l'azienda è infatti già in amministrazione controllata - hanno incontrato i manager della Op per stilare la relazione sullo stato di insolvenza. Nel comunicato della Op Computers si precisa che l'assemblea degli azionisti ha approvato il bilancio '98 e ha preso atto della situazione patri-

moniale che, a fine febbraio, «ovvero l'azienda presentarsi con un capitale netto negativo». La Op aggiunge che «il socio di maggioranza, la Piedmont, ha, per il momento, deciso di non procedere con la ricapitalizzazione dell'azienda» e che il management sta ora valutando le possibili alternative, «anche sulla base della rinnovata disponibilità dell'Olivetti in termini di finanziamento ed di concessione di utilizzo del marchio». «Tutte le parti coinvolte sono impegnate a disegnare una soluzione - conclude la Op - che, pur passando eventualmente attraverso le necessarie procedure giuridiche, possa assi-

curare, nel breve termine e nella maniera più efficace per Op Computale, la continuità operativa e possa favorire l'entrata di nuovi soci». Ieri mattina, il presidente del Tribunale di Ivrea, Luigi Grimaldi, che il 20 marzo ha concesso l'amministrazione controllata, ha detto di «avere dovuto prendere atto con rammarico dell'inevitabilità del fallimento».

«Questa è la conclusione grave di una vicenda le cui responsabilità risalgono a più di due anni fa quando l'Olivetti, garante il governo, decise di vendere l'azienda di computers, di un finanziere senza scrupoli di nome Gotte-

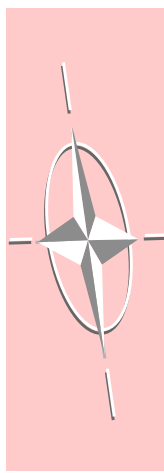
smann». Lo sostengono, in un comunicato congiunto, la Fiom nazionale, del Piemonte e di Ivrea. «Purtroppo oggi - prosegue la nota - si rivela come il giudizio dato allora, che fu reale e ferreo di conseguenze negative. In ogni caso chiediamo che l'attività produttiva venga garantita senza interruzioni e che gli stessi responsabili e garanti di allora, Olivetti e Ministero dell'Industria, si assumano le proprie responsabilità in questa fase di fallimento e garantiscano la continuità del piano industriale e occupazionale». La Fiom chiede «l'immediata convocazione del tavolo di crisi».

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,26	-1,50	0,24	0,27	513
ACQ NICOLAY	2,18	-1,36	1,94	2,47	4269
ACQUE POTAB	4,70	1,08	3,50	5,37	9100
AEDES	8,36	1,03	6,38	8,39	16102
AEDES RNC	5,35	3,00	3,15	3,30	10266
AEM	2,07	0,24	1,93	2,38	4027
AEROP ROMA	6,95	-1,57	6,75	7,65	13567
ALITALIA	2,95	1,20	2,84	3,35	5739
ALLEANZA	11,22	0,43	9,34	12,93	21996
ALLEANZA RNC	7,30	1,09	6,10	7,72	14112
ALLIANZ SUB	10,30	0,03	9,43	10,75	19996
AMGA	0,92	0,16	0,89	1,22	1783
ANSALDO TRAS	1,28	3,23	1,23	1,65	2434
ARQUATI	1,18	-0,42	1,02	1,29	2277
ASSITALIA	5,22	-0,44	4,69	5,77	10131
AUSILARE	3,36	-	3,36	3,36	6596
AUTO TO MI	6,28	0,19	4,41	6,28	12158
AUTOGRILL	9,33	3,17	6,78	9,58	17998
AUTOSTRAD	6,87	-0,46	5,09	8,03	13411
B AGR MANT W	0,94	-0,37	0,92	1,37	0
B AGR MANTOV	12,20	0,09	12,04	14,98	23599
B DES-BR R99	1,89	-	1,89	2,00	3296
B DESIO-BR	3,25	-0,04	3,11	3,64	6372
B FIDURAM	5,37	0,92	5,05	6,67	10454
B INTESA	5,15	0,63	4,11	5,64	10669
B INTESA R W	0,48	-0,47	0,47	0,60	0
B INTESA RNC	2,47	-0,64	2,15	2,78	4856
B INTESA W	1,09	-1,89	0,81	1,25	0
B LEGNANO	6,84	-0,65	4,96	7,03	13289
B LOMBARDO	13,41	1,53	11,50	14,25	26951
B NAPOLI	1,26	-1,10	1,10	1,42	2455
B NAPOLI RNC	1,24	-0,64	1,07	1,30	2409
B ROMA	1,60	3,83	1,24	1,60	3065
B SARDEG RNC	17,14	1,59	13,28	17,27	33102
B TOSCANA	4,43	1,82	3,86	4,92	8568
BASSETTI	6,27	-1,88	4,94	6,77	12140
BASTOGI	0,07	2,10	0,06	0,07	131
BAYER	38,45	-2,81	30,37	40,79	74779
BAYERSISCHE	4,55	-0,18	4,18	5,63	8856
BCA CARRIGE	8,67	-0,25	7,92	8,91	16902
BCO CHIAVARI	3,70	-0,72	2,84	3,74	7209
BEGHELLI	1,93	-	1,89	2,22	3725
BENETTON	1,67	0,36	1,41	1,81	3237
BIM	4,27	-	4,45	4,29	8307
BIM W	0,83	-0,42	0,64	0,85	0
BINDA	0,02	-	0,02	0,02	36
BNA	2,47	-0,60	1,29	2,47	4775
BNA PRIV	1,23	0,57	0,81	1,23	2370
BNA RNC	0,95	-0,33	0,72	0,98	1834
BNL	3,16	-1,77	2,46	3,56	6179
BNL RNC	2,98	0,40	2,01	3,18	5737
BOERO	7,00	-	6,00	8,88	13997
BON FERRAR	8,00	0,63	7,50	8,70	15442
BONAPARTE	0,26	0,53	0,20	0,57	847
BONAPARTE R	0,26	0,58	0,23	0,26	595
BREMO	11,61	0,91	9,36	12,26	22683
BROSCHI	0,19	-0,52	0,18	0,28	373
BROSCHI W	0,05	-0,93	0,05	0,06	0
BUFFETTI	4,41	-0,78	2,96	5,47	8541
BULGARI	5,62	-0,20	4,50	5,96	10265
BURGO	6,78	0,78	4,82	6,78	13065
BURGO P	7,70	-	6,82	9,39	14999
BURGO RNC	7,20	-	6,37	9,50	13852
C AFFARO	1,04	0,68	1,01	1,26	2016
C AFFARO R	1,19	-1,24	1,12	1,27	2269
CALCEMENTO	0,98	1,56	0,97	1,21	1889

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
CALP	2,96	2,17	2,59	3,23	5747
CALTAGIR RNC	0,88	-	0,80	0,93	1679
CALTAGIRONE	0,94	1,08	0,86	1,17	1821
CAMPFI	1,65	3,12	1,60	1,95	3195
CARRARO	4,78	-0,87	4,01	5,09	9261
CASTELGARDEN	4,23	-0,33	2,72	4,31	8204
CEM AUGUSTA	1,73	-	1,59	1,81	3340
CEM BARL RNC	3,05	-	2,72	3,35	5906
CEM BARLETTA	3,50	-1,41	3,00	4,00	6947
CEMBA	3,02	1,00	2,67	3,09	5795
CEMENTIR	0,96	-0,71	0,77	1,01	1899
CENTENAR ZIN	0,13	0,39	0,12	0,16	249
CIGA	0,64	-0,56	0,61	0,71	128
CIGA RNC	0,80	0,25	0,74	0,88	1560
CIR	1,12	-1,24	0,88	1,14	2157
CIR RNC	1,02	-2,21	0,85	1,04	1989
CIRIO	0,57	0,50	0,52	0,64	1095
CIRIO W	0,20	-0,83	0,20	0,28	0
CLASS EDIT	9,23	-2,09	2,13	9,83	18073
CM	2,65	-0,75	2,16	2,97	5191
COFIDE	0,52	-3,47	0,50	0,71	1018
COFIDE RNC	0,48	-0,95	0,47	0,66	954
COMAU	3,21	0,31	2,17	3,32	6215
COMIT	7,48	-4,14	5,26	7,94	14642
COMIT RNC	6,60	-1,46	4,37	6,60	1291
COMPART	0,66	3,48	0,54	0,81	1273
COMPART RNC	0,57	2,46	0,54	0,67	1110
CR BERGAM	19,00	-0,16	15,40	19,79	36756
CR FOND	2,50	-1,73	2,00	2,80	4920
CR VALT 00 W	4,08	-0,37	4,05	4,07	0
CR VALT 01 W	4,46	3,24	4,35	4,40	0
CR VALTEL	10,44	-0,08	8,56	10,70	20186
CREDEM	2,94	3,27	2,59	3,99	5462
CREMONINI	2,47	-0,48	2,06	2,88	4777
CRESPI	1,73	-0,12	1,58	1,88	3559
CSP	4,86	-0,76	4,38	5,50	9501
CUCURINI	0,87	0,58	0,68	0,99	1791
D DALMINE	0,25	1,30	0,21	0,27	481
DANIELI	6,23	0,42	4,75	6,33	12057
DANIELI RNC	2,92	1,81	2,54	3,40	5646
DANIELI W	0,64	2,33	0,45	1,14	0
DANIELI W3	0,62	0,16	0,58	0,74	0
DE FERRI RNC	1,90	0,26	1,81	2,01	3871
DE FERRARI	3,85	-1,28	3,78	4,19	7455
DEROMA	5,57	2,07	5,26	6,60	11037
DUCATI	2,75	-1,78	2,68	2,93	5404
E EDISON	8,37	-1,09	8,21	11,69	16433
EMAK	2,11	-0,80	1,87	2,17	4093
ENI	6,30	0,69	5,10	6,31	12220
ERG	3,11	0,74	2,67	3,30	6070
ERICSSON	32,38	0,62	32,02	39,22	62756
ERID BEG SAY	140,78	1,27	124,64	158,44	269664
ESAGOTE	2,06	0,64	1,93	2,27	3895
ESPRESSO	13,53	-0,99	7,89	13,94	26316
F FALCK	6,90	-1,43	6,60	7,46	13388
FALCK RNC	7,29	-	6,90	7,50	13941
FIAT	3,45	-4,50	2,82	3,72	6965
FIAT RNC	3,24	0,68	2,63	3,38	6252
FIAT PRIV	1,59	-1,18	1,36	1,94	3104
FIAT RNC	1,68	-1,64	1,46	1,91	3290
FIN PART	0,60	-3,69	0,50	0,64	1196
FIN PART PRI	0,31	0,32	0,29	0,38	602
FIN PART RNC	0,40	-0,50	0,34	0,42	781
FIN PART W	0,06	-3,33	0,06	0,09	0
FINARTE ASTE	1,60	-	1,04	1,63	3094
FINCASA	0,24	7,58	0,21	0,26	446

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
FINMECC RNC	0,72	1,07	0,70	0,83	1377
FINMECC W	0,05	1,71	0,05	0,08	0
FINMECCANICA	0,94	2,07	0,86	1,11	1821
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	5,30	0,76	4,21	5,51	10282
FOND ASS RNC	4,02	-0,91	3,10	4,35	7782
GABETTI	1,29	0,78	1,21	1,45	2504
GARBOLI	0,90	-	0,80	1,18	1745
GEFRAN	3,40	-0,06	3,11	3,57	6660
GEMINA	0,59	0,17	0,53	0,65	1150
GEMINA RNC	0,66	-1,20	0,65	0,76	1280
GENERALI	37,65	1,56	33,41	40,47	72920
GENERALI W	43,30	2,34	38,86	46,48	0
GEWISS	16,44	0,12	15,60	19,47	35943



◆ **La mediazione si sposta ora in Europa**
Clinton a Bruxelles dove oggi incontrerà
Solana al quartier generale della Nato

◆ **Il presidente americano: «Continueremo**
a esplorare ogni possibilità diplomatica»
Domani a Bonn l'incontro con Schröder

◆ **Nella notte la tv americana Nbc annuncia:**
potrebbe essere imminente la liberazione
dei due soldati serbi nelle mani della Nato

Dagli Usa non arriva la soluzione lampo

Dopo i colloqui con Gore e Annan, Cernomyrdin non andrà a Belgrado

DALL'INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Non c'è stata una soluzione-lampo. Né si profila imminente. Cernomyrdin non tornerà subito a Belgrado da Washington, come aveva lasciato ad un certo punto sperare, con una bozza di accordo, o almeno nuovi argomenti di trattativa o di pressione da presentare a Milosevic, «ma - dice - potrei andarci dopo». «C'è ancora molto lavoro da fare», insiste da New York il segretario dell'Onu Kofi Annan. Ma la mediazione è ben viva, continua, non ci sono state nemmeno porte sbattute. «Continueremo ad esplorare ogni possibilità diplomatica», ha insistito Clinton prima di partire per l'Europa, dove oggi vedrà Solana e il generale Clark al Quartier generale Nato e domani ha appuntamento con Schröder a Berlino dove si ritrovano contemporaneamente i ministri degli Esteri del G-8. E un ulteriore segnale di disponibilità verso Belgrado potrebbe venire dal presidente americano: secondo la televisione americana Nbc, che cita come fonti non meglio precisati funzionari della Casa Bianca, Clinton avrebbe intenzione di disporre la liberazione dei due soldati serbi prigionieri delle forze Nato. Un gesto che seguirebbe di pochi giorni il rilascio da parte di Milosevic dei tre marines catturati.

Ieri, dopo il primo incontro Clinton-Cernomyrdin alla Casa Bianca, durato ben due ore e mezza, c'era stato un secondo intenso round di conversazioni dell'inviato speciale di Eltsin per il Kosovo con il vice-presidente Usa Al Gore, personalmente interessato a una via d'uscita dalla guerra prima che la «sindrome del Vietnam», l'angoscia di una guerra che non si sa quanto dura ma senza vittoria in vista, massacrini in campagna elettorale le sue ambizioni di succedere a Clinton. Niente sviluppi spettacolari, hanno fatto sapere i suoi collaboratori. Mentre dalla Casa Bianca, secondo il copione del giorno prima, teso soprattutto a raffreddare eccessi di entusiasmo, il portavoce di Clinton insisteva sull'idea del surplace. «Non sono in grado di indicare una sola questione in cui ci sia stata rottura in breccia. Ma è importante che continuiamo le discussioni, alla luce del ruolo che i russi possono svolgere in questo», aveva detto Joe Lochart. Con il consigliere per la sicurezza di Clinton, Sandy Berger, che gli faceva eco: «Non ho alcuna indicazione che ci sia qualcosa di nuovo. Posso dire solo che vogliono continuare le discussioni». Qualcosa di meno quindi di Cernomyrdin, che era invece uscito dalla Casa Bianca dicendo: «Ci siamo avvicinati ad una soluzione diplomatica».

Più possibilista dei suoi portavoce nei toni era stato Clinton. «Abbiamo molte cose da discutere (con Cernomyrdin)», aveva detto. Aggiungendo due elementi importanti di apertura: la disponibilità a discutere la composizione di una forza di sicurezza internazionale per il Kosovo, sotto egida Onu e non Nato, «ampia» (e quindi non solo Nato), con truppe russe, ucraine e forse anche giapponesi; l'offerta di una «sospensione» dei bombardamenti se appena appena Milosevic «inizia», in modo accertabile e non per finta, il ritiro dei soldati serbi dal Kosovo. La Casa Bianca si era affrettata poi a diluire la cosa, ad insistere che non c'era niente di davvero nuovo in queste «aperture»: «Abbiamo già detto cinquanta volte». In effetti, la sospensione condizionata era già stata offerta dal summit Nato della scorsa settimana, la pregiudiziale che la forza di sicurezza sia composta da truppe Nato era caduta da tempo, è solo ovvio che se ci saranno i russi dovrà trattarsi di una forza Onu e non Nato. Ma è indubbio che ci sia stato un mutamento di toni. Sulle due costanti, ricerca di una via d'uscita diplomatica e intensificazione della campagna aerea se Belgrado non ci sta, l'accento continua ad essere sul primo elemento. Curioso anche che, sul piano militare, mentre la Nato ha dimostrato di «poter spegnere le luci in Serbia» e dice che i raid nella notte tra lunedì e martedì sono stati tra i più intensi, da Belgrado sia venuta l'impressione di aver passato la «notte più tranquilla» da quando i bombar-

damenti sono iniziati, 41 giorni fa.

Il vero nodo non ancora chiaro è se la Russia, mentre chiede qualche concessione da poter portare a Belgrado - tipo la negoziabilità della composizione e bandiera della forza internazionale per il Kosovo - sia disposta ad andare nel Consiglio di sicurezza dell'Onu e approvare l'invio di una forza di cui facciano parte anche i propri soldati, anche nel caso che Milosevic continui a dire di no. Cernomyrdin, dopo che con Clinton e Gore, ne ha parlato ieri a New York con il segretario generale dell'Onu, Annan. «Hanno identificato un certo numero di aree in cui saranno necessari ulteriori consultazioni con i Paesi interessati».

Prima ancora che questo avesse luogo, con leggero ritardo rispetto al previsto perché si era prolungato il colloquio con Gore a Washington, entrambi avevano invitato a non attendersi colpi di scena, accelerazioni spettacolari. «Ci sono molti dettagli da negoziare, non ci possono essere incertezze perché la posta è molto alta», aveva messo in guardia Cernomyrdin. «Abbiamo ancora molto lavoro da fare sul fronte diplomatico e politico prima che io possa dire che siamo sulla soglia di un accordo», aveva invitato alla cautela dal canto suo Annan. I risultati del suo viaggio in Europa e in Russia erano stati incoraggianti ma non decisivi. «Il viaggio a Mosca e Berlino ha rafforzato la mia convinzione che dobbiamo fare di tutto per trovare una soluzione politica, perché le implicazioni dell'alternativa sono troppo spaventose anche solo a pensarci», aveva aggiunto.



Viktor Cernomyrdin durante l'incontro con il presidente americano Bill Clinton

S.Jaffe/Ansa-Epa

SOLDATI LIBERATI

Jackson: «Clinton telefona a Milosevic e ringrazia»

■ **Jesse Jackson ha chiesto a Bill Clinton di fare «una telefonata di cortesia» per ringraziare Slobodan Milosevic di aver liberato i tre soldati americani; il reverendo nero e il presidente Usa si sono incontrati lunedì notte alla Casa Bianca. «Quel che manca qui è un gesto - ha affermato Jackson, che ha ottenuto la liberazione dei militari Usa - Spero che presto cercheremo lo spunto per altri colloqui, o persino per una pausa nei bombardamenti». Per Jackson la Nato farebbe bene a liberare i due militari jugoslavi attualmente nelle mani dell'Alleanza. «Noi chiediamo al nostro governo di lanciare un'offensiva morale. Forse una telefonata di ringraziamento di Clinton potrebbe dar vita ad una conversazione più lunga. Parlare ha un potere. La reciprocità ha un potere. La diplomazia ha un potere».**

Serbia, l'opposizione vuole l'accordo

Il ministro Jovanovic: rispetteremo le decisioni dell'Onu

DALL'INVIATA

MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Mezz'ora in fila per comprare il pane, nella borsa una scorta di candele. L'elettricità va e viene da oltre 48 ore. E una pioggia di volantini cade sulla capitale. «Non c'è carburante, non c'è luce, non c'è mercato, non c'è libertà, non c'è futuro. Fino a quando soffrirete per colpa di Milosevic? Finché Milosevic continuerà con i progrom, le distruzioni, gli stupri nel Kosovo, la Serbia sprofonderà nell'isolamento globale». Una minaccia terribile, in calce la firma della Nato. Dal buio del black out, la prospettiva di restare soli sembra ancora più angosciosa. Ma a dispetto dei primi veri disastri di guerra, una vena d'ottimismo attraversa Belgrado in queste ore. La scorsa notte i bombardamenti hanno colpito la sede della tv di Stato e la raffineria di Novi Sad, stavolta senza fare vittime. Un Mig jugoslavo sarebbe stato abbattuto dai caccia atlantici in prossimità del confine con la Bosnia. Sono state però ventiquattro ore a bassa intensità di fuoco, la campagna aerea della Nato prosegue con un mano più leggera mentre i meccanismi della diplomazia internazionale sembrano aver cominciato a girare sul serio sulla scia della missione Cer-

nomyrudin e del viaggio di Jesse Jackson. Una lettera lasciata ai suoi carcerieri dal sergente Christopher Stone, uno dei tre militari americani liberati domenica scorsa, apre uno spiraglio d'umanità: «Grazie per la vostra gentilezza e il rispetto. Continuerò a pregare Dio per la pace e la fine della guerra. Grazie soprattutto per le sigarette che mi avete dato». Sinceramente Chris Stone «Slobodan», libero.

«Spero che la pace non sia lontana. È questione di cinque, forse dieci giorni. Lo spero, perché ne abbiamo bisogno». Riapparso dopo una settimana di silenzio, l'ex vicepremier federale Vuk Draskovic ripulverà le dichiarazioni fatte e ripetute da settimane per dar credito ad una soluzione politica del conflitto, sotto la bandiera dell'Onu. «Dobbiamo rispettare le decisioni del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite», ripete il leader moderato, rifiutando l'aria, per tornare sulla scena senza perdere la battuta. E di compromesso per fermare la guerra parla anche l'Alleanza civica, la coalizione di partiti d'opposizione che spera di far marciare insieme la pace e i cambiamenti politici interni: un segnale di vita dopo un silenzio misurato.

Infilato in una suite dell'hotel Hyatt a Belgrado, il ministro degli

esteri Zivadin Jovanovic parla attraverso gli schermi della Cnn con i suoi interlocutori d'oltre Atlantico. I toni sono insolitamente misurati, dall'una e dall'altra parte, nella tavola rotonda organizzata dagli studi dell'emittente americana. Il ministro degli esteri jugoslavo non pronuncia nessuna formula magica, parla di vittime - 1200 morti, 5000 feriti tra i civili - e parla ancora di missione Onu in Kosovo in termini generici, senza avventurarsi nel definire composizione o caratteristiche della presenza internazionale. Ma insiste su un punto, che ha tutta l'aria di essere la chiave

per aprire la porta della pace, senza perdere troppo la faccia: la centralità dell'Onu e del Consiglio di sicurezza, e la necessità per Belgrado di rispettare le decisioni

che saranno adottate in quella sede. I collaboratori di Jovanovic, in attesa che si concluda il collegamento, si lasciano andare a qualche riflessione ad alta voce. «Una volta sospesi i bombardamenti, è possibile pensare alla partecipazio-

zione dei paesi Nato ad una missione in Kosovo, guidata dalle Nazioni Unite», dice Nejbosa Vujovic, portavoce del ministro degli esteri, che nei giorni passati non ha fatto che smentire in conferenza stampa tutti i segnali d'apertura che arrivavano dal cuore del regime. E ormai sembra chiaro che il vero nodo al pettine di questa crisi è la composizione di un contingente internazionale, quella che Vujovic si ostina a chiamare «missione», senza voler dire se armata o meno.

Cernomyrdin non verrà a Belgrado, come sembrava dovesse avvenire nei prossimi giorni. Eppure la sua missione non sembra esaurita. Sulla vena di sottile ottimismo che va e viene come l'elettricità in queste ore, riappaiono gli annunci economici su una rivista specializzata, segno di una normalità che non si arrende. Su «Oglasi» si vende e si offre di tutto, dai «visiti per i paesi dell'area Shengen solo per donne», ai passaporti bosniaci, dalla biancheria erotica alle pillole di Viagra. Meno fiducioso nel domani, c'è persino chi vende un appartamento a Batanjica, il sobborgo alle porte di Belgrado dove l'aeroporto militare viene regolarmente colpito dai missili Nato già da primo giorno di bombardamenti. Prezzi modici, per una camera con vista

no a Clinton come Jesse Jackson.

L'evocazione dell'ipotesi di sospendere i raid, insomma, va letta anche come il segnale delle difficoltà attuali dell'Alleanza. Il che non toglie che testimoni anche un qualche ammorbidimento. Tanto più che viene accompagnata da una evoluzione, meno clamorosa ma comunque significativa, dell'atteggiamento sulla composizione della forza di pace che dovrebbe entrare in Kosovo dopo la cessazione delle ostilità (altro punto del piano tedesco su cui Washington e Londra avevano da ridire). Non è una svolta clamorosa, insomma, ma è qualcosa e sarebbe molto utile se i governi europei sapessero utilizzarne le potenzialità rilanciando alla grande il «piano tedesco». Magari in occasione della riunione ministeriale del G-8 domani a Bonn.

PAOLO SOLDINI



Foto Ap

OPPOSIZIONE

Da un ex generale jugoslavo appello per un compromesso

BELGRADO In Jugoslavia si levano nuove voci di dissenso dalla politica del presidente Slobodan Milosevic. Fra esse, quella dell'ex generale e ora leader del partito Socialdemocratico d'opposizione Vuk Obradovic, che ha invitato il governo a raggiungere un compromesso con la Nato e accettare truppe straniere in Kosovo sotto l'egida delle Nazioni Unite. «La Nato non lascerà il lavoro a metà, ma abbiamo ancora la possibilità di fermarci prima che arrivino fino in fondo», ha dichiarato Obradovic in un'intervista al quotidiano indipendente «Blic».

La Jugoslavia, ha aggiunto, si trova ad affrontare la più grande macchina militare del mondo, per questo, «la battaglia per la difesa del Paese può essere vinta solo sul fronte politico e diplomatico». L'ex generale è favorevole all'invio di una forza militare internazionale nel Kosovo, purché essa abbia un mandato «ben definito» e resti per un periodo limitato. Da parte sua il portavoce dei Verdi Luigi Manconi, dopo il viaggio di due giorni nella capitale serba ha consegnato un messaggio preciso dell'opposizione jugoslava: «Anche se frammentata e affetta da contraddizioni interne un'opposizione democratica in Jugoslavia esiste e ha bisogno di avere voce e spazi. Gli incontri avuti a Belgrado con gli esponenti dell'opposizione serba a Milosevic ci rafforzano nella contrarietà alle bombe Nato da noi manifestata ancor prima che fosse decisa». Manconi ha poi sottolineato come l'opposizione serba consideri quello di Milosevic «un regime più di manipolazione ideologica che di polizia».

SEGUE DALLA PRIMA

E CLINTON RIPESCA...

Non ci si può non chiedere, a questo punto: perché quel che veniva considerato inaccettabile tre settimane fa ora è considerato accettabile? Che cosa è cambiato da allora? Vediamo.

La risposta che ieri, informalmente, veniva data dalla Nato è che è cambiato l'atteggiamento della Russia. Tre settimane fa Mosca era più rigida e più schierata dalla parte della Jugoslavia. È possibile. Ma questa sarebbe una spiegazione valida se all'epoca Washington e la Nato avessero tenuto nei confronti di Mosca un atteggiamento ostile. Cosa che in realtà non facevano affatto, visto che tanto gli americani quanto gli europei (in modo più o meno coerente e credibile) sostenevano già allo-

ra la necessità di coinvolgere i russi in ogni ipotesi di soluzione politica della crisi. E la sospensione dei bombardamenti sarebbe stato chiaramente un gesto di buona volontà anche verso di loro.

Tutto sommato, sembra più credibile un'altra spiegazione. Quando si discusse del piano tedesco la Nato era alla terza settimana di bombardamenti sulla Serbia, ora è alla sesta. Allora c'era ancora qualche margine per ritenere che i raid avrebbero avuto un impatto efficace sulla ostinazione di Milosevic e sulla tenuta del suo regime. Il tempo trascorso da allora ad adesso ha avuto, come minimo, l'effetto di sollevare in merito più di un dubbio. Inoltre, nelle ultime due settimane sono accaduti almeno tre ordini di fatti che hanno modificato la percezione della guerra, sia negli Stati Uniti sia, ancor di più, nelle capitali europee. Il primo fatto è il verti-

ce Nato di Washington, dal quale è venuta, quanto meno, la sanzione della circostanza che l'invio di truppe di terra, logico e quasi obbligato sviluppo della guerra aerea dal punto di vista militare, dal punto di vista politico è assolutamente improponibile.

Il secondo ordine di fatti è stato l'allarmante intensificarsi degli «errori» della Nato, con la conseguente caduta d'immagine che ne è derivata, anche per una gestione dell'informazione tutt'altro che brillante e al limite del cinismo.

Il terzo ordine di fatti va cercato nelle difficoltà contro cui, inevitabilmente, si è scontrata la durezza dell'amministrazione Clinton («continuiamo i bombardamenti e anzi li intensifichiamo») di fronte alle mosse distensive di Milosevic, alle quali ha fatto da sponda, tra l'altro, un personaggio noto, politicamente e culturalmente vici-





Mercoledì 5 maggio 1999

14

LE CRONACHE

L'Unità

◆ Gli edifici scolastici sono a rischio: 18mila incidenti nel '97. Vanno portati a norma entro l'anno. Il sindacato denuncia i ritardi del ministero e chiede collaborazione agli enti locali

«Sicurezza nella scuola con 10mila miliardi»

La Cgil: 30.000 nuovi posti di lavoro

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Le scuole italiane sono a rischio. Spesso sono insicure e con strutture e impianti non a norma di legge. «Se lo Stato vuole investire sulla risorsa scuola allora è necessario che già nel prossimo Piano triennale stanzi 10 mila miliardi per l'edilizia scolastica e la manutenzione degli stabili». La richiesta è di Enrico Panini, segretario generale della Cgil-scuola che l'ha formulata nel convegno «Sicurezza nella scuola» tenutosi ieri a Roma. È una decisione che il governo deve prendere per garantire la sicurezza al 15% della popolazione italiana - con gli oltre 7 milioni e mezzo di studenti e il milione di lavoratori - che nella scuola vivono ogni giorno. «Questi interventi potranno dare lavoro a oltre 30 mila lavoratori» ha sottolineato Panini che è partito dalla situazione così come l'ha resa nota lo stesso ministero P.L.: «Solo il 17% dei 32.657 edifici adibiti a scuole sono edifici nati con tale scopo. Solo l'11% degli edifici ha la certificazione di agibili-

tà statica, solo il 3% ha una certificazione di prevenzione degli infortuni, il 15% ha la certificazione igienico-sanitaria e il 13% ha scale di sicurezza». L'«Oscar» della sicurezza va alle scuole della provincia di Bolzano, all'ultimo posto quelle di Reggio Calabria.

Un dato indicativo di quanto sicurezza e prevenzione non siano ancora di casa nelle scuole italiane. A fronte di questa situazione il sindacalista ha richiamato altri dati, questa volta Inail, allarmanti: «Sono oltre 50 mila gli infortuni di studenti registrati nelle scuole italiane di ogni ordine e grado nel 1997, di questi il 30%, circa 18 mila, sono determinati da deficit di sicurezza degli istituti».

Ma la famosa legge 626/94 impone che entro il 31 dicembre 1999

tutte le strutture pubbliche si adeguino agli standard di sicurezza europei. Non solo. Ma con l'autonomia scolastica è introdotta la figura del «dirigente scolastico» che con la funzione di «datore di lavoro» risponderà anche della situazione di sicurezza degli istituti, senza però avere né risorse, né competenze per intervenire. Da qui l'urgenza di misure efficaci. Panini ne indica alcune. Intanto è indispensabile una ricognizione tecnica degli interventi da realizzare definendo le relative priorità. Una «mappatura» che il mondo della scuola non può effettuare e che, visto che gli stabili sono di proprietà di Province e Comuni, dovrebbero realizzare questi ultimi - propone Panini - utilizzando personale specializzato, con convenzioni di programma con le scuole. Infine è indispensabile attivare una linea di credito agevolata a tasso minimo per realizzare gli interventi necessari.

Ma dal convegno è partita una critica al Ministero. Il Regolamento con il quale ha dato applicazione alla legge 626 nella scuola - ritenuto

tra l'altro «lacunoso» - è stato emanato tardi e il «modello partecipativo di sicurezza nei luoghi di lavoro» previsto dalla legge «stenta a realizzarsi per l'inadempimento o la latitanza dell'amministrazione». L'altra critica è la mancanza di stanziamenti. Limiti che vanno rimossi. «L'ambiente in cui si studia -ha aggiunto Panini- è altrettanto importante quanto ciò che si studia. La scuola deve essere ripensata anche come luogo in cui è piacevole vivere».

Il contratto collettivo nazionale di lavoro della scuola, approvato definitivamente dai direttivi nazionali unitari, è stato siglato all'Aran. «Un punto dal quale partire - commenta il segretario della Uil scuola Massimo Di Menna - Ora dovrà partire il confronto con il Governo e il Parlamento, per il riconoscimento professionale del personale e per dare concreta attuazione ai processi di riforma che stanno ridisegnando l'intero sistema dell'istruzione». Ora urgo per Di Menna l'avvio della trattativa con il ministero per giungere in tempi rapidissimi all'approvazione del contratto integrativo.



Studenti davanti all'entrata del liceo ginnasio Torquato Tasso di Roma

LABORATORI

A lezione di musica con Accardo e Mogol

DALLA REDAZIONE ENZO RISSO

FIRENZE La nuova epoca per la musica nella scuola italiana inizia oggi, prima giornata nazionale della musica a scuola con concerti-lezione in molti istituti italiani. Il ministro Luigi Berlinguer, in visita a Firenze, ha presentato le sue proposte per la diffusione della musica come fattore educativo. Un progetto che parte dai 70 laboratori musicali scolastici esistenti oggi, con l'obiettivo di trasferirli in 270 il prossimo anno e in 1.500 nel medio periodo, con un investimento, per l'anno '99/2000 di dieci miliardi. La manifestazione centrale della giornata della musica si svolgerà nel cortile della Minerva,

al ministero della Pubblica Istruzione, dove duecento ragazzi (dai 6 ai 18 anni), provenienti dalle scuole di tutto il paese, si esibiranno in un concerto diretto dai maestri Paolo Damiani e Giorgio Gaslini. Ma le note e le arie più famose come la musica d'autore più ascoltata si udiranno anche al liceo scientifico Amaldi di Roma con la partecipazione di Salvatore Accardo, al magistrale Montessori, sempre di Roma, con Katia Ricciarelli, al Conservatorio di Napoli con Bruno Tommaso, al liceo Vissconti di Roma con Ennio Morricone, al liceo scientifico di Gualdo Tadino (Perugia) con Mogol, oppure a Catania con Franco Battiato. Milva, invece, si esibirà a Milano al magistrale Virgilio, mentre Roberto De Si-

mone all'Istituto di Braccigliano (Salerno). «Il progetto - ha spiegato il ministro - è nato per promuovere, in attesa del riordino complessivo dei cicli scolastici, la diffusione della musica, nelle scuole di ogni grado, dalle elementari alle superiori. L'obiettivo a lungo termine è quello di offrire in tutto il sistema scolastico una risposta alle esigenze di musica (di ascolto e pratica). A breve termine il nostro scopo è, invece, quello di creare una rete di laboratori musicali». Laboratori intesi come luoghi privilegiati per la fruizione della musica in cui i ragazzi possano imparare ad ascoltare musica (tutti i generi di musica, dalla classica al rock), passando per la canzone d'autore) e a suonare anche degli strumenti.

«In pratica il progetto - sottolinea Berlinguer - si regge su tre cardini. Il primo è la musica per tutti, nel senso che ci impegniamo a creare una rete di disponibilità nel sistema scolastico nazionale, investendo sull'offerta formativa della musica per tutti gli studenti. Il secondo cardine è un corso per ogni scuola. Promoveremo la formazione di gruppi in tutte gli istituti, partendo dal presupposto che la voce è il primo e più ricco degli strumenti musicali. Infine, terzo cardine, l'utilizzazione dei docenti dei conservatori».

Verrà organizzato anche un seminario per definire la figura del coordinatore del laboratorio musicale, nella prospettiva di una successiva istituzionalizzazione di tale ruolo. Per portare la musica nelle scuole - chiarisce Berlinguer - si farà affidamento, in primo luogo, sugli insegnanti già presenti, ma anche sui docenti dei conservatori, «a cui presenza sarà istituzionalizzata in forme opportune da studiare e decidere insieme».

Palermo, la mafia torna a colpire. Ucciso al volante davanti alla famiglia

La vittima è un autotrasportatore. Analogie con un altro delitto?

PALERMO Una strada stretta, poco illuminata, due sicari su una moto armati di pistola, la pioggia di piombo che si abbatte sulla vittima a bordo della propria auto: come nel più classico dei copioni, Cosa nostra torna a sparare e ad uccidere a Palermo dopo un lungo periodo di silenzio durato quasi due anni.

Alle 20.15 di ieri, in via Ciaculli, nel cuore di una delle borgate che un tempo erano dominio della famiglia Greco e dove Cosa nostra dettava legge, due sicari hanno ucciso Antonino Chinnici, 42 anni, un autotrasportatore di Belmonte Mezzagno. L'uomo era al volante della vettura Mitsubishi del fratello Gaetano, imprenditore edile, insieme alla moglie ed alla figlia. I sicari lo hanno affiancato e hanno esplosi i colpi, frantumando il finestrino del lato guida e uccidendolo. La figlia di Chinnici è rimasta lievemente

contusa: è stata portata nell'ospedale Buccheri La Ferla. La moglie, Anna Di Libertò, è sotto choc: ha visto il marito morirgli accanto.

Le modalità di esecuzione dell'omicidio indicano chiaramente un agguato di stampo mafioso. Belmonte Mezzagno, un paese posto ad una quindicina di chilometri da Palermo, è il regno di uno degli ultimi importanti latitanti di mafia: Benedetto Spera. Questo boss sessantacinquenne, accusato di omicidi, delle stragi di Capaci e via D'Amelio, è legato a filo doppio con Bernardo Provenzano, latitante da oltre un trentennio e considerato come il nuovo padrino della mafia siciliana.

In via Ciaculli nessuno ha visto. Quando i poliziotti, dopo aver circoscritto il luogo dell'omicidio, hanno invitato qualcuno a farsi avanti se «avesse visto qualcosa» la gente che fi-

no a quel momento sostava di fronte alla scena del delitto si è allontanata rapidamente. Negli uffici della squadra mobile gli agenti hanno portato un solo testimone: un uomo che avrebbe assistito alle fasi finali dell'agguato.

Antonino Chinnici ha tre fratelli. Nessuno di loro ha precedenti penali. Il sostituto procuratore della repubblica, Anna Maria Piccozzi, non vuole fare dichiarazioni affrettate: «È un omicidio che rimanda alla mafia. Ma è ancora troppo presto per bilanciarci». Il 25 febbraio scorso Gregorio Santangelo, 39 anni, anche lui di Belmonte Mezzagno ed autotrasportatore, era stato assassinato a colpi di pistola nelle campagne di Alcamo. Ma apparentemente non vi è alcun legame tra i due omicidi, se non il fatto che entrambe le vittime erano di Belmonte e facevano lo stesso lavoro.

Giudice unico, rinviata la parte penale

In fase di studio un decreto legge che raccoglierà il parere delle Camere. Il guardasigilli «La riforma sarà in funzione il 2 giugno, come previsto»

NEDO CANETTI

ROMA La riforma del giudice unico di primo grado entrerà in vigore il 2 giugno, come stabilito ma non la parte penale, che sarà rinviata con un decreto-legge. Lo ha ieri annunciato il guardasigilli, Oliviero Diliberto, nel corso di un'audizione alla commissione Giustizia del Senato. Per il ministro, comunque, indietro non si può tornare. «Abbiamo il dovere -ha affermato- di far entrare in funzione la riforma del giudice unico». Una posizione netta che smentisce chi, da settimane, parla di uno slittamento dei tempi. «Stiamo lavorando -ha affermato il ministro- perché il 2 giugno entri in funzione tutto ciò che è possibile». A suo giudizio il Parlamento «deve dare al Paese la convinzione che le riforme nel campo della giustizia si possono fare e che non ci si limitava ad elencare i mali».

«La gente è stanca -ha detto, ribadendo un concetto più volte espresso- di risse sulla giustizia: la stagione delle riforme concrete è l'unica via spendibile per dare risposte ai cittadini». C'è però la novità del rinvio, come dicevamo, degli aspetti che riguardano la parte penale, quegli legati cioè alla riforma del rito monocratico. Il decreto-legge di rinvio sarà steso dopo aver raccolto i pareri al tavolo di confronto tra avvocati e magistrati e «soprattutto sentito il parere delle Camere». La soluzione che il titolare del dicastero di via Arenula aveva anticipato il giorno prima, nel corso di un incontro con magistrati ed avvocati.

Per quanto concerne il versante organizzativo, oggetto di molte critiche, il ministro ha annunciato che si è pronti a partire, anche perché «passi rilevanti sono stati fatti sul versante legislativo». Alla data prevista, quindi, la riforma potrà entrare in funzione a pieno titolo

OLIVIERO DILIBERTO

«Dobbiamo dare al Paese la convinzione che le riforme sulla giustizia siano concrete»

lo dal punto di vista ordinamentale ma non, appunto dal punto di vista monocratico. In sostanza, le pretese e i tribuni verranno unificati, ma ognuno dei due uffici manterrà le attuali competenze. Una soluzione che, per Diliberto, ha pure un «vantaggio», quello di lasciare al Parlamento il tempo necessario per «ragionare con più calma su un tema così delicato come il giudice monocratico».

Ha voluto, infine, precisare che qualunque decisione verrà presa «solo dopo il confronto in Parlamento sia con la maggioranza che con l'opposizione: è indispensabile completare il

pacchetto di riforme legate al giudice unico, insieme all'approvazione della revisione costituzionale sul principio del contraddittorio», una delle richieste avanzate con più insistenza dal Polo, che però è decisamente critico sul rinvio del giudice monocratico. Secondo il responsabile giustizia di Fi, Marcello Pera, «in realtà non entra in vigore la riforma come era stata pensata, che ora invece si riduce ad una riforma amministrativa di basso profilo». «Il giudice unico -ha ribattuto Diliberto- entra in vigore il 2 giugno, come previsto con l'eccezione del rito penale: è proprio di eccezione si deve parlare». Il ministro ha poi rivendicato i risultati che sono stati raggiunti intema di giustizia con la politica di concertazione che sta seguendo il suo dicastero, rilevando che «la differenza con il mio predecessore sta proprio nel rapporto con l'opposizione».

ABBONAMENTI A **L'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **L'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esso collegiate: il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Pietro Guerra

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Piaro

CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
 ■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
 ■ 1041 Bruxelles, International Press Center
 Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
 Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
 Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicitaria quotidiana sul'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999670-71, fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie
 A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marchette di test: 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Marchette di test: 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
 Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
 Finanz. Legali-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giovanni Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Aree di Vendita:
 Milano: via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5495111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionno, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70003941
 Direzione Generale e Operative: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70003941

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/86356005
 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271
 40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249839
 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
 Se. Be. Roma - Via Carlo Presutti 130
 Satim S.p.A., Padova Dagnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
 LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020
 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

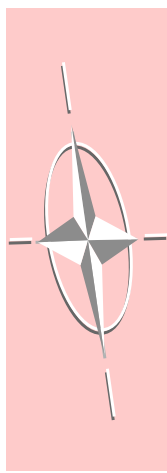
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





◆ **Visita lampo della ministra nell'isola con il sottosegretario Franco Barberi per verificare la ricettività degli impianti**

◆ **Il sindaco: «È doveroso ospitare i cittadini slavi. Non si può essere umanitari soltanto con le parole»**

◆ **Il governo chiederà agli Usa la disponibilità dell'intera base: «Non dovrebbero esserci problemi, altrimenti la esigeremo»**

Jervolino in Sicilia: faremo presto e bene

I profughi a Comiso già da sabato. Anziani e bambini i primi ad arrivare

ROMA Una vera cittadella autosufficiente di 200 ettari, con mille appartamenti, spacci alimentari, un piccolo ospedale, impianti sportivi. Non sarà l'approdo sognato, ma ciò che più assomiglia al vivere - o sopravvivere - civile. Qui verranno ospitati, probabilmente a partire da sabato, metà dei 10mila profughi del Kosovo che l'Italia andrà a prelevare in Macedonia.

Ieri pomeriggio si sono subito recati a Comiso Rosa Russo Jervolino e Franco Barberi. La ministra dell'Interno, che ha detto che è intenzione del governo agire rapidamente, e il sottosegretario alla Protezione civile hanno voluto vedere con i propri occhi la situazione, le condizioni delle strutture, hanno voluto verificare in loco la ricettività degli impianti e capire la reale disponibilità delle autorità locali ad accogliere i profughi.

Il sindaco di Comiso - cittadina in provincia di Ragusa - il diessino Giuseppe Di Giacomo, ha raccontato di essere stato contattato personalmente da D'Almeida, a cui ha assicurato la solidarietà dei trentamila suoi concittadini. Il sindaco il mese scorso, al vescovo di Ragusa Angelo Rizzo che aveva proposto di utilizzare l'area dell'aeroporto di Miglioeco per ospitare profughi, aveva risposto che l'ex base Nato doveva essere riqualificata per usi civili e per la creazione di una nuova università aperta ai Paesi del Mediterraneo, come stabilito dal progetto di riconversione approvato dal governo, per offrire nuovi spazi occupazionali. Oggi, invece, precisa: «In questo momento è doveroso ospitare i cittadini slavi. Siamo in guerra e in emergenza. L'Italia è coinvolta in pieno e, dunque, non si può essere umanitari a parole, ci vogliono i fatti».

L'Italia tempo chiedeva la disponibilità di tutta l'area e l'arrivo dei profughi sarà l'occasione per la città di Ragusa di riappropriarsi anche della pista dell'aeroporto militare in disuso. «A chiedere di occuparsi anche dei profughi kosovari in Macedonia ha spiegato la ministra Jervolino visitando ieri la base - è stato il segretario generale della Nato, Solana. Ma noi non siamo un'organizzazione di beneficenza, siamo il Governo italiano e ci mancherebbe che un Paese della Nato come gli Usa ci negasse la base». «La chiediamo con garbo - ha aggiunto - ma se ci fosse qualche problema la esigeremo».

A Comiso i kosovari saranno trasportati con un ponte aereo di mezzi militari. Non i Boeing impiegati attualmente per i rifornimenti in volo dei caccia Nato, bensì con i C-130 e i G-222 di base a Pisa. Secondo i responsabili della macchina organizzativa, che è alle prime battute, potrebbero essere trasferite da Skopje all'aeroporto di Catania (per proseguire il viaggio fino a Comiso in pullman) 830 persone al giorno, con un impegno di volo complessivo di 64 ore al giorno (ce ne vorranno 400 per trasportare i cinquemila). Il governo vuole fare in fretta e bene, ecco perché si parla già di sabato o di lunedì come giorno di inizio dell'operazione. Naturalmente in questi giorni si lavorerà per riattare il campo, per ripulirlo, per rimettere in funzione acqua, luce, fognie, la raccolta dei rifiuti, insomma per prepararlo ad accogliere i profughi.

L'impegno sarà grande e preoccupa la popolazione locale. Per questo Jervolino, ripartendo per Roma, ha voluto tranquillizzarla, affermando che «non ci saranno rischi di sorta. È gente pacifica quella a cui diamo assistenza, gente che ha bisogno di calore umano e di solidarietà».

«Da oggi si apre un altro capitolo sul fronte dell'impegno umanitario italiano in favore del Kosovo» ha detto ancora la ministra rientrando nella capitale. «Il nostro lavoro di solidarietà - ha aggiunto - è finalizzato alla pace. La missione Arcobaleno in Albania ha consentito che non ci fosse l'esodo biblico temuto all'inizio della guerra. Ora c'è bisogno di aiutare i profughi in Macedonia e l'Italia farà un ulteriore sforzo di solidarietà. I pri-

mi 5 mila profughi arriveranno con un ponte aereo a Comiso. Ne seguiranno altri finché il campo non sarà saturo». «Poi - aggiunge Jervolino - l'Italia è grande e generosa, troveremo dove assistere». La ministra vuole però sottolineare che il segretario generale Solana ha rivolto la stessa richiesta oltre che all'Italia a tutti i Paesi Nato. «Ognuno dovrà fare quel che può - ha affermato - è vero che il nostro paese è il più vicino ma anche la Francia non mi sembra poi tanto lontana dai Balcani».

Intanto a Comiso sono rimasti due ingegneri della Protezione civile per le verifiche tecniche, mentre il sottosegretario Barberi ha già indetto una riunione operativa a Roma per decidere i criteri di selezione dei profughi che arriveranno in Italia. «I primi ad arrivare saranno gli anziani e le persone più bisognose di assistenza - aggiunge la ministra Jervolino - rispetteremo l'unità del nucleo familiare perché la gente del Kosovo è molto attaccata ai valori della famiglia». «Forse - ha concluso - anche per questo siamo convinti che una volta finita la guerra la ricostruzione dei loro paesi procederà veloce. Sono intenzionati a tornare a casa e questo è una garanzia anche per noi».

«Noi siamo pronti a fare la nostra parte - assicura dal canto suo il sindaco - già domani (oggi, ndr) a Ragusa, in prefettura, terremo una riunione tecnica per dare il via all'operazione. Al Comune spetterà il compito di coordinare l'organizzazione dell'intervento che sarà svolto dalla Protezione civile, dalle associazioni di volontariato, dall'esercito, dalla missione Arcobaleno. Dovremo fare molto e in fretta. Procederemo per gradi, ripulendo e allocando, perché non arriveranno tutti in una volta. Dovremo anche occuparci della qualità dell'accoglienza, dovremo organizzare l'animazione per i piccoli, il tempo libero per gli adulti, per non farli sentire in un campo di concentramento».



Il centro d'informazione del campo di Stenkovac in Macedonia; sotto, profughi su un bus

Sprich/Reuters

BOSNIA

Scalfaro oggi a Sarajevo Poi a Tirana e Skopje?

ROMA La guerra per il Kosovo ha condizionato questi ultimi mesi del settennato di Oscar Luigi Scalfaro. La preoccupazione del presidente per questa guerra alle porte di casa è testimoniata dalla costante attenzione con cui Scalfaro sta seguendo ogni tentativo diplomatico per riaprire spazi negoziali. E non a caso il capo dello Stato sarà oggi a Sarajevo per la quinta visita in soli tre anni al contingente italiano dispiegato in Bosnia.

«Vivo questi giorni come un incubo», ha detto solo ieri l'altro all'interno di un'amara riflessione sul «fallimento» politico di un'Europa che ancora una volta non è stata in grado di esprimere una «volontà politica univoca» di fronte ad una crisi intestina. Ma nonostante ciò occorre «pazienza e perseveranza» e il presidente sembra voler osservare personalmente questo credo: infatti, dopo aver visitato decine e decine di Paesi dei cinque continenti, il cerimoniale del Quirinale ha concentrato tre visite in paesi balcanici in pochi giorni. Oltre all'incontro con i militari

italiani in Bosnia (la prima volta ci andò nel febbraio '96, e l'ultima nel luglio del '98), il presidente potrebbe essere a Tirana sabato 9 maggio e a Skopje all'inizio della prossima settimana; cioè proprio alla vigilia dell'inizio delle votazioni per l'elezione del nuovo Capo dello Stato.

Ma se i viaggi in Albania e Macedonia sono ancora allo studio (diversi sono i problemi logistici e di vario tipo che potrebbero indurre Scalfaro a rinunciare a queste visite), ieri il Quirinale ha confermato il viaggio a Sarajevo. Nella capitale bosniaca, Scalfaro, oltre ai consueti incontri politici con le autorità locali, riceverà il saluto dei militari italiani, con i quali si tratterà anche a pranzo. Una visita di poche ore, una delle ultime del settennato, ma certamente dal forte valore simbolico: Sarajevo, pur vivendo in una sorta di congelamento politico dovuto alla vicina guerra del Kosovo, è pur sempre la città che rappresenta una delle poche iniziative riuscite della comunità internazionale.

(Ansa)

UN PONTE AEREO
I profughi saranno trasportati dalla Macedonia con voli militari

Quei missili che spezzarono la vita di La Torre

«Rivoltiamo il mondo come un calzino e ce la faranno pagare»

SEGUE DALLA PRIMA

Il mondo è cambiato, come fosse passato un secolo, da quel dicembre 1981, quando un portavoce della Nato a Bruxelles inaugurò la vicenda di Comiso con una gaffe di quelle che rivelano la distanza siderale tra gente e stanze dei bottoni: «I missili? Non preoccupatevi: li installeremo in un'area deserta della Sicilia».

La contrada sulle carte militari, è vero, si chiama «Deserto». Ma è un nome antico, conseguenza di un'epoca lontana, quando il sud est della Sicilia era una brulla pietraia calcinata dal sole. Deserto? Il paesaggio parla di fatica secolare e di lavoro: i muri a secco messi su, pietra su pietra, limitano come una ragnatela i confini di una campagna resa fertile dall'uomo, strappata pezzo a pezzo alla desolazione.

C'era nell'81 a Comiso uno sconosciuto e colto professore che curava la biblioteca del Municipio. Raccolse e stampò i negativi di un fotografo locale e allestì una mostra con tutte le facce (e le braccia) dei contadini che s'erano sudati con le lotte e il lavoro un'agricoltura sviluppata: la vera propria industria verde dei cinque, sei raccolti annuali dei primaticci coltivati in serra. Il professore si chiamava Gesualdo Bufalino. Aveva alcuni splendidi racconti nel cassetto.

Al Comune il sindaco, Giacomo Cagnes, era uno di quelli che nel 1944 avevano proclamato una «Repubblica» anarchica e socialista, sofferata nel sangue. In zona - a Comiso e nella città accanto, Vittoria - le percentuali elettorali della sinistra toccavano e superavano quelle dell'Emilia Romagna. Su questa gente dal Dna controcorrente in una Sicilia dominata dalla mafia, dove spadroneggiavano Lima, gli esattori Salvo, Ciancimino, s'abbatté come un fulmine la notizia degli euromissili. Che furono dislocati a Comiso, non si capì mai bene se contro la «minaccia» dell'Est comunista (dopo il dispiegamento degli SS-20 sovietici del Patto di Varsavia) o contro quella del Sud del mondo. E se Comiso non è un deserto, sicuramente si trova a Sud del Sud, nello zoccolo sud-orientale dell'isola, che sulla carta

geografica è a Meridione rispetto alla Tripoli di Gheddafi.

Comunque sia andata - qualsiasi fossero i veri piani degli strateghi di una guerra che per fortuna non venne mai combattuta - la bandierina della Nato fu piantata lì, in mezzo alle serre della contrada che aveva il nome ingannevole di «Deserto». Accettata dal governo Spadolini, edificata dal governo Craxi, la base degli euromissili, poi presa in carico direttamente dagli americani,orse sul luogo dove durante il secondo conflitto mondiale era stato costruito un aeroporto militare, il «Magliocco». E questo scalo aveva già percorso il suo destino altalenante tra pace

e guerra essendo già stato brevemente riconvertito negli anni Sessanta a supporto del lavoro dei contadini di Vittoria e Comiso, che imbarcavano sugli aerei i loro prodotti risparmiando in tempo e denaro sui trasporti.

Durò poco. Chiuso nei primi anni Settanta, mai più riaperto, senza dar ascolto a richieste e proteste dei contadini, il «Magliocco» era stato abbandonato come un relitto in mezzo alla campagna. La sera dell'annuncio di Bruxelles, andando a Comiso per cercare il posto della futura «base» fu persino difficile trovare la strada, ormai priva di segnalazioni. Il cartello dell'«Alt, zona militare» aragunato e illegibile, un cancello sfondato, le due «piste» coltivate a carciofi, le auto delle coppie.

Attorno a Comiso, sull'«affare Comiso», Pio La Torre, tornato proprio in quelle settimane a dirigere il partito siciliano, volle pervicacemente, ostinatamente, lanciare una grande campagna che sfociò nella raccolta di un milione di firme contro la realizzazione della «base» militare.

Una campagna controcorrente, perché considerazioni di realpolitik avrebbero forse consigliato (e molti nello stesso Pci di allora lo fecero) di evitare accuse - che pure ci furono - di appiattimento «pacifista» di fron-

te alla necessità di costruire un contrappeso alla minaccia del «deterrente» missilistico sovietico.

Una campagna difficile, perché la propaganda dei corrispondenti locali dell'Italia del Caf (ricordate il trio Craxi-Andreotti-Forlani?) puntava brutalmente sui «benefici» che mille appartamenti, settemila posti letto, i lavori edili e gli appalti avrebbero apportato alla zona. Una campagna travolgente con le suore, i preti, i sindacalisti, i militanti di sinistra e migliaia di giovani impegnati in una miriade di appelli e petizioni.

Nel breve volgere di un anno crebbe una «generazione politica» che rifiutava - in anticipo sui tempi - la logica dei Muri e delle contrapposte «deterrenze» a colpi di missili. Per Pio tutto «si teneva». La memoria storica dell'ex animatore della prima Commissione antimafia, dell'ex sindacalista del primo dopoguerra in Sicilia, parlava del pericolo imminente di una miscela esplosiva che la base comisana avrebbe potuto innescare.

Chi andò a Comiso in quei giorni gli portò le notizie, allora pressoché inedite, di insediamenti e investimenti di mafia avvenuti in silenzio in quel lato della Sicilia ritenuto immune dalla malapianta. «I Salvo con centinaia di ettari ad Acate, a pochi chilometri da Comiso? I Greco di casa a Vittoria, con soldi e prestanome? Finirà come negli anni Quaranta, con le spie e la mafia a braccetto, le stragi di Portella, le minacce ai lavoratori. Stiamo rivoltando il mondo come un calzino e ce la faranno pagare», prevedeva La Torre.

Comiso, anche Comiso, colonia di mafia? L'incredibile stava avvenendo, e la campagna promossa da La Torre sottoponeva agli occhi di un'opinione pubblica nazionale sviata dall'epoca rovente del terrorismo, una minaccia ben più grave, perché connaturata nella peggiore storia d'Italia: l'intreccio della mafia con una «destra» minacciosa ed eversiva.

Pio e Rosario - Rosario Di Salvo, che diffidiamo gli archivi a registrare come «l'autista» di La Torre - li hanno ammazzati una mattina che ricordiamo calda e soffocante, ma forse non c'era il sole ed erano le lacri-

me a strangolare il respiro. Stavano andando all'aeroporto di Punta Raisi a prendere il sindaco di Bologna, lo storico Renato Zangheri, che Pio aveva invitato perché parlasse il primo maggio a Portella delle Ginestre e riannodasse i fili di un discorso nazionale della sinistra su un tema di riscatto nazionale.

Ai funerali, funerali di popolo, il partito di La Torre sbagliò tutto quello che si poteva sbagliare affiancando sul palco a Enrico Berlinguer un paio di personaggi-emblema di tutto ciò che La Torre aveva combattuto. Volarono monetine e si pianse anche di rabbia. Sull'ordine pubblico vigilava confuso tra la folla, il neo prefetto di Palermo, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Falcone indagò, non credeva all'ipotesi a questa «pista» complessa e complessiva. Poi lasciò nel suo computer un testamento di indagini da fare, sabotate e bloccate dai suoi «capi», in cui figurava proprio l'intrico del delitto La Torre, assieme alle indagini sulla «Gladio» siciliana e sugli appalti governati dal sistema politico-mafioso. Quel testamento sparì, Falcone venne fatto a pezzi.

Comiso era divenuta operativa il 30 giugno 1983: su duecento ettari si costruirono una cittadella autosufficiente, il centro comando, mille appartamenti per i militari, i supermercati, le chiese, i centri sociali, gli impianti sportivi, l'aria condizionata.

Quando Falcone morì la base già non serviva più, era stata smantellata. Il sette aprile scorso il governo aveva accolto la richiesta di riconvertirla in un grande centro di ricerca universitaria, un campus, una cittadella della pace. E ancora ieri questa scelta strategica, voluta dai sindacati e dalle popolazioni, è stata confermata, dopo l'accoglienza - si spera provvisoria - dei profughi kosovari.

Le vittime della guerra dei Balcani non saranno sbattuti in un «deserto». Ma troveranno ospitalità in una di quelle comunità che Elio Vittorini, che era di queste parti, chiamava «le città del mondo», monadi con le finestre aperte come occhi sul pianeta. A sud del sud, sull'altalena incessante di guerra e pace.

VINCENZO VASILE



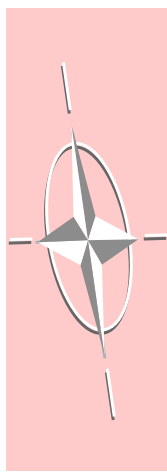
LA SCHEDE

Una cittadella autosufficiente di 200 ettari

■ **L'ex base missilistica di Comiso, installata su una preesistente ma disattivata base aerea italiana, venne smantellata nel maggio del 1991. L'ultima batteria di missili Cruise lasciò Comiso il 26 marzo di otto anni fa, in base agli accordi tra Reagan e Gorbaciov, dell'8 dicembre 1987. I 112 missili Cruise, la**

cui installazione venne autorizzata dal governo Craxi nel dicembre del 1981, furono operativi a partire dal 30 giugno 1983 nell'ambito di decisioni Nato per il riequilibrio della deterrenza, dopo il dispiegamento di missili SS-20 sovietici del Patto di Varsavia. Allorché gli Usa la presero in carico, la base, che si estende su 200 ettari, divenne una cittadella autosufficiente, dotata oltre che di un vasto ed attrezzato centro comando con varie dipendenze, anche di mille appartamenti con settemila posti letto, supermercati, chiese, centri sociali, impianti per gli sport più disparati (all'aperto ed al coperto), mini ospedale (ma con altissime specializzazioni).





◆ L'ex leader Cgil, candidato nei Ds alle elezioni europee parla delle angosce causate dal conflitto nei Balcani
«No, l'Italia non poteva comportarsi diversamente»

«Dire no alla guerra voleva dire rompere con l'Unione Europea»

L'analisi di Bruno Trentin: «La sinistra è stata colta alla sprovvista sulla questione dei diritti umani»

BRUNO UGOLINI

ROMA Bruno Trentin, candidato alle elezioni europee per i Ds, ha vissuto come tanti a sinistra e nel sindacato, le angosce della terribile guerra nei Balcani: «La sinistra è stata colta alla sprovvista sulla questione dei diritti umani». Era possibile un diverso comportamento dell'Italia? «Dire no, voleva dire rompere con l'Unione Europea». L'eredità da affrontare dopo tante distinzioni...

Molti a sinistra hanno avanzato dubbi sull'operato del governo di fronte alla terribile guerra in corso. Lei come lo giudica?

La sinistra è stata colta alla sprovvista dalla gran questione dei diritti umani che non avevano mai rappresentato un punto essenziale di riferimento nella sua storia. Essi sono stati di volta in volta, invece, strumentalizzati da forze conservatrici, come un pretesto per criminalizzare l'avversario in determinate situazioni o per ignorare violazioni altrettanto drammatiche che avvenivano

in altre parti del mondo. Non ho personalmente dubbi che, nelle circostanze date, il governo italiano non poteva comportarsi diversamente. Di fronte ad una violazione così drammatica dei

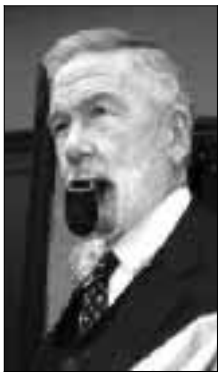
diritti umani rischiava di ripetersi la tragedia della Bosnia, una tragedia che aveva posto l'accento anche sulle responsabilità dell'Europa. Non poteva tirarsi indietro perché, fatta la scelta dell'Europa e della Nato, le uniche strade per governare la politica di queste grandi alleanze era quella di non rompere, ma di lavorare all'interno. Anche riproponendo costantemente la linea più lungimirante della trattativa.

Non era possibile un atteggiamento diverso?

Sarebbe stato del tutto discutibile, secondo me, perché era in gioco una questione di diritti umani, la necessità d'impedire una

tragedia come in Bosnia provocata dall'inazione dei governi. La scelta di dire "no, non ci sto" voleva dire non solo rompere con la Nato, ma rompere con quell'Europa che abbiamo co-

“
Le sofferenze di questi giorni dovranno portare l'Ue a costruire una nuova politica estera
”



struito, con la Francia, con la Germania e non solo con la Gran Bretagna. Voleva dire dichiarare per primi che l'Unione Europea non aveva futuro.

Altri alleati non avevano forse motivazioni diverse da quelle umanitarie?

Sono del tutto legittimi i dubbi che sia stata la violazione di dirit-

ti umani a muovere la strategia di Blair e dello stesso Clinton. Legittimi i dubbi di vedere, anche nella guerra del Kosovo, un fortestrumento di condizionamento, se non d'indebolimento, dell'unità europea. A maggior ragione l'Italia doveva operare nelle alleanze. Non è il fatto che Tizio o Caio si muovano con altri obiettivi, che vanno combattuti e contrastati, che può far venire meno il dovere di una scelta.

Ora forse si delinea uno sbocco. Quale sarà l'eredità di questi terribili giorni?

Quella di costruire, anche con le lezioni e le sofferenze di questo periodo, una strategia degna di questo nome. Dobbiamo cominciare a mettere le mani su un diverso tipo d'Unione europea, battersi senza cedimenti per una riforma istituzionale dell'Unione, costruire una politica estera di difesa, non prigioniera dei ricatti di Blair, sapere se certe forze vogliono essere partecipi di un'Europa unita o se desiderano essere i proconsoli americani per impedire l'Unione europea. L'eredità consiste nell'aprire la bat-

taglia dei diritti umani dappertutto, ma questa volta sul serio. Mettere la questione curda al centro del dibattito nell'Unione europea e nel patto atlantico, sostenere l'incompatibilità dell'appartenenza al patto atlantico e all'Unione europea di un Paese come la Turchia, fino a quando continuerà a massacrare i curdi. Vuol dire porsi il problema davvero di una riforma delle Nazioni Unite sapendo di aprire contraddizioni non solo in Europa ma anche nei partiti del socialismo europeo, contro il diritto di veto assurdo e che finisce per dare alibi a chiunque per paralizzare l'intervento dell'Onu come è successo in Rwanda. E vorrà dire delineare una nuova politica economica e sociale nei confronti dei Balcani per investire le proprie risorse nella ricostruzione dell'ex Jugoslavia.

Non c'è stata, in questa vicenda, anche una debolezza del sindacalismo internazionale?

C'era una divisione feroce tra i sindacati. Tra gli interessi di quanti sentivano come esiziale la salvaguardia e la conquista di determinati diritti e interessi e la parte del mondo che rischiava di vivere in termini assolutamente schizofrenici la volontà di affermare le proprie individualità e libertà e l'essere nello stesso tempo oggetto di una logica spietata, sotto le bombe.

Con quanti, molti o pochi che siano, intenti a battersi in Jugoslavia per cambiare le cose in senso democratico e non nazionalista, rimasti sotto le bombe. Bombe magari invocate dai poveracci del Kosovo che fuggivano. Sono le contraddizioni che hanno attraversato il sindacalismo internazionale e di cui bisogna tenere conto.

“
Ma la battaglia per i diritti umani dev'essere estesa. È centrale la questione del popolo curdo
”

Intenti a battersi in Jugoslavia per cambiare le cose in senso democratico e non nazionalista, rimasti sotto le bombe. Bombe magari invocate dai poveracci del Kosovo che fuggivano. Sono le contraddizioni che hanno attraversato il sindacalismo internazionale e di cui bisogna tenere conto.

SEGUE DALLA PRIMA

IN MANO ALL'ONU

peso del nodo della legittimazione che non può lasciarsi soddisfatti. Essa appare inadeguata alla gravità delle sfide che la comunità internazionale deve fronteggiare. Sfide che riguardano gli strumenti della sicurezza non meno che le basi normative che devono legittimare l'uso della forza nei rapporti internazionali.

Ma non credo che la risposta più efficace a questo pericolo consista, come ha scritto lunedì Cesare Salvi, nel richiamare ancora una volta la contraddizione che esisterebbe tra l'intervento contro Milosevic e l'assenza di azioni incisive per esempio contro la fame nel mondo. Si richiamano così le molte e terribili sofferenze da cui il nostro pianeta è afflitto per evitare di rimuovere le cause anche di una sola di esse. Su questo delicato aspetto credo sia giusto sostenere ancora una volta «nullum crimen nulla poena sine lege». Non può esservi definizione del delitto né comminazione della pena se non vi sono regole certe. E tuttavia, se la comunità internazionale non dispone ancora di regole del tutto adeguate alla gestione della sicurezza, mai come oggi è necessario non tanto difenderne le inadeguatezze bensì aggiornarne le norme e i meccanismi di funzionamento. Occorre riformare il sistema delle Nazioni Unite, perché esso sia davvero in grado di comminare pene certe laddove vi siano intollerabili violazioni. Ma è necessario anche lavorare in una dimensione regionale, perché gli strumenti di sicurezza di cui concretamente disponiamo possano essere messi al servizio di questi obiettivi. Occorre in sostanza adottare una nuova legge, che sia il più possibile condivisa in un campo che è per definizione in continua mutazione come quello del diritto internazionale. Una legge che possa dare nuovo fondamento alla definizione del crimine e alla individuazione della pena.

In questo senso l'indicazione venuta dal vertice di Washington è positiva. L'Alleanza Atlantica ha dato prova di aver letto l'esperienza del Kosovo non come un precedente che possa legittimare d'ora innanzi qualsiasi intervento compiuto al di fuori del mandato Onu, ma come un'eccezione dalla quale venga un impulso a trovare nuove e più efficaci forme di raccordo con il sistema delle Nazioni Unite. Se gli spiragli di queste ore approderanno ad una concreta prospettiva di pace, con il coinvolgimento dell'Onu in funzione di garanzia, potremo dire di avere individuato il giusto cammino per il governo della sicurezza regionale.

UMBERTO RANIERI

L'INTERVENTO

MA GLI STATI UNITI NON POSSONO PRETENDERE DI TRASFORMARSI NEI GENDARMI DEL MONDO

LUIGI GRANELLI *

Se con interesse l'importante dibattito avviato da l'Unità sui problemi della guerra e della pace, l'autorevolezza degli interventi sollecita un contributo. Si tratta di problemi cruciali che coinvolgono fortemente anche i cattolici stimolati da un Magistero della Chiesa che, in questo secolo, è venuta elaborando, sotto il profilo morale, una dottrina specifica che condanna la guerra e impegna alla costruzione della pace. Il dibattito riprende le affermazioni di Veltroni a Le Monde sulla «guerra giusta», provocata da barbari massacri etnici, e sulla «pace giusta» da realizzare con l'intervento militare della Nato che coinvolge l'Italia in base ai suoi obblighi internazionali. È l'impostazione che solleva perplessità.

Per la «guerra giusta», anzitutto. L'allarme di Bobbio è da condividere. Il ricorso alla forza per imporre ad uno Stato sovrano, senza autorizzazione dell'Onu, il rispetto di principi umanitari può trascinare verso concezioni da «guerra santa». Stupiscono le reazioni di Giolitti. Anche perché Bobbio cerca poi di giustificare l'intervento militare sia pure più con ragioni di necessità che con pericolose teorie. La stessa distinzione tra «guerra santa» e «guerra giusta» di Walzer è un argomento da soffiata. La giusta azione viene infatti proposta dalla cultura laica come scelta indiscutibile.

La Chiesa cattolica ha da tempo abbandonato talune ambiguità del passato sulla «guerra giusta» ed ha pronunciato espressamente, con il Concilio Vaticano II, la condanna della guerra nelle sue versioni aggressive. Essa denuncia, nella «Gaudium et spes», nuovi rischi perché la guerra moderna offre a coloro che «posseggono le più moderne armi scientifiche di compiere delitti e, per una certa inesorabile concatenazione, può sospingere la volontà degli uomini alle più atroci decisioni».

È singolare che una certa cultura laica e di sinistra si avventuri invece in un cammino a ritroso. Dall'affermazione di Hegel e Schmitt che la guerra è un evento inevitabile si è



sviluppatosi un pensiero politico che non ha resistito alla pressione fasciosa e ambigua della violenza. Ma va anche ricordato che sulla scia di Kelsen e di Maritain ha preso forza, in Italia, un pensiero alternativo che ha puntato, grazie al prezioso contributo di autori come La Pira e Bobbio, sul diritto internazionale proprio per imbrigliare, a favore della pace, lo «jus ad bellum» degli Stati moderni.

Dopo l'ultima guerra mondiale, a coronamento di una intensa e diffusa pattuizione di Trattati multilaterali, Convenzioni, Organi sovranazionali, per rafforzare il diritto internazionale con l'insieme degli obblighi assunti dagli Stati firmatari, si è dato vita all'Onu cui è stato affidato il compito primario di mantenere la pace e la sicurezza mondiale. E al Consiglio di sicurezza sono stati attribuiti poteri considerevoli in materia.

La «guerra giusta», che anche in dottrina è considerata legittima solo se difende da aggressioni, è inqua-

drata chiaramente nel sistema delle Nazioni Unite e assai rigide sono le procedure per la sua autorizzazione ed il successivo controllo del Consiglio di Sicurezza. Il ricorso alla forza, proporzionato agli obiettivi, è chiaramente previsto. Non è vero che tale intervento è per definizione inapplicabile. Lo dimostra la guerra del Golfo che ha visto l'impiego, su mandato dell'Onu, della preponderante forza degli Stati Uniti con un vasto consenso della comunità internazionale.

Anche qui ha ragione Bobbio. Se si teorizzasse che, prescindendo dall'Onu, qualsiasi potenza può autolegittimare un intervento armato, fuori da ogni controllo, «il principio di legalità andrebbe a farsi benedire». È perciò allarmante che Antonio Cassese ed altri giustificino con l'aberrante idea delle «aggressioni umanitarie» un ricorso autolegittimato all'uso della forza da parte di un fondamento di un nuovo ordine internazionale. Questo nuovo diritto in gestazio-

ne, che riporterebbe al primato della consuetudine sulla norma pattuita, si basa di fatto sulla violazione del diritto vigente, sulla regolazione dei rapporti tra gli Stati e delle controversie internazionali mediante un puro rapporto di forza. Il salto nel buio è più che funesto. Bisogna, al contrario, difendere le positive conquiste del diritto internazionale, riformare l'Onu anche con il superamento del potere di veto, rafforzare il Consiglio di Sicurezza dotandolo di mezzi adeguati d'intervento. Gli stessi riferimenti al diritto di «ingerenza umanitaria» diventano ambigui e strumentali se posti al di fuori di questo assetto giuridico e istituzionale.

Questo diritto è maturato nell'ambito delle Nazioni Unite ed è inseparabile dalla competenza del Consiglio di Sicurezza cui spetta di stabilire la portata ed i limiti del ricorso alla forza per farlo rispettare. La sua applicazione, tra l'altro, non può essere universale e solo l'Onu può chiederne un rispetto generalizzato, dai kosovari ai curdi e a quanti altri vedono violati i loro fondamentali diritti. Se l'intervento, al contrario, è riservato agli Stati è naturale che prevalga un interesse di parte.

Ha ragione Zolo quando osserva che se l'intervento militare della Nato, che ha scopi puramente difensivi, avviene senza autorizzazione dell'Onu la conseguenza è quella di «prefigurare una sorta di "diritto di guerra umanitaria" che abroga l'intero complesso delle prescrizioni della Carta delle Nazioni Unite relativi alle garanzie della pace». Può diventare normativa universale il fatto compiuto di una aggressione? Oggi nei Balcani, domani ovunque? Del resto anche Cassese, pur non traendone le necessarie conseguenze, riconosce che «il ricorso alla forza da parte della Nato è stato contrario alla Carta delle Nazioni Unite» e suggerisce, a cose fatte, alcune regole per verificare (da parte di chi?) l'esistenza di condizioni che giustificino un intervento militare contro un Paese sovrano.

Il rapporto tra obiettivi e strumen-

ti è fondamentale per stabilire la liceità di ricorso alla forza. Per questo il controllo del Consiglio di Sicurezza per il rispetto degli uni e degli altri è irrinunciabile. La guerra dei Balcani non sta raggiungendo gli scopi fissati all'inizio, ma nessuno è in grado di verificarlo. I massacri etnici sono aumentati, un tragico esodo ha preso il posto della difesa degli inermi albanesi, gli accordi di Rambouillet, per il rispetto dei quali si è ricorsi alla forza, non esistono più, i comandi militari preparano un intervento a terra che è una invasione, la diplomazia studia forme di protettorato, anche qui al di fuori dell'Onu, che ricordano il periodo coloniale.

Le ipotesi di un ritorno alla soluzione politica, al negoziato, nell'ambito delle Nazioni Unite contrastano con la teoria della «guerra giusta» che richiede la sconfitta dell'avversario e non rinuncia alla continuazione dei bombardamenti che preclude ogni ripresa delle trattative. Il ruolo dominante degli Stati Uniti nella Nato privilegia inoltre il successo militare, da ottenere con qualsiasi mezzo, rispetto ad uno sbocco politico che alcuni Paesi europei preferirebbero. In questa inquietante prospettiva si concretizza il pericolo che la più grande potenza mondiale diventi, con una spaccatura della comunità internazionale gravida di conseguenze negative, l'arbitro esclusivo dell'uso della forza nelle relazioni internazionali.

Il ruolo politico dell'Europa sarà sempre più marginale in questo contesto. Nessuno vuole l'isolamento degli Stati Uniti. Ma non occorre scomodare la teoria «hegeliana» del popolo dominante, che ha il diritto assoluto di guidare lo sviluppo dello «spirito universale», per sottrarsi ad un antiamericanismo di maniera. Questa parte della posizione di Bobbio non convince. Nessuno nega i meriti degli Stati Uniti, entrati in guerra contro l'aggressione di Hitler e di Mussolini, ma non è questa una buona ragione per trasformarli in gendarmi del mondo. Grandi presidenti americani, da Wilson a Roosevelt, a Kennedy, hanno dimo-

strato che è compatibile un ruolo di primo piano degli Stati Uniti con una collaborazione in pari dignità con l'Europa, con la comunità internazionale, con le Nazioni Unite.

È un errore incoraggiare una cultura di guerra che divide profondamente anche l'America. Per questo bisogna agire per interrompere il conflitto ed aprire la via al negoziato. In caso contrario sarà sempre più difficile rispondere all'obiezione di coscienza che Asor Rosa ha sollevato contro la guerra come strumento dell'etica di una superpotenza delegata a dominare il mondo con il ricorso alla forza. L'Italia dopo decenni di fedeltà ai suoi obblighi internazionali, confermata persino con il recente «strappo» di un intervento che va oltre i compiti difensivi della Nato, ha il diritto di agire con continuità per realizzare, come ha chiesto il Parlamento, l'interruzione dei bombardamenti ed il ritiro delle truppe serbe, allo scopo di favorire concretamente la mediazione di Kofy Amman, l'accettazione di una forza di pace sotto la guida dell'Onu e di un negoziato senza ultimatum sulla tutela dei diritti umani, sull'autonomia del Kosovo e sul rispetto dell'integrità territoriale della Federazione jugoslava.

Nulla può precludere all'Italia questa iniziativa. «Il diritto e le istituzioni internazionali - ha ammonito ancora una volta Papa Wojtyla - non siano soffocati dalle armi». La guerra è sempre una orribile impresa, poco governabile. Per questo va interrotta al più presto per ricondurre la ricerca di una soluzione della crisi nell'ambito delle Nazioni Unite. A meno che si ritenga che sia preferibile una «pace giusta» come quella che di solito impongono i vincitori. Anche la pace non va più intesa come il risultato di un accordo tra le parti in conflitto? «La pace deve nascere dalla mutua fiducia delle nazioni - ha affermato il Concilio Vaticano II - piuttosto che essere imposta dal terrore delle armi». Si vuole lasciare alla sola Chiesa cattolica anche la memoria storica dei guasti di Versailles?

* esponente del Partito Popolare



◆ **D'Alema ottiene dal Polo la promessa di un'opposizione più «morbida» sul «collegato ordinamentale»**

◆ **Segnali di disponibilità sulla questione del ricorso alle leggi delega «Metteteci alla prova di fronte al Paese»**

◆ **Preoccupazione per la ripresa che stenta «Gli imprenditori chiedono di più ma dovrebbero sapersi accontentare»**

Allarme economia, il governo accelera

Patto sociale alla Camera senza ostruzionismo. E intanto arriva il «riccometro»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Non ci sarà l'ostruzionismo parlamentare dell'opposizione alla Camera per ostacolare il varo del «collegato ordinamentale». Il provvedimento, che contiene numerose misure di attuazione del patto sociale di Natale, e anche molte richieste di delega legislativa a favore dell'Esecutivo denunciate dall'opposizione come un tentativo di svuotare il Parlamento del suo diritto/dovere a legiferare, ad esso riprenderà il suo normale iter nell'aula di Montecitorio. Nel pomeriggio, una volta sblocata l'impece, sono stati infatti approvati numerosi articoli (poi, è mancato il numero legale), e si dovrebbe chiudere prima della pausa per l'elezione del Capo dello Stato. Una conclusione raggiunta anche grazie all'appello lanciato dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema dalla tribuna di Montecitorio. Un intervento in cui D'Alema ha lanciato un chiaro segnale di disponibilità all'opposizione, rinunciando a tre (non fondamentali) richieste di delega, annunciando una sorta di «autolimitazione» del governo nel ricorso a questo strumento, e dichiarando la disponibilità dell'Esecutivo a una più ampia discussione e riforma delle regole parlamentari.

Nel suo discorso, D'Alema ha ripreso gli accenti di grande preoccupazione per le tendenze dell'economia italiana usate nel corso dell'intervento radiofonico della mattinata. Tra l'altro, aveva seccamente replicato al presidente di Confindustria Giorgio Fossa: «noi

abbiamo introdotto esattamente quello che gli imprenditori volevano, e l'abbiamo fatto con un decreto che prevede una rilevante riduzione fiscale proprio per le imprese che investono; e questo ancora non ha dato i frutti che dovrebbe dare. Gli imprenditori chiedono sempre qualche cosa in più: ogni tanto sarebbe positivo se apprezzassero quello che avevano chiesto e hanno già ottenuto».

Se nella seconda metà dell'anno, anche in conseguenza della crisi balcanica che sta deprimendo i consumi, non interverrà una

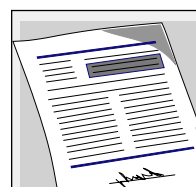
vivace ripresa, «non sarà facile recuperare i ritmi già stentati di crescita del '98». Per contrastare questo andamento che non promette nulla di buono sul fronte della creazione di posti di lavoro, nel prossimo

Dpef «disegnerà una strategia di sostegno dell'economia a breve termine. E sono più che mai necessarie le misure contenute nel collegato - peraltro sollecitate in modo dalle parti sociali - e le deleghe per il riordino degli incentivi all'occupazione, le riforme degli ammortizzatori sociali e degli enti di previdenza».

L'appello di D'Alema è ad abbandonare «una contrapposizione che rischia di avere solo un valore propagandistico». «È naturale e legittimo che l'opposizione ritenga i provvedimenti inadegua-

ti, ma il governo chiede di essere messo alla prova di fronte all'opinione pubblica». Tuttavia, il premier concede molto alle ragioni della battaglia della minoranza. D'Alema in primo luogo esclude qualsiasi ricorso al voto di fiducia, se non indispensabile, che aggraverebbe «la sensazione di esproprio del Parlamento» da parte del governo. L'uso delle deleghe infatti è stato in alcuni casi eccessivo, e in futuro «il governo sarà più parco». E D'Alema sollecita un comitato per la legislazione bis sulle deleghe e «un'ampia riflessione sul problema». «Ammetto che l'uso delle deleghe è stato effettuato in misura da suscitare un comprensibile allarme nel Parlamento - prosegue - Ma devo dire che questo ha rappresentato l'unico rimedio a una situazione anomala della capacità legislativa del governo. Nel nostro ordinamento, per me da riformare, è assai limitata la possibilità del governo di agire per materia regolamentare e vi è l'obbligo di ricorrere allo strumento legislativo». Infine, l'annuncio stralcio di tre deleghe: calamità naturali, Enpals, norme sull'immigrazione, definito «un segnale d'attenzione politica verso il Parlamento». «Segnale» colto dalle opposizioni.

E c'è una novità: approvato un emendamento del governo, in base al quale i responsabili dei contratti d'area e dei patti territoriali diverranno per le imprese gli ufficiali pagatori, cioè verseranno direttamente alle aziende i finanziamenti del Tesoro relativi alle intese, che finora passavano per la Cassa di Risparmio di Roma.



Autocertificazione: il riccometro è una dichiarazione che il cittadino dovrà compilare inserendovi i propri redditi Irpef, le rendite finanziarie e la composizione del nucleo familiare per poter accedere alle prestazioni dello Stato sociale.

Il modulo va consegnato all'ente erogatore della prestazione, oppure al Comune o a un centro di assistenza fiscale.

Reddito globale: calcolato sommando il reddito Irpef (ultima dichiarazione presentata), reddito attività finanziarie (titoli di Stato, azioni) determinato applicando il rendimento medio annuo dei titoli decennali del Tesoro. Redditi di lavoro autonomo e dipendente saranno «pesati» in modo diverso.

LE FRANCHIGIE

50 milioni dalla somma del patrimonio immobiliare e mobiliare di tutto il nucleo familiare

70 milioni qualora il nucleo familiare risiede in un'abitazione di proprietà.

2,5 milioni se il nucleo familiare vive in affitto (fino a 3,5 milioni se i membri del nucleo familiare non posseggono altri immobili nel Comune di residenza).

L'ammontare del debito residuo per mutui contratti per l'acquisto di immobili.

LE EQUIVALENZE

- Fino a 5 componenti **1 a 2,85**
- Ogni ulteriore componente **0,35**
- Assenza del coniuge e presenza di figli minori **0,20**
- Invalidità superiore al 66% **0,50**
- Figli minori i cui i genitori lavorano **0,20**

CONTROLLI
Svolti dagli enti erogatori dei servizi e possono essere effettuati anche presso gli istituti di credito. Una quota delle verifiche sarà affidata alla Guardia di Finanza.

BONUS BIMBO

Da luglio assegno mensile per le mamme meno abbienti

ROMA Estate con il riccometro: scatterà infatti il primo luglio, dopo mesi di gestazione, l'Indicatore della Situazione Economica nato per stabilire chi ha diritto di accedere ai servizi pubblici, e porterà con sé una bella sorpresa per mamme e famiglie numerose meno abbienti: i due regolamenti attuativi che mancavano per il varo sono pronti e hanno già ricevuto il via libera del Consiglio di Stato, mentre a giorni arriverà la firma del presidente del Consiglio e il sì della Corte dei Conti. Compiuto questo passo, sarà possibile attuare due norme della Finanziaria '99, attraverso un terzo regolamento, anche questo quasi pronto, a firma del ministro degli Affari Sociali, Livia Turco: la prima prevede un assegno di 200.000 lire al mese per cinque mesi a tutte le mamme lavoratrici e non, una platea di circa 100.000 donne, che non abbiano copertura assicurativa e previdenziale e un reddito familiare non superiore ai 50 milioni (diventeranno 300.000 lire nel 2000); la seconda stabilisce invece un assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli minori e un reddito sotto i 36 milioni di lire. A queste 120-130.000 famiglie (tanti sono gli italiani interessati al provvedimento) arriverà invece un con-

tributo statale di 200.000 lire per 13 mesi, assegno che conterà anche gli arretrati dal primo gennaio.

Il primo decreto attuativo sarà firmato da Presidenza del Consiglio e dai ministeri del Tesoro, delle Finanze, del Lavoro e degli Affari Sociali. Il secondo decreto attuativo è di competenza di Palazzo Chigi e del dicastero di Livia Turco e si occuperà espressamente di fissare le caratteristiche dell'autocertificazione da compilare per accedere ai servizi. L'autocertificazione sarà di sole due-tre pagine - spiegano al ministero degli Affari Sociali - e conterrà 4-5 tabelle da riempire relative al reddito familiare, ai componenti del nucleo e al numero di codice degli intermediari finanziari utilizzati per la gestione dei patrimoni. Se il contribuente troverà difficile la compilazione del modulo, potrà rivolgersi ad un Caf o ad un commercialista. Riempita la scheda di richiesta per asili-nido, iscrizione universitaria, prestazioni sanitarie, ogni amministrazione utilizzerà propri parametri per calcolare il livello di accesso e avrà discrezionalità nel decidere se tenere in conto o meno il patrimonio del richiedente che non sarà considerato oltre il 20% del totale.

L'INTERVISTA ■ PATRIZIO BIANCHI, presidente Sviluppo Italia

«Industriali arretrati, ma il Sud ce la farà»

FERNANDA ALVARO

ROMA Si aggira per stand e sale convegni della Fiera di Roma dove è venuto a presentare Sviluppo Italia, *Italy development agency*, per gli eventuali investitori stranieri, con un micro cd-rom. «È il biglietto da visita di una società che lavora a metà tra Roma e Napoli», dice con orgoglio. Patrizio Bianchi, il «professore», così lo chiamano i suoi collaboratori, anche quelli che l'hanno conosciuto come presidente dell'agenzia governativa di sviluppo e non lo hanno apprezzato nelle aule dell'università di Ferrara, è uno dei pochi ottimisti di quest'Italia. In un Paese dove si susseguono un giorno dopo l'altro notizie del tono: «Crolla il prodotto interno lordo», «Cresce l'occupazione, poco e non al Sud», «Fatturato in picchiata, è quasi recessione», lui lavora per lo sviluppo ed è certo che arriverà. Proprio in quei settori di qualità che tutti, molti, sostengono manchino alla nostra economia.

Fatturato e ordini alle imprese in picchiata. Fossa, presidente di Confindustria, chiede un piano decennale che faccia diminuire le tasse. D'Alema invita gli industriali ad apprezzare quello che hanno ottenuto. È proprio così difficile, ai limiti della recessione, la situazione economica italiana?

«Nella mia esperienza di questi tre mesi e degli ultimi 25 anni, no. Abbiamo una situazione molto chiara. Abbiamo un Paese molto variegato con situazioni di oggettiva difficoltà. Ci sono pezzi dell'economia che non sanno confrontarsi con un mercato aperto. Mercato aperto che noi stiamo sperimentando dopo l'avvio dell'euro. All'interno dell'Italia abbiamo però molte imprese che sono molto più avvanza-

te di quanto non sia l'immagine complessiva del Paese. E parlo anche del Sud. Parlo anche dell'area di Napoli dove c'è molta più industria nuova nel settore informatico, nel settore elettronico di quanto si sappia in giro. Dall'altra parte però è anche vero che l'Italia nel suo insieme non si raffigura come un Paese di industria avanzata. Noi stiamo lavorando molto con gente del so-

«C'è tanta disoccupazione ma non troviamo persone. È il paese che è indietro»



ftware, dell'elettronica e constatiamo che mentre c'è tanta disoccupazione non riusciamo a trovare gente da occupare. Non si riesce a trovare gente preparata per... E allora stiamo facendo un ragionamento proprio con i rettori delle università campane insieme con queste società per fare dei corsi rapidi ai tanti che cercano lavoro. Cerchiamo di riconvertire i tanti laureati in lettere in tempi abbastanza brevi».

Biotechologie, agroalimentare, informazione e multimedialità, turismo, sistema moda, aeronautica micromeccanica e valorizzazione del lavoro femminile in tutti i campi. Avete fatto la fotografia di quel che manca all'Italia per definire i settori strategici di Sviluppo Italia? E questa la «qualità» di cui parla l'intero governo?

«Questo è quello di cui parla il governo e noi, per l'esecutivo, stiamo facendo questa funzione di supporto che dovrebbe servire a

spostare le linee politiche industriali del Paese verso la direzione della qualità».

Siamo o non un paese qualitativamente arretrato?

«Sì, lo siamo. Ma siamo soprattutto un Paese che non è stato capace di fare sistema. Faccio un esempio, possiamo pensare di creare nuove imprese nel settore biotech o nel settore alimentare però nessuna impresa può cre-

scere da sola. Noi, in questo campo, stiamo cercando di capire dove sono gli accumuli di conoscenza, li stiamo mettendo in fila uno dopo l'altro in modo che l'ultima azienda del Basentano di questo ambito sa che dietro può avere tutta la struttura di ricerca e di applicazione del sistema».

Tra i settori strategici c'è il turismo. Per un Paese bello come il nostro c'è spiegazione? E al fatto che soltanto il 5,7% delle presenze turistiche internazionali dei 4 Paesi del Sud d'Europa arriva nel Sud d'Italia?

«Abbiamo appena lanciato insieme alla Banca d'investimenti europea un programma a Cagliari che prevede interventi in tutto il Golfo degli Angeli. Forniamo ai sindaci della zona gli strumenti per rivolgersi al mercato internazionale. E il mercato internazionale ti ascolta se parli la sua lingua che dice progetti di 50-70 milioni di dollari, finanziabili.

Quando abbiamo offerto genericamente il territorio di Cagliari e dei comuni limitrofi nessuno ci ha ascoltato. Quello che cerchiamo di fare è tutto il contrario di quello che c'è. Perché con un Sud così bello arrivano così pochi turisti stranieri? Perché ci sono dimensioni minime, due albi, due, due, due ancora più in là. Così nessuno viene. Dobbiamo entrare nel mercato internazio-

nale del turismo con 300 alberghi di cinque camere l'uno che ti fanno entrare nel circuito. Diamo uno sguardo a Gioia Tauro. Cosa ha dimostrato quel porto? Che nel Mezzogiorno puoi fare una cosa che non c'era prima perché l'hai posizionata sul mercato

mondiale».

Lei dice che c'è un segnale di interesse delle imprese estere verso l'Italia. Tutti i contrari di quello che dicono gli industriali che sostengono che nessuno investe in Italia per mancanza di convenienze, da quelle fiscali a quelle infrastrutturali o di sicurezza o di celerità dei servizi...

«È così, c'è un interesse. Può darsi che comunque non arrivino in massa per i problemi che ha elencato, ma certamente non vengono perché non riusciamo a fare un'offerta di progetti adeguata agli standard con cui si entra nel mercato internazionale».

Allora è pronto il piano di riorganizzazione delle società che confluiscono in Sviluppo Italia? Lo presenterete con largo anticipo l'11 maggio invece che il 30 giugno?

«Stiamo lavorando e stiamo procedendo. Se faremo in tempo lo presenteremo l'11 maggio, altrimenti ho un impegno: entro il 30 giugno».

Il responsabile di Confindustria per il Mezzogiorno sostiene che bisogna creare 800 mila posti di lavoro perché il Sud abbia un tasso di crescita correlato al Centro-Nord.

«Cominciamo a farlo».

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

IL PAGAMENTO: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Visco a Fossa: troppe tasse? «Pensate a modernizzarvi»

Grandi aziende: controlli ogni due anni

ROMA Non sono ulteriori sconti fiscali la strada per uscire da quella che il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, chiama recessione. Senmai, è proprio sul perché le imprese non sono competitive, soprattutto sul versante internazionale, che bisogna riflettere. Vincenzo Visco, ministro delle Finanze, replica così a Fossa che chiede

una minore pressione fiscale alla luce del calo del fatturato e degli ordinativi registrati dall'industria a gennaio. Anzi, dal fisco le grandi aziende dovranno aspettarsi controlli almeno una volta ogni due anni, come previsto nel collegato fiscale alla finanziaria che ieri ha iniziato al Senato la sua terza ed ultima lettura. La norma riguarda le aziende che hanno un volume di affari di

50 o più miliardi all'anno. Si tratta di circa 5.000 imprese, che rappresentano il 60% del fatturato nazionale.

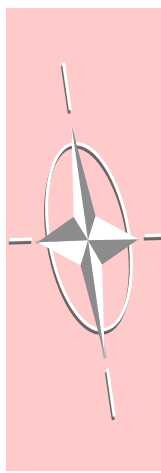
Un fatturato, dice Fossa, che cala a causa della troppa pressione fiscale. «Tutto il Governo condivide l'allarme sulla nostra economia - dice Visco - e non a caso l'esecutivo ha varato negli ultimi tempi una robusta batteria di iniziative per stimolare la ripresa. Ma le terapie devono essere individuate in relazione alle cause e qui le affermazioni di Fossa destano preoccupazione poiché rivelano una scarsa consapevolezza dei problemi». Visco elenca i vantaggi delle imprese italiane: «L'Italia ha un costo del lavoro che è tra i più bassi in Europa, il costo del denaro è pari a quello europeo, il prelievo fiscale sulle imprese idem, se non talvolta minore. Solo che le imprese europee viaggiano ad una velocità doppia rispetto a quelle italiane». Cita, il ministro delle Finanze, un recente studio Baker McKenzie, promos-

so dal Governo olandese, dove si rileva che considerando Irpeg, Irap, Dit e Ici (e le imposte equivalenti nel resto d'Europa), i nuovi investimenti in Italia sono tassati con un'aliquota marginale del 17,73%, appena superiore a Svezia e Grecia e inferiore a tutti gli altri 12 paesi europei, rispetto ad una media Ue del 24,3%. Germania e Francia, per esempio, sono al 37,02% e al 40,71%. Secondo Visco, il problema non sono né i costi di produzione, né la domanda interna ma la difficoltà delle imprese italiane ad essere competitive sui mercati internazionali. Parla, il ministro, di «standard qualitativi non adeguati». Ma parla anche di «costi indiretti, ovvero carenze dei servizi che lo Stato dovrebbe garantire e che garantisce male o in modo più inefficiente degli altri stati europei».

Fossa non si lascia sfuggire quest'ultima annotazione, e a stretto giro di posta risponde: «Nel resto d'Europa c'è un sistema Paese che funziona meglio del nostro e sulle nostre imprese grava la zavorra di riforme strutturali lungamente richieste e non ancora realizzate, a partire dal taglio della spesa corrente». Di conseguenza, il presidente della Confindustria insiste e chiede al Governo di lanciare un segnale agli imprenditori, riducendo la pressione fiscale di un punto percentuale l'anno per i prossimi dieci anni. «È un tema che il Governo ha ben presente, quello di andare verso una riduzione della pressione fiscale nei confronti di famiglie e imprese - commenta il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani - Bisogna vedere attraverso quali spazi possiamo condurre operazioni di questo tipo».

S.I.B.I.





◆ **Il premier difende l'operato della Nato:**
«L'obiettivo è di limitare
al massimo le vittime civili»

◆ **Faccia a faccia a Palazzo Chigi**
con il ministro Dini
Contatti con Mosca e i partner europei

◆ **Oggi incontro con i parlamentari pacifisti**
il presidente del Consiglio disposto
a riferire in Parlamento dopo il G8

D'Alema: «Ora scenda in campo Annan»

L'Italia punta sul vertice di Bonn e sull'iniziativa delle Nazioni Unite

L'INTERVISTA ■ **PREDRAG MATVEJEVIC**, scrittore

«Un genocidio non si ferma con le bombe»

ROMA «Non voglio peccare di ottimismo ma le cose sono in movimento». Massimo D'Alema utilizza i microfoni di «Radio anch'io» per ribadire la sua fiducia, e l'impegno dell'Italia, per una soluzione politica del conflitto in Kosovo. «La ricerca di una soluzione politica e pacifica è un lavoro molto difficile - afferma il presidente del Consiglio - ma questo lavoro è in corso». È non solo per le «parole nuove» di Bill Clinton che «per la prima volta» ha accennato alla sospensione dei bombardamenti o per la missione di Cernomyrdin, ma ora anche per la riunione del G-8 convocata per domani a Bonn. Il premier parla di «fatto molto importante» perché, spiega, non si tratta più «soltanto di un inviato» ma dei ministri degli Esteri dei principali Paesi del mondo, tra cui la Russia, che «si riuniranno con la possibilità di prendere una posizione comune».

Insomma, «qualcosa si sta muovendo», insiste D'Alema. Che rivendica il ruolo di primo piano svolto dall'Italia nella ricerca di una soluzione diplomatica alla crisi nei Balcani. Soluzione che deve vedere l'Onu come protagonista. È questo un punto fermo dell'iniziativa diplomatica italiana. D'Alema chiama direttamente in causa Kofi Annan. Il premier chiede al segretario generale dell'Onu di «scendere in campo» ed «stabilire una data a partire dalla quale l'esercito serbo si ritira dal Kosovo e la Nato sospende i bombardamenti». Ciò che occorre è una «soluzione diplomatica intelligente e innovativa. Per questo è necessario che scenda in campo una terza forza, che non sia né la Nato né il governo jugoslavo». L'Onu, per l'appunto. «La difficoltà - riflette il presidente del Consiglio - riguarda il riuscire ad innescare il processo di pace: la situazione rischia di rimanere bloccata per una contrapposizione orgogliosa fra Belgrado e la Nato su chi debba muoversi per primo. Allora - prosegue - ritengo che la via di uscita potrebbe forse essere una iniziativa delle Nazioni Unite, organizzazione non coinvolta nel conflitto, che inviti contemporaneamente a disporre il rientro dei profughi e la sospensione dei bombardamenti. Solo l'Onu può essere l'autorità morale e terza in grado di innescare la pace». Ma, ripete D'Alema, «il nodo vero è a Belgrado». E senza un segnale concreto di Milosevic è impossibile arrestare i raid aerei. «La Nato - sottolinea D'Alema - sta agendo con l'obiettivo di limitare al massimo le vittime civili. In migliaia di attacchi sono stati colpiti sei-sette obiettivi civili provocando vittime e un profondo senso di angoscia e di rammarico. Ma - aggiunge il premier - non si può sostenere che la Nato abbia proceduto a bombardare a tappeto le città della Jugoslavia. Perché se questo fosse stato l'obiettivo ci sarebbero state decine di migliaia di vittime». L'obiettivo - ribadisce D'Alema - è quello di «colpire un apparato militare industriale». Certo «può accadere

e purtroppo è accaduto» che siano colpiti anche innocenti. «Ma qui - sostiene - c'è una differenza tra chi procede su vasta scala al massacro delle popolazioni civili o alla loro deportazione e chi volendo colpire un apparato militare può per errore uccidere civili». Siamo stati costretti a utilizzare la sanzione militare, ripete D'Alema: l'intervento militare, deciso dalla Nato, è scattato nel momento in cui «l'esercito serbo aveva cominciato a rastrellare le case, ad uccidere, a violentare le donne». Ci poteva essere un'alternativa? Si è chiesto il premier. «Anch'io sono un pacifista», è la risposta, ma non si può dimenticare che contro la barriera la sinistra ha impugnato anche le armi. Al riguardo, D'Alema ricorda che suo padre andò con i partigiani a combattere per valori giusti: «E noi oggi - sottolinea - stiamo difendendo questi valori». Nel dibattito sul conflitto risuonano le amare riflessioni di Oscar Luigi Scalfaro sul fallimento politico dell'Europa rispetto alla crisi dei Balcani. D'Alema riassume l'argomento: «Io spero - dice - che l'Europa prenda finalmente coscienza del fatto che se non vogliamo che certe cancrene come il nazionalismo estremista e la pulizia etnica diventino malattie così gravi da richiedere interventi esterni con l'uso della forza, allora bisogna prevenirle. Nei Balcani, invece, noi abbiamo aspettato 8 anni. E alla fine ci siamo trovati con questo mostro della pulizia etnica e con il risultato del ricorso all'uso delle armi». D'Alema fa suo l'appello del capo dello Stato: «L'Europa - afferma - deve essere più unita, più consapevole, in grado di assumersi le proprie responsabilità e di avere un'identità propria di difesa e di sicurezza».

L'attenzione è ora tutta rivolta al vertice ministeriale del G-8. Per mettere a punto la posizione italiana. D'Alema incontra in serata a Palazzo Chigi il ministro degli Esteri Lamberto Dini. E nel frattempo si riattiva la «diplomazia del telefono». Sia il presidente del Consiglio - che oggi incontrerà una delegazione dei deputati «pacifisti» del centrosinistra, dicendosi disponibile a riferire in Parlamento subito dopo il summit di Bonn - che il titolare della Farnesina hanno avuto contatti telefonici con i partner europei e con Mosca. L'obiettivo è di riportare la crisi nella sua sede naturale: l'Onu. E di posizionare truppe delle Nazioni Unite in Kosovo. Con il sostegno di Mosca, ritenuto decisivo per vincere le resistenze di Slobodan Milosevic.



Profughi kosovari nel campo macedone di Blace

P. Kocpzyński Reuters

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Slobodan Milosevic è un cinico satrapo levantino, un individuo dalla crudeltà raffinata e dalla perversa capacità intellettuale di strumentalizzare per i suoi fini di potere la storia e l'identità serba. Di lui penso il peggio possibile e sono convinto che sia un uomo da eliminare dalla vita politica serba. Ma sin dai primi giorni del conflitto ero persuaso che i raid aerei e i bombardamenti della Nato non solo non sarebbero serviti a stradicare il suo potere ma non avrebbero raggiunto gli obiettivi dichiarati. E purtroppo gli avvenimenti di queste settimane rafforzano la mia convinzione». Il conflitto in Kosovo, la crisi dei Balcani, il dolore e la speranza del popolo kosovaro e di quello serbo filtrati attraverso la sensibilità culturale e la passione civile dell'intellettuale che meglio incarna, nella sua biografia e nelle sue opere, i tormenti e le contraddizioni che attraversano i Balcani: lo scrittore Predrag Matvejevic, conoscitore profondo ed erudito dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e di quelli che costituiscono il retroterra. Da cinque anni, Matvejevic è esule-ospite in Italia, dove insegna slavistica all'Università di Roma, e a Parigi, dove ha insegnato alla Sorbona e al Collège de France.

Sono trascorsi 42 giorni dall'inizio dei raid aerei contro la Serbia. Che bilancio è possibile trarre di questa azione militare?

«Sin dall'inizio mi ero schierato contro i bombardamenti. Non credevo che sarebbero serviti a raggiungere gli obiettivi dichiarati. Il primo dei quali è evitare il genocidio di un milione di kosovari imprigionati nel loro territorio. Mi rendo conto della colpevolezza di Milosevic. Sono cosciente che sia lui il primo ostacolo ad una convivenza pacifica nei Balcani. Ma non si rimuove questo ostacolo con i bombardamenti. Così si fa solo il gioco di Milosevic. Una disfatta può essere elemento fondante di un potere. E la storia ci offre un precedente illuminante».

Quale, professor Matvejevic?

«Mi riferisco alla battaglia del Kosovo, nel 1389, nella quale persero la vita il principe serbo Lazar e il sultano ottomano Murat. Quella battaglia si trasformò in mito divenendo parte della coscienza e della identità serba. Milosevic è riuscito a manipolare abilmente, a strumentalizzare questo mito. Attraverso la percezione del passato si è fissata una griglia di lettura epica ed epico-folclorica della Storia. Che non troviamo solo nella gente comune ma negli stessi storici serbi. Questa visione epico-folclorica «acceca» non solo la gente comune ma anche le

élite colte serbe e facilita la manipolazione delle vicende del Kosovo».

Belgrado bombardata a ripetizione, come il resto della Serbia. Come hanno reagito i popoli della martoriata ex Jugoslavia?

«Con un silenzio compiaciuto. Di chi ha vissuto per tanto, troppo tempo, la parte della vittima del «carnefic serbo». Con quei silenzi si è inteso dire alla gente di Belgrado: perché avete taciuto di fronte all'assedio di Sarajevo, quando le artiglierie serbe radevano al suolo interi quartieri e i cechini - dalla vicina montagna di Pale - giocavano con la vita di civili inermi, come il gatto col topo? E nessuno a Belgrado levava la sua voce contro questo martirio. Settemila musulmani bosniaci furono fucilati vicino a Srebrenica, uomini strappati alle loro famiglie, e nessuno si è mosso a Belgrado e nei circoli intellettuali serbi. Quei silenzi «gridano»: perché oggi volete la nostra comprensione? Voi che siete rimasti sordi e ciechi di fronte alle infamie che si commettevano nella vicina Bosnia. Vede, questo modo di ragionare non è il mio ma devo dire che riesco a capirlo. Ed è questo, un altro crimine che imputo a Milosevic...».

Di quale crimine parla, professor Matvejevic?

«Quello di aver violentato e ucciso lo spirito di Belgrado. Vede, Belgrado era per noi un simbolo della resistenza - culturale, politica, estetica - contro lo stalinismo. Quello che si chiamava il «disgelo». Un processo di apertura, importantissimo per tutta l'Europa progressista, che nasce a Belgrado e che trascina con sé Zagabria, Lubiana, Sarajevo. Belgrado era la capitale europea del disgelo, a partire dagli anni Cinquanta. Si liberarono straordinarie energie creative, artistiche, poetiche, filosofiche. Il mio amore per quella Belgrado dalle mille anime culturali resta intatto. Ed è per questo che sono rimasto colpito e sconvolto dal dover constatare fino a qual punto il totalitarismo e il satrapismo miloseviciano potesse distruggere questa straordinaria esperienza, annientare questo dinamismo e sottometterlo allo «scettro» del tiranno».

Lei è il simbolo di quei Balcani multietnici che sembrano ormai appartenere al passato: suo padre era russo, sua madre croata, sua moglie bosniaca. La Bosnia prima, il Kosovo oggi negano la possibilità di una convivenza multietnica e multireligiosa. Insomma, per gente come lei non sembra esserci più posto nei Balcani.

«No, non è così. Non si tratta di una guerra di religione. Manca la fede. Non va comunque dimenticato che in questa area sono stati frantumati dallo scisma cristiano, nello stesso tempo, i Balcani, l'Europa e il Mediterraneo, e in questo spazio di frattura si è inserita la componente islamica, e dunque la guerra pur non essendo religiosa ha sofferto di questa divisione e spartizione che all'inizio erano di ordine religioso. E così la differenza religiosa diventava contrapposizione, la contrapposizione diveniva in-

toleranza o ostilità, l'intolleranza e l'ostilità generavano l'odio e il conflitto. Questi contenuti - sono straordinariamente manipolabili e strumentalizzabili e lo sono stati in questa guerra. D'altra parte, l'Islam dei Balcani, ieri in Bosnia oggi in Kosovo, non è un Islam feroce, fondamentalista, aggressivo. Si tratta di popoli «islamizzati» tardivamente e che non hanno niente a che fare con quel fondamentalismo oscurantista e sanguinario che la propaganda di Milosevic o di Tudjman attribuisce a questi popoli».

Come spiega le resistenze di Milosevic?

«In questa guerra in Kosovo Milosevic gioca la sua ultima carta e questo lo spinge verso il massimalismo. In Croazia ha perduto le Krajine, abitate dai serbi che furono espulsi. In Bosnia non è riuscito ad avere una significativa entità serba, ma uno spazio limitato e mutilato che non riesce a funzionare. E dunque gli rimane solo il Kosovo, l'ultimo bastione per la sua sopravvivenza politica e di potere. Ed è per questo che Milosevic insiste nel non fare concessioni, ponendo problemi molto gravi alla stessa Russia».

Negli ultimi giorni da Belgrado sembrano provenire segnali di disponibilità alla trattativa.

«In questo momento Milosevic sembra più disponibile a negoziare, cercando comunque un risultato che non lo comprometta. L'Europa e la Nato devono

non essere molto prudenti rispetto a quello che Belgrado offre o chiede. Milosevic ha già tante volte ingannato i suoi interlocutori. Si può accettare solo quello che è confermato da prove reali. La cosa più importante, la prima, vera emergenza, è rappresentata da quel milione di kosovari albanesi sparsi nello stesso Kosovo, che non hanno potuto attraversare le frontiere con l'Albania, il Montenegro, la Macedonia. Vivono in condizioni disperate, non sappiamo come sopravvivano nei boschi e sulle montagne. La domanda che dobbiamo porci oggi è una sola: come possiamo salvare questo milione di persone dal genocidio?».

Quale la sua risposta?

«Occorre metterli in campo una forza di interposizione sotto egida dell'Onu. Una forza fondata sul contributo di Russia e Italia, Paesi non percepiti dai serbi come ostili. Il resto passa in secondo piano. E per realizzare al più presto questo obiettivo si deve verificare ed accettare ogni apertura che possa venire da Belgrado. Lo ripeto: l'emergenza è salvare un milione di vite umane. E non possiamo permettere che attraverso le fasi uno, due, tre... mille enumerate con cinismo dal generale Clark muoiano tantissimi cittadini serbi e si rischi il genocidio di un milione di kosovari».

GUERRA IN TV

È polemica sulle immagini choc

Caffo: «Non servono a niente»

ROMA Le immagini choc nelle edizioni dei telegiornali di lunedì della strage di civili sul pullman nella strada tra il Kosovo e il Montenegro, raccapriccianti filmati d'archivio sulla guerra in Bosnia (in «Morte di una nazione» su Rai tre), sono due esempi recentissimi dell'aumento delle immagini cruente trasmesse in tv, a fronte di un'escalation della guerra combattuta e della guerra d'informazione tra la Nato e la Serbia. La tv abbassa la soglia di guardia sulle immagini da mandare in onda, ed è giusto che sia così - dice Michele Santoro - la guerra è anche questo. Pretendere di fare una

guerra «giusta», senza combattere in prima persona e senza neppure vedere le immagini di quello che provoca questa come ogni guerra, mi sembra eccessivo. Vogliamo anche la distribuzione gratuita di camomilla? A mio parere non si può dormire tranquilli». Ma Ernesto Caffo, fondatore di Telefono Azzurro non la pensa così, sostiene infatti che «l'ansia provocata da queste immagini choc non serve proprio a niente, se non a peggiorare le cose, a far crollare ogni senso di sicurezza. È chiaro che la tv ha il dovere di informare ma bisogna distinguere tra informazione ed emozione. Certe im-

magini non sono opportune, penso soprattutto al pubblico dei bambini, ma anche agli adulti «fragili». La suggestione di una fotografia può assolvere allo stesso scopo». Anna Oliverio Ferraris, psicologa dell'età evolutiva e autrice di un libro sugli effetti della tv sui minori, azzarda: «per la tv è un modo di fare audience, perché le scene d'orrore attirano l'attenzione. E il sospetto della spettacolarizzazione è forte: sta venendo meno, dopo oltre 40 giorni di guerra, quella sorta di pudore che c'era stato all'inizio tra i mezzi televisivi. E ci si dimentica, oltre che dei bambini di fronte alla tv, che il singolo cittadino, al di là degli aiuti ai profughi, non può fare molto a prescindere dalle immagini che vede. Siamo impotenti di fronte a questo choc e credo che coscienza della tragedia che si sta consumando dall'altra parte dell'Adriatico ce ne sia già abbastanza».

COMUNE DI RIMINI

Tel. 0541/704111 - Telex 563170 - Fax 0541/704411

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Questo Ente intende appaltare i lavori riguardanti il collegamento stradale del nuovo quartiere fieristico da via S. Martino in Riparotta, per un importo a base d'asta di L. 1.325.000.000 pari a Euro 684.305,39, mediante pubblico incanto con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta di prezzi unitari ai sensi dell'art. 21 co. 1 lettera c) della L. 109/94 così come sostituito dalla legge 415/98, con possibilità di presentare offerte solo in ribasso.

Saranno automaticamente escluse le offerte ai sensi del citato art. 21 co. 1 bis della citata L. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni.

Categoria ANC prevalente: G3 per un importo adeguato per potere partecipare, ferma restando l'ammissibilità dei certificati di iscrizione all'ANC, ancora validi, alle Cat. 4, 6 e 8.

Non sono previste opere scorporabili.

Gli atti di gara devono essere obbligatoriamente richiesti, anche tramite fax, al **COMUNE DI RIMINI - Servizio Progettazione ed Esecuzione Lavori Pubblici - Via Rosaspina n. 21 - 47900 RIMINI** (Tel. 0541/704816 - Fax 704810).

Le offerte redatte come tassativamente indicato nel bando di gara integrale e nel disciplinare, dovranno pervenire entro e non oltre le **ore 13 del giorno 31 maggio '99** esclusivamente attraverso plico postale raccomandato, sigillato con ceriaccia ed indirizzato a: **COMUNE DI RIMINI - SETTORE AFFARI GENERALI - Servizio Contratti - Piazza Cavour n. 27 - 47900 Rimini (Rn).**

La gara verrà espletata nei modi e termini stabiliti nel disciplinare e relativo bando. I concorrenti non potranno vantare diritti o aspettative di sorta.

Rimini, 20/4/99

Il Dirigente Servizio: dott. ing. Massimo Totti

Sic CGIL
Sindacato
Lavoratori
Comunicazione

IL FUTURO DELLE POSTE DALLA RIFORMA ALLO SVILUPPO

CONVEGNO

Grand Hotel Palace • Via Veneto, 70 - Roma
5 maggio 1999 ore 9,30

• **Presidente Fulvio FAMMONI** Segretario generale Sic CGIL

• **Relazione Piero LEONESIO** Segretario nazionale Sic CGIL

• **Interverranno**

On. Salvatore CARDINALE Ministro delle Comunicazioni

On. Ernesto STAJANO Presidente IX Commissione Trasporti Poste e Telecomunicazioni Camera dei Deputati

Dottor Corrado PASSERA Amministratore delegato Poste Italiane S.p.A.

Dottor Ettore CALOGERO Presidente Recapitalia

Dottor Stefano PARISI City Manager Comune di Milano

Prof. Ugo ARRIGO Docente di Economia Politica Università degli Studi di Milano

• **Conclusioni**

Sergio COFFERATI Segretario Generale CGIL



◆ *Le molotov lanciate contro il palazzo della Cgil hanno lasciato il segno. Diverse posizioni dei Ds e Rifondazione*

◆ *Scudiere, segretario Camera del lavoro: «C'è stata una pericolosa sottovalutazione di certi fenomeni di violenza»*

La sinistra torinese fra timori e divisioni

Clima pesante dopo gli incidenti del 1° maggio

DALL'INVIATO
ANGELO FACCHINETTO

TORINO È un'aria pesante quella che si respira in questi giorni nei luoghi simbolo della sinistra torinese. Al centralino dei Ds nelle ultime ore vi sono state molte telefonate di minaccia. E come in via Pedrotti, dove ha sede la Camera del lavoro, anche davanti alla federazione si danno il cambio le pattuglie della polizia. Non accadeva da anni.

Gli incidenti alla manifestazione del Primo maggio, il lancio di bottiglie Molotov contro il palazzo della Cgil hanno lasciato il segno. E non solo per le minacce, per il rischio di crisi a Palazzo di Città, per la spaccatura consumata ai vertici della Camera del lavoro. L'opposta lettura di quanto è accaduto sabato in piazza sembra erigere uno steccato tra Democratici di sinistra e Rifondazione comunista, a dispetto delle riconosciute esigenze e della dichiarata volontà di dialogo. E rafforza i diversi schemi di interpretazione della realtà cittadina. Una realtà complessa.

«Torino è un'antenna che coglie in anticipo le grandi contraddizioni politico-sociali», afferma il segretario della Camera del lavoro, Vincenzo Scudiere. E, come spesso capita, per chi è costretto ad affrontare per primo problemi laceranti la vita è dura. I rischi sono dietro l'angolo. Qui la sinistra si è trovata a dover fare i conti con i primi atti di intolleranza verso l'immigrazione. Qui, giusto un anno fa, è esplosa la protesta degli squatter. Di fronte a queste espressioni di malessere, però, la risposta non è stata sempre univoca. E sotto la cenere le tensioni hanno preso forza. «Il discrimine, per noi - dice Scudiere - è il concetto di legalità. Sia che si tratti di affrontare la questione della presenza degli extracomunitari, sia che si debba fare i conti con manifestazioni di xenofobia, sia che ci si trovi di fronte al dissenso dei centri sociali. Nel rispetto di questo discrimine, noi abbiamo sempre tenuto aperte al confronto le porte della Camera del lavoro». Non per tutti però è stato così.

«Su questi fenomeni - sottolinea - da parte di alcuni settori della sinistra c'è stata e c'è sottovalutazione. In che senso? Persiste la necessità di avere davanti un nemico da battere, una malintesa interpretazione dell'antagonismo. C'è la convinzione che la tolleranza verso la contestazione, anche la più dura, sia comunque dovuta perché è la società a costringere le persone a comportarsi in una data maniera». E questa sinistra, secondo il segretario della Camera del lavoro, si colloca in parte dentro Rifondazione.

Non solo. A rendere tutto più difficile, in queste settimane è ar-

manda segnali di distensione, si dice convinto della possibilità di ricostruire, dentro la Cgil torinese, il patto di gestione che l'ha guidata in questi anni. Ma, sostiene, il problema più grosso è ricomporre il clima generale in città. Il passaggio decisivo, per lui, sarà l'atteggiamento che si vorrà tenere verso i centri sociali. Nel sindacato, come nelle istituzioni. «Il mio unico discrimine - afferma - è nei confronti di chi compie delitti». E, sembra di capire, su tutto questo ci sarà da dibattere. Molto.

Perché, certo, non è una novità che nel sindacato torinese ci sia dialettica forte. Soprattutto tra

perato alcuni animi, può essere considerata ragione sufficiente per giustificare posizioni oltranziste. Tanto più che quanto sta avvenendo oltre Adriatico, almeno dentro la sinistra, sconvolge le coscienze di tutti.

Già, ma adesso? Dopo lo strappo, cosa accadrà nella Cgil? Cosa sarà dei rapporti tra Ds e Prc? E cosa accadrà dentro l'amministrazione comunale? Domani, in via Pedrotti, ci sarà un primo incontro tra segreteria e Rifondazione. Ma a decidere sul futuro dei rapporti tra le due anime della Camera del lavoro sarà, nei prossimi giorni, il comitato direttivo. Nell'attesa Scudiere precisa che il sindacato non è arrivato ad alcuna resa dei conti. «Piuttosto - sostiene - siamo nel mezzo di una riflessione che ha al centro il mantenimento del carattere pluralista della Cgil». E sottolinea la necessità di riconfermare le regole. «Perché non si può essere, allo stesso tempo, segretari della Camera del lavoro e liberi manifestanti». Come sabato ha fatto Poletto.

E gli equilibri politici della Giunta? Pronostici è difficile farne, tenendo presente che con o senza Rifondazione a Palazzo di Città la maggioranza c'è. Il segretario del Prc, Gianni Favaro, afferma la volontà di ricostruire i rapporti a sinistra - «una rottura verticale non fa comodo a nessuno» - partendo dai valori. Ma una cosa tiene a precisarla. Se il suo partito rifiuta ogni connivenza con le frange estreme dell'autonomia («semmai stiamo mediando»), si colloca tuttavia dentro «l'altra sinistra», quella alternativa. E questo non facilita le cose. Visto che va ad aggiungersi ad una particolare lettura di recenti fatti, compreso il «licenziamento» dell'assessore di Rifondazione, Stefano Alberione, da parte del sindaco Castellani. «L'impressione - dice - è che si è colta l'occasione degli incidenti di sabato (in cui secondo alcune versioni, smentite dai compagni dell'interessato, lo stesso Alberione sarebbe stato coinvolto, ndr) per far pulizia di un elemento scomodo». E la strada della ricomposizione appare tutta in salita.

I CENTRI SOCIALI
«Con loro la tolleranza non può confondersi con la debolezza»

Valentino Castellani in alto. Piazza della Repubblica a Torino



rivata la guerra. Con le note diversità di posizioni tra Democratici di sinistra e il partito di Bertinotti. «È quanto sta avvenendo in Jugoslavia a creare le contraddizioni più profonde, a rendere il clima tanto teso» - conferma Maurizio Poletto, il segretario della Camera del lavoro di area comunista, da lunedì «congelato» nelle sue funzioni per il comportamento tenuto durante il corteo del Primo maggio. Poletto condanna duramente l'attacco alla Camera del lavoro, ma dà della dinamica degli incidenti di sabato una versione diversa. Si dice preoccupato di aver visto un servizio d'ordine targato Ds particolarmente aggressivo. Poi ammette di aver trascorso e

Fiom e Cgil e dentro la Fiom. Le cose, però, adesso si presentano diversamente. «Quelle interne - tiene a sottolineare Scudiere - sono posizioni governate, stanno dentro la logica di una confederazione per sua natura pluralista. Adesso, invece, ci troviamo davanti a messaggi lanciati da alcuni settori verso l'esterno. Segnali che esasperano le differenze, che, alla fine, fanno sì che chi vuole contestare contesti la Cgil, come se si trattasse di qualunque altro soggetto. Mentre io penso che il sindacato possa essere contestato, ma solo per le sue scelte, non come luogo». Ed è questa la novità che non va. Neppure la diversità di giudizi sulla guerra, che ha esa-



Alessandro Carpentieri

L'ANALISI DEGLI ESPERTI

«Squatter senza seguito. Ma bisogna vigilare»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Al processo di Torino a Silvano Pellissero, della storia dell'ORAI non ne hanno voluto neanche sentir parlare. Cioè, su precisa istanza della difesa sulla natura dell'associazione sovversiva di cui Pellissero è accusato - se limitata alla Val di Susa in riferimento alla vicenda Tav o se estesa a tutta la rete nazionale possibile dell'ORAI - i magistrati hanno risposto che l'associazione deve essere considerata locale. Facendo cadere così anche i presupposti teorici che costituiscono il concetto stesso filosofico-giudiziario dell'ORAI, ossia dell'Organizzazione Rivoluzionaria Anarchica Insurrezionalista.

Solo squatters, ma non organizzativamente anarco-insurrezionalisti. Eppure i tanti episodi che punteggiano le cronache locali delle ultime settimane potrebbero far ipotizzare l'esistenza di una matrice comune, di un senso globale dietro gli episodi di violenza metropolitana. Dietro gli assalti alle sezioni dei Ds, dietro le molotov di Torino del primo maggio,

dietro le violenze nelle manifestazioni contro i bombardamenti della Nato nei Balcani.

Che ne pensano gli esperti? Non esiste una chiave di lettura univoca. Nell'ultimo rapporto semestrale sui servizi segreti, quello del dicembre scorso in cui si parlava del pericolo Islam in riferimento al Giubileo, i nostri uomini dell'intelligence tracciavano anche il pericolo anarco-insurrezionale, di un gruppo che si muove nell'area antagonista metropolitana. Un pericolo strutturato, organizzato secondo la definizione stessa della Procura di Roma che ha sistemizzato le frange più violente dei gruppi antagonisti in un insieme di strutture che farebbero capo a un leader, a un capo carismatico che risponde al nome di Alfredo Bonanno. Sarebbe, Bonanno, l'ideologo di questa ultima leva sovversiva che però è un po' latente, un po' in potenza. Nonostante da anni sia presente, nelle relazioni sui servizi di informazione, questo tipo di «pericolo» per la sicurezza interna.

L'altra analisi, che circola nel Viminale, invece, definisce in un

modo leggermente diverso questo universo antagonista. Gli squatters sarebbero circa 250 in tutta Italia, raccolti soprattutto a Torino, Bologna, Milano e Roma. «Sono pochi - sostengono gli esperti - sicuramente non in collegamento tra di loro. O almeno non collegati in modo strutturale». Perché se è vero che seguono le tesi di Bonanno e rappresentano l'ala oltranzista del movimento anarchico che si muove soprattutto in rapporto con i centri sociali, è altrettanto vero che teorizzano la «non-progettualità». «Rappresentano un problema - aggiungono gli esperti - ma non per per l'ordine democratico, solamente per ordine pubblico. E lo hanno dimostrato negli ultimi episodi che non vanno sottovalutati, ma neanche enfatizzati. Stiamo parlando di gruppi che non possiedono né forti capacità politiche, né tecniche, né organizzative. C'è addirittura un'interpretazione garantista che critica l'ipotesi che si possano perseguire per associazione sovversiva e non solamente per violenza, danneggiamenti o altri reati specifici». Comunque il nervosismo cresce anche all'interno del movimento antagonista che si intermette è scatenato in un duro attacco contro le forze dell'ordine. Sabato ci sarà la manifestazione nazionale di solidarietà con il centro Askatasuna di Torino. «L'importante - concludono gli esperti - è controllare ma senza gettare benzina sul fuoco».

L'INTERVISTA ■ VALENTINO CASTELLANI

Il sindaco: «Un puro atto terroristico»

ROSANNA CAPRILLI

«Un puro atto terroristico che ha la cifra dell'attentato». Così Valentino Castellani, sindaco di Torino, giudica l'assalto alla Camera del lavoro il primo maggio.

Sindaco, lei ha parlato di un salto di qualità, a cosa si riferiva esattamente?

«Anzitutto nello scegliere il corteo del primo maggio che a Torino, per tradizione, è festa di popolo. Ci vanno le famiglie, gli anziani. C'è spazio per tutti, per esprimere le proprie posizioni, il dissenso. Qualunque striscione si è sempre visto. Ma resta comunque una festa di popolo. Allora il fatto, da parte di alcune frange, non di scegliere una manifestazione, un corteo di parte, ma quella festa, andandoci con tutto l'armamentario di una possibile guerriglia urbana, e in più con delle molotov, questo per me è un salto di qualità. Che non solo va

condannato, il che è ovvio, ma va isolato».

Un giudizio molto duro.

«Certamente. Sono convinto infatti che queste derive che la nostra città vent'anni fa ha già visto, vanno recise alla radice. Su questo crimine non è consentita nessuna ambiguità. Voglio dire che non esiste giustificazionismo di nessuna natura che consenta al dissenso, anche antisistema, che pure la democrazia tollera, di varcare la soglia della violenza. A quel punto la democrazia usa gli strumenti della repressione. Queste manifestazioni di violenza hanno un'unica

risposta: la repressione».

I responsabili non sono ancora stati identificati?

«No. Ci sono indagini, in corso i cui dettagli ovviamente non conosco. Durante la manifestazione sono avvenuti tre fatti gravi che poi bisognerà vedere se e quanto sono collegati. Uno è quello del corteo, che per la veri-

tà si è svolto in maniera pacifica e ordinata perché tutti questi episodi si sono svolti in coda, ai margini della manifestazione, grazie anche alla presenza molto efficace delle forze dell'ordine. Che hanno subito molto, perché 15 tra poliziotti e carabinieri sono finiti in ospedale. Il secondo fatto grave sono state le aggressioni, a freddo, nei confronti di due auto, una dei carabinieri e una della polizia. E il terzo fatto grave, anche per tutto il significato che c'è dietro, è l'attentato alla Camera del lavoro».

Questo lo giudica il più grave?

«Sul piano simbolico sì. Per i non torinesi bisogna precisare che la Camera del lavoro è in periferia, il corteo non passava di lì. Ci si è voluti andare, con un'azione di comando. Si parla di 5, 6 persone a volto coperto che sono riuscite a spaccare i vetri del piano terra con l'intenzione di infilare le bottiglie incendiare dentro i locali. Fortuna ha voluto che all'interno ci fossero due impiegati che stavano lavorando. Si sono affacciati e le loro grida hanno messi in fuga gli attentatori impedendo loro di riuscire nell'intento. Come le dicevo prima, è

quel crimine superato il quale si è dall'altra parte».

Le conseguenze politiche? Mi riferisco anche alla vicenda dell'assessore di Rifondazione.

«Vicenda ovviamente collegata. Nel senso che io all'assessore Alberione ho contestato un comportamento poco consona a quelle che sono le funzioni istituzionali. Alcune riprese fotografiche, che peraltro non spiegano una storia ma congelano semplicemente un attimo, lo ritraggono in mezzo al gruppetto di persone che contrastano i poliziotti con delle sedie, dei tavolini presi al bar, con le quali poi hanno sfasciato le vetrine. Mi chiedo cosa possano pensare i torinesi di questo. La gente comune ha bisogno di chiarezza, non di ambiguità. Allora io dico, se un assessore è lì in mezzo, fra polizia e manifestanti e vuole mettere la pace, cosa che io posso anche apprezzare, lo fa marcando in qualche modo, la sua valenza istitu-

zionale. Il problema è che ogni dettaglio da solo non spiega, vale il contesto, l'insieme. Per esempio, se il giorno dopo le dichiarazioni di Alberione fossero state inequivocabilmente nette a condannare gli atti che si erano verificati nel corteo, sarebbe stato un conto. Ma quando invece, certo non come assessore ma come esponente di partito, prende posizione contro la polizia, il discorso cambia».

E ora succederà?

«Il problema dell'assessore è chiuso. Gli assessori, infatti, sono nominati dal sindaco e nel momento in cui il rapporto di fiducia si incrina le decisioni le prendo non un partito né il consiglio comunale. E voglio precisare un'altra cosa. Non è che ieri ho buttato fuori Rifondazione dalla maggioranza. In Consiglio ho chiesto un chiarimento, una posizione netta, assoluta sul tema della legalità. Su questo non transigo. Ne va della credibilità dell'Amministrazione».

Nessuna democrazia può permettere che si varchi la soglia della violenza

L'INTERVENTO

Nigra, segretario diesse «Il Prc da che parte sta?»

Pur condannando aspramente l'assalto alla Camera del lavoro di Torino, Alberto Nigra, segretario provinciale Ds, afferma che tutto sommato gli incidenti durante il corteo del primo maggio, sono stati contenuti. Sì, perché a giudicare dalle bottiglie incendiarie, i tascapani pieni di sampietrini e biglie di vetro recuperati dalla polizia, poteva succedere ben di peggio. E segnali ce n'erano stati già nei giorni precedenti. «Grazie al buon operato delle forze dell'ordine, la stragrande maggioranza dei partecipanti al corteo non si è accorta di nulla e ha potuto sfilare tranquillamente».

Il fatto più grave resta comunque l'assalto alla Camera del lavoro. Come lo giudica?

«Gravissimo. Anche se per fortuna e per pura casualità, i danni sono stati limitati. Senza enfatizzare né sminuire ciò che è accaduto, mi sembra chiaro che siamo in presenza di segnali allarmanti. Diciamo che l'episodio può avere due chiavi di lettura. Da un lato siamo in presenza di una incultura politica. Mi riferisco, ovviamente, a coloro che hanno compiuto gli atti di violenza. Dall'altro si può parlare invece di

una cultura politica che punta a un obiettivo sicuramente molto preoccupante».

Spieghiamelo.

«Torino purtroppo non è nuova ad atti di violenza. Diciamo che c'è stata un'escalation culminata, appunto negli episodi del primo maggio. Bisogna risalire al fascismo per trovarne di analoghi. La Camera del lavoro a Torino non è mai stata toccata, nemmeno negli anni più bui del terrorismo, sia nero sia rosso. Quindi questo sta a significare che si vuole elevare, e di molto, il livello della tensione».

Le conseguenze politiche? Soprattutto in merito alla dichiarazione di Rifondazione?

«Probabilmente sulla giunta, sul consiglio comunale non ce ne saranno. Anche nell'ipotesi che Rifondazione intenda uscire, la maggioranza resta, ed è compatte. Ma un'osservazione mi preme. Al corteo c'era anche Bertinotti che, non dimentichiamolo, per anni è stato segretario della Camera del lavoro di Torino. Bene, ad oggi (ieri per chi legge, ndr) non ha rilasciato nessuna dichiarazione».

R.C.



◆ *Il presidente designato della commissione europea conclude l'esposizione del suo programma di riforma. Prevista un'elezione a larghissima maggioranza*

Prodi: spetta all'Europa il carico fondamentale della rinascita dei Balcani

Oggi l'investitura del Parlamento di Strasburgo. Il Pse apprezza ma chiede più attenzione al sociale

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO «Non sono qui per contrattare convergenze né facili adesioni...». In piedi, nell'emiciclo del parlamento europeo, Romano Prodi lascia i fogli di appunti e parla a «braccio» a quei deputati socialisti che gli hanno rimproverato d'aver marcato con più convinzione la necessità di avviare riforme strutturali e di accelerare il processo di liberalizzazione economica a scapito delle politiche di solidarietà e di coesione. Sullo sfondo di un consenso indubbio, resta un piccolo, strisciante riserva e i convinti apprezzamenti della capogruppo, Pauline Green, si stemperano nella critica per non aver parlato abbastanza dell'emarginazione e del razzismo. «Non esiste alcuna contrapposizione - mette le mani avanti Prodi - tra l'Europa dei mercati e l'Europa sociale. Dobbiamo essere aperti e non chiuderci in una fortezza, costruire l'avvenire evitando di utilizzare con-

cetti del passato».

Segnala, il presidente designato, un rallentamento della crescita e avverte che, del resto, le conseguenze della guerra alle porte «si sentiranno per anni». E spetterà all'Europa, tutti ne siano consapevoli, il carico economico e politico della rinascita dei Balcani. Anche per questo motivo è un Prodi molto «europeo» quello che, per la seconda volta in meno di un mese, si presenta all'assemblea dei deputati riunita per l'ultima volta prima di sciogliersi. La stessa assemblea che alla fine della mattinata di oggi gli darà un voto di fiducia ampio (gli unici ad aver annunciato opposizione sono gli antieuropei dell'«Europa delle nazioni») per insediare al posto di presidente della Commissione. Un presidente ancora non operativo perché la procedura d'investitura è complessa: è necessaria la formazione dell'intero collegio dei commissari nominati d'intesa con i governi dell'Ue, ci vuole un nuovo voto di

gradimento del parlamento e che non potrà non svolgersi, visti i tempi, prima della metà di settembre, sebbene l'ex premier italiano assicuri di essere pronto, con la sua squadra, per il 20 luglio, il giorno di insediamento del nuovo parlamento eletto il 13 giugno.

PAULINE GREEN
«Bene il programma, ma si dia più spazio a emarginazione e razzismo»



Tuttavia, il Prodi europeista coglie al volo la nuova occasione che gli viene offerta. Parla da uomo che si sente «responsabile» per l'impegno grave che sta per assumersi e della fiducia che gli viene accordata «sulla parola», così dice. Insomma si sente messo alla prova ed è «cosciente» di dover spesso, d'ora in poi,

rispondere ad un parlamento che «è più forte» e davanti al quale dovrà presentarsi con «trasparenza, chiarezza e in modo irriprensibile».

Prodi accarezza il parlamento, si prende gli applausi quando annuncia la volontà di fare riforme in-

una capacità che gli vale i complimenti del sottosegretario tedesco, Guenter Verheugen. Il discorso è centrato proprio su questo. Sulla necessità di «bilanciare il percorso dell'Europa economica» affermata grazie alla moneta unica. E, inevitabilmente, la guerra del Kosovo irrompe, evoca scelte urgenti per creare un'«area di pace», sollecita, dopo l'intervento «doloroso ma necessario» della Nato, lo svolgimento di una «grande conferenza internazionale sui Balcani» rilanciando, senza rinnegarli, gli accordi di Dayton e di Rambouillet.

Cosa può offrire l'Europa alle parti che sono in conflitto o in pericolo di finirci? L'Europa, dice Prodi, può e deve offrire una prospettiva ampia, sino all'integrazione futura. «Se si pongono le divergenze tra popoli e nazioni nell'ambito di un'Europa più integrata e aperta, le distinzioni si stemperano e le prospettive per una convivenza civile possono aumentare», è il ragionamento. Prodi im-

agina un percorso che porti l'intera regione balcanica «ad una completa e permanente stabilizzazione e ad una sua collocazione nell'ambito europeo». Quasi si insegue, Prodi, con Joschka Fischer, il ministro degli esteri tedesco e presidente di turno dell'Ue, che nella stessa aula offre ai paesi dell'altra sponda dell'Adriatico una volta che sarà pacificato il valore di quest'Unione che, citando Mitterrand e Kohl, sapeva già che il nazionalismo è sinonimo di guerra.

Il presidente designato, cosciente di dover esaltare, come lo invitano i più (Colajanni, Ds, Castagnetti, Ppi, Martens, Ppe), il ruolo politico e propulsivo della sua Commissione, invita a riflettere. Sul destino della costruzione europea e sulla sfida più recente che le sta di fronte con la guerra: «La ricostruzione - ricorda - ricadrà prevalentemente sulle spalle dell'Europa. Noi dobbiamo garantire a tutti un assetto istituzionale in modo che i popoli si sentano sicuri».

Gargani lascia il Ppi per Fi Madaro col Ccd

■ **La grande corsa per aggiudicarsi il primo posto nelle schede elettorali per le prossime elezioni europee si concluderà questa sera alle 20, ma l'Asinello dei democratici ha già vinto la sua escalation nelle circoscrizioni di Nord Est e Nord Ovest e a Roma. Tra gli euro candidati non ci sarà l'attrice Dalila Di Lazzaro, sostituita nelle liste dell'Udeur di Clemente Mastella da Enzo Carra, noto per le polemiche sorte in seguito all'uso delle manette in tv. I verdi invece, si sono assicurati la candidatura di Vanni Leopardi, nipote del poeta di Recanati. Il pretore di Maglie Carlo Madaro, quello delle sentenze sulla cura Di Bella, sarà candidato per il Ccd nella circoscrizione Sud e Nord Est. E ancora lo scrittore Tahar Ben Jelloun (Democratici) e la presentatrice Rosanna Lambertucci (Udr). Giuseppe Gargani infine, lascia il Ppi, per presentarsi nelle liste di Forza Italia.**

Romano Prodi designato successore del presidente della Commissione Europea Jacques Santer ieri durante il suo intervento a Strasburgo sotto Pauline Green capo del gruppo socialista europeo
Kessler/Reuters



IL RETROSCENA

Molta cautela, ma la squadra è fatta. Ecco tutti gli uomini del Professore

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDANI

STRASBURGO Primo, la squadra. Ha un bel dire Romano Prodi che è troppo presto, che prima delle elezioni europee (le quali in Belgio e in Lussemburgo saranno anche nazionali) non è proprio il caso di cominciare con i nomi e con le voci; che prima vuole essere un pezzo avanti con le sue consultazioni nelle capitali dei Quindici. È un fatto, e nessuno può impedirlo, che sulla sua squadra - i venti commissari che lo accompagneranno nella grande avventura, e poi i tecnici, gli amministratori che lo affiancheranno - si fa già un gran parlare. Prodi nega, si arrabbia, continua a pretendere che i deputati europei e i giornalisti si adattino a considerare la cosa in termini politici, a pensare alla squadra, prescindendo dai nomi, come l'elemento del proprio programma cui lui affida la «garanzia concreta degli impegni che saranno presi», cominciando dalla «qualità politica e professionale» dei futuri commissari, dalla loro «capacità a lavorare in armonia» che saranno «elemento determinante» del suo progetto. Figure ideali, insomma, per ora senza volto. Ma con un identikit: i venti commissari (due ciascuno per i cinque paesi più grandi e uno ciascuno per gli altri dieci) dovranno essere tra il meglio che il mercato politico d'ogni stato membro offre al momento, dovranno essere - va da sé - europeisti convinti e non dovranno essere «prime donne» propense a lavorare in proprio e a pretendere la scena tuttapersé.

Gli stessi criteri varranno per i collaboratori «tecnici»: quelli che comporranno il gabinetto e il portavoce, carica fondamentale

le, quest'ultima, anche perché il portavoce del presidente, alla Commissione Ue, è il capo dell'ufficio collegiale.

Cominciamo, allora, da questa carica. Il nome che circola da qualche giorno è quello di John Wyles, ex redattore del «Financial Times», già corrispondente a Roma (parla molto bene l'italiano) e attualmente consulente di affari europei a Bruxelles.

Per la direzione del proprio gabinetto, incarico delicatissimo, specialmente nel quadro del progetto di riforma al quale Prodi vuole dare vita, si fa il nome di un altro straniero: il tedesco di origine olandese Klaus van der Pas. Da notare che la scelta di un capo di gabinetto straniero avrebbe, nella storia della Commissione, un solo precedente, quello di Altiero Spinelli che quando, all'inizio degli anni '70 era commissario all'Industria, scelse l'inglese Christopher Layton, nonostante il fatto che la Gran Bretagna, all'epoca, non fosse ancora nella Comunità europea.

E veniamo ai nomi che girano sui futuri commissari, con l'avvertenza che si tratta di illazioni che nessuno, né a Bruxelles né nelle altre capitali, confermerà almeno fino a dopo le elezioni.

Gli austriaci confermerebbero il loro Franz Fischler (popolare); i belgi dovrebbero sostituire il loro commissario attuale, il socialista fiammingo Karel Van Miert, con il democristiano

vallone Philippe Maystadt. Copenaghen manterrebbe al suo posto la socialista Ritt Bjoerregaard. Gli spagnoli punterebbero sulla popolare Loyola Palacio (un'esperta di agricoltura) e sul socialista Carlos Westendorp e anche i portoghesi punterebbero su un socialista, l'ex ministro Antonio Vittorio.

I tedeschi potrebbero scegliere un uomo della Cdu, Elmar Brock (che vanta un'antica amicizia con Prodi) e forse una verde, mentre la Spd si riserverebbe, con Guenter Verheugen, il posto di coordinatore della politica estera e della sicurezza (Pesc) previsto dal Trattato di Amsterdam. I finlandesi resterebbero a far nomi: Pascal Lamy (ex capo di gabinetto di Delors) e il gollista Michel Barnier, nel qual caso se ne andrebbe a casa l'artefice dell'euro De Selguy. Per gli inglesi dovrebbe restare il laburista Neil Kinnock, affiancato dal liberale Peddy Ashdown o da Chris Patten, conservatore europeista e ultimo governatore di Hong Kong.

Il posto olandese dovrebbe andare a un liberale e quello lussemburghese alla eurodeputata popolare Viviane Reding. Dei greci si faceva il nome di Papandreu junior, ma la sua nomina a ministro degli Esteri lo ha fatto uscire di scena. Dublino avrebbe scelto una donna, l'esponente del Fianna Fail McGeorgan Quinn. Stoccolma si orienterebbe sul socialdemocratico Pierre Schori. Quanto al commissario italiano, uno solo perché abbiamo già il presidente, la conferma di Mario Monti appare pressoché certa.

APPELLO DI RSU LOMBARDE PER UN INCONTRO A MILANO

VENERDÌ 7 MAGGIO ORE 9.30 • TEATRO NUOVO - PIAZZA SAN BABILA

Il mondo del lavoro per la pace Cessare i bombardamenti, Cessare la pulizia etnica

L'escalation militare in Jugoslavia e il drammatico intensificarsi delle operazioni di pulizia etnica esigono una fase nuova indirizzata alla ripresa delle trattative. Mentre una inedita violenza si abbatte sui profughi del Kosovo e sulla popolazione civile in Serbia, la logica della guerra contrappone soltanto elites di governo a regimi totalitari, togliendo invece efficacia ai tentativi diplomatici, spingendo le opposizioni democratiche, appannando l'azione dell'opinione pubblica, impedendo il pieno dispiegarsi della solidarietà internazionale e del ruolo che in essa può assumere il mondo del lavoro.

Per impedire un allargamento del conflitto e non precipitare verso l'intervento di terra, occorre la cessazione immediata dei bombardamenti sulla Serbia e la fine delle persecuzioni delle popolazioni civili del Kosovo.

Sarà così possibile creare le condizioni per il rientro dei profughi e l'interposizione di forze internazionali sotto l'egida dell'Onu a garanzia del rispetto di accordi finalmente intervenuti tra le parti.

LA LOGICA DELLA GUERRA OSCURA LA RAGIONE

A noi, rappresentanti dei lavoratori, preoccupa che fino ad oggi, persino nelle riflessioni più distanti dalla propaganda, non emerga il peso che la guerra fa ricadere sul lavoro, sulla negazione dei suoi diritti, sulla distruzione delle sue potenzialità democratiche in tempo di pace.

Vogliamo ricordare che il ripudio della guerra, proclamato solennemente dalla nostra Costituzione, trova le sue ragioni forti nelle stesse sue fondamenta nel lavoro e nel ruolo che al lavoro veniva assegnato nella ricostruzione di un Paese libero.

DISTRUGGENDO LIBERTÀ E LAVORO, LA GUERRA COLPISCE I POPOLI, NON SOLO I REGIMI

Le infrastrutture colpite, le produzioni e gli approvvigionamenti compromessi, i villaggi distrutti, disarmano i lavoratori ed i loro sindacati, pregiudicando anche la loro lotta al regime antidemocratico e la loro opera futura per la riconciliazione e la ricostruzione nei Balcani.

Il drenaggio enorme di risorse che la guerra impone ad entrambe le parti ha effetti perversi sull'economia, sul benessere sociale, sull'occupazione, sulle stesse prospettive di un'Europa sociale, aperta all'accoglienza e non chiusa nei suoi confini. Il mondo del lavoro non può rischiare di diventare testimone muto di questo nuovo dramma storico, ma deve avanzare forte la sua volontà di pace.

È urgente che a partire dai luoghi di lavoro si assumano iniziative di sensibilizzazione sulla natura, sulla dimensione del conflitto e della reale posta in gioco, per fare di una consapevolezza e di una responsabilità nuova l'asse centrale verso la pace, la democrazia, i diritti dei popoli.

Le Rsu firmatarie invitano il sindacato ed il mondo delle associazioni ad un incontro a Milano per fare crescere da subito l'impegno per un futuro che ripudia la guerra, afferma i diritti, costruisce la pace.

RSU PROMOTRICI

Rsu Comune di Milano - Rsu Italtel (Milano) - Rsu Magneti Marelli (Corbetta Mi) - Rsu Alcatel (Vimercate Mi) - Rsu Ibm (Vimercate Mi) - Rsu Cgt (Vimodrone Mi) - Rsu Basf Italia (Cesano Maderno Mi) - Rsu Comune di San Donato (Mi) - Rsu Ansaldo Industria (Milano) - Rsu Ansaldo Trasporti (Milano) - Rsu Frimont (Lainate Mi) - Rsu Ingersoll Rand (Gorgonzola Mi) - Rsu Nacco (Masate Mi) - Rsu Aros (Cormano Mi) - Rsu Inel (Cormano Mi) - Rsu Beta Utensili (Sovico Mi) - Rsu Esselunga (Seregno Mi) - Rsu Amc Italia (Rozzano Mi) - Rsu Comisiel (Milano) - Rsu Cgt (Carugate Mi) - Rsu D'Andrea (Milano) - Rsu Gruppo Met (Milano) - Rsu Ambrosietti (Milano) - Rsu Metall Preziosi (Milano) - Rsu Basf (Bollate Mi) - Rsu Patheon (Milano) - Rsu Comune di Corsico (Mi) - Rsu Sircas (Milano) - Rsu Coop (Pescheria Borromeo Mi) - Rsu Coop Zoia (Milano) - Rsu Ups (Milano) - Rsu Elf Atochem (Rho Mi) - Rsu Sirti (Milano) - Rsu Hp (Cernusco sul Naviglio Mi) - Rsu Regione Lombardia (Esecutivo) - Rsu Spa (Milano) - Rsu Cgt (Vimodrone Mi) - Rsu S+L+H Same Trattori (Bergamo) - Rsu Frattini (Bergamo) - Rsu Somaschini (Bergamo) - Rsu Corali (Bergamo) - Rsu Same (Treveggio Bg) - Rsu Beretta (Brescia) - Rsu Università Studi Brescia (Bs) - Rsu Lonati (Bs) - Rsu Azienda Regionale Foreste

Lombardia - Rsu Readelli (Brescia) - Rsu Alfa Acciai (Brescia) - Rsu Insee Cilindri Gruppo Riva (Brescia) - Rsu Mollificio Bresciano (Brescia) - Rsu Ae-Gotz (Brescia) - Rsu Fonderia di Torbole (Brescia) - Rsu Almag (Brescia) - Rsu Insee Macchine Utensili (Brescia) - Rsu Ocean (Brescia) - Rsu Unilever (Casalpiustrengo Lodi) - Rsu Asl Prov. Allevatori (Lodi) - Rsu B.E.B. Italia (Novedrate Co) - Rsu Nf (Co) - Rsu Comune di Como - Rsu Ipad Bellaria (Appiano Gentile Co) - Rsu Meritor (Taverneto Co) - Rsu Ome (Erba Co) - Rsu Eta (Canzo Co) - Rsu Moto Guzzi (Mandello Le) - Rsu Beretta Jaber (Lecco) - Rsu Asl Provincia di Lecco - Rsu Ospedale di Lecco - Rsu Marcegaglia (Mantova) - Rsu Bondioli Pavese (Suzzara Mn) - Rsu Bellini (Mantova) - Rsu Lubian (Mantova) - Rsu Corneliani (Mantova) - Rsu Caleffi (Viadana Mn) - Rsu Maresca (Viadana Mn) - Rsu Tex Mantova (Castel Belforte Mn) - Rsu Filodoro (Castel Goffredo Mn) - Rsu Csp San Pellegrino (Ceresena Mn) - Rsu Calzificio Fap (Castel Goffredo Mn) - Rsu Gorispac (Mantova) - Rsu Artana (Mantova) - Rsu Grazioli Spa (Canneto sull'Oglio Mn) - Rsu Bulgheroni (Induno Olona Va) - Rsu Poret (Induno Olona Va) - Rsu Lazzaroni (Saronno Va) - Rsu Università di Pavia - Rsu Cerliani Spa (Pv) - Rsu Pacchiarotti Paolo Spa (Belgioioso Pv) - Rsu Gaffire (Erba Co).

Per adesioni: fax 02/43887309 - 030/2311508



l'Unità

Zappin

TELE CULI



DURA LA VITA SENZA L'AUDITEL

MARIA NOVELLA OPPO

Povera Paola (Anna Valle). La quarta puntata era tutta dedicata a lei che, delle «Commesse» di Raiuno, era la più giovane e speranzata. Quella che, finito un amore ne cominciava subito un altro, sempre disponibile a fare straordinari pur di pagarsi le tasse universitarie e il motorino. Quella che, tirata giù la saracinesca del negozio, era già pronta per una notte da cubista. E anche quella che una volta accortasi che l'amica Fiorenza (Veronica Pivetti) era innamorata del vicino di casa, subito si è fatta da parte per favorirla. Insomma Anna è proprio una «brava ragazza», che non merita niente di male. E invece in una sola puntata l'abbiamo vista innamorata senza speranze prima, poi cambiata ma tradita, infine abbandonata e addirittura stuprata da una banda di teppisti. Insomma gli

sceneggiatori (i diabolici Laura Toscano e Franco Marotta) si sono proprio accaniti. Mentre Marta (Sabrina Ferilli) ha partorito in anticipo, ma ha finalmente la sua bambina del tutto sana e Roberta (Nancy Brilli) veleggia felice col fidanzato medico. Anche Fiorenza che, del gruppo era la più mal messa a uomini, ora sarebbe proprio contenta, se non fosse per quell'eccesso di senso materno che la spinge a preoccuparsi di Paola, dei suoi troppi lavori, dei suoi amori e alla fine della terribile violenza subita. E tutto questo mentre in negozio infuriavano i preparativi per la campagna natalizia. Che vitaccia. Per fortuna alla fine l'amore trionfa, almeno nella fiction. A risolvere ogni problema ci pensa l'Auditel (9.871.000 spettatori) che purtroppo nella vita non c'è. Anzi per fortuna.



C'era una volta la Russia

Inovecento secolo della Russia? Se ne parla stasera su Raiuno (23.05) nell'ultima puntata del ciclo dedicato agli ultimi cento anni della storia sovietica: dai fasti degli Zar, alla conquista del potere di Lenin, al regime di Stalin, alla vittoria contro la Germania nazista, per arrivare a Gorbaciov che, con la sua apertura all'Occidente, ha determinato la caduta del regime comunista.

SCELTI PER VOI

RETE4 20.35	ITALIA 1 20.45	RAITRE 20.50	TMC 0.05
VERDETTO FINALE	GLI ANNI DEI RICORDI	MI MANDA RAITRE	STEFATHER IL PATRIGNO
■ Fumettone noir a tratti divertente e dotato di un certo humour nel quale si narrano le vicende dello psicopatico Blake che fugge di prigione per vendicarsi di colui che lo arrestò. E cioè di Styles, poliziotto in brillante carriera proprio dopo quell'arresto: Blake lo ha accusato di pedofilia di struggendone immagine e vita familiare.	■ Storia di sette donne, una coperta paterna e la destinazione, la laurea e l'impiego della nostra inquietata Finn in un confronto generazionale tutto al femminile che non mantiene ciò che promette. Prima visione tv per un cast d'attrici d'eccezione.	■ Che cosa può accadere se qualcuno ci ruba il nome e, appropriandosi della nostra identità, commette un reato? Siamo sicuri di poter dimostrare la nostra innocenza o c'è il rischio di poter finire nei guai? Se ne parla stasera nel consueto programma condotto da Piero Marrazzo. In scaletta: lavoro e giovani, e i parcheggi. Per intervenire in diretta, tel. 0769/713.838; segreteria telefonica, tel. 06/37.28.802.	■ Un maniaco con la psicosi della famiglia ideale, massacrata ogni volta moglie e figli cambiando aspetto e spostandosi da una parte all'altra dell'America. Questa volta tocca a una vedova del Maine la cui figlia, però, ha dei sospetti... Sceneggiato dal popolare giallista Donald E. Westlake, straordinario il protagonista.
Regia di Russell Mulcahy con Denis Washington e John Lithgow. Usa (1991). 105 minuti.	Regia di Jocelyn Moorhouse con Winona Ryder, Ann Bancroft, Ellen Burstyn, Jean Simmons, Kate Capshaw, Maya Angelou, Lois Smith, Samantha Mathis. Usa (1996). 116 minuti.	Regia di Joseph Ruben con Terry O'Quinn, Jill Schoelen, Shelley Hack. Usa (1987). 98 minuti.	

MEDIASET online

I PROGRAMMI DI OGGI

www.mediasetonline.com
Tutto quello che cerchi in un click

RAIUNO

6.00 EURENEWS. 6.30 TG 1. — CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DEL L'ACCESSO. Contenitore per ragazzi. 9.55 QUEEN. Miniserie. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.25 Che tempo fa; 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. 15.00 QUESTION TIME. Attualità. 16.00 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. All'interno: Lassie. Telefilm; 17.00 GR Ragazzi. Attualità; 17.10 Zorro. Telefilm. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa... 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Fiorentina-Parma. Finale di ritorno. 23.00 TG 1. 23.05 C'ERA UNA VOLTA LA RUSSIA. Documenti. 0.05 TG 1 - NOTTE. 0.30 AGENDA. 0.35 RAI EDUCATIONAL. 1.00 SOTTOVOCE. Attualità. 1.35 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. 1.45 COLOMBA SOLITARIA. Telefilm. 2.25 VOGLIAMO I COLONNELLI. Film commedia (Italia, 1973).

RAIDUE

6.00 PERIFERIE. Attualità. 6.15 OSSERVATORIO - L'AMBIENTE RACCONTA... 6.30 DIECI MINUTI. 6.40 PERIFERIE. 6.50 SETTE MENO SETTE. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: 9.45 L'ARCA DEL DR. BAYER. Telefilm. 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: 10.35 Un mondo a colori. Rubrica. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 CI VEDIAMO IN TV. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 19.05 SENTINEL. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 UN PRETE TRA NOI. Miniserie. Con Massimo Dappalto, Julia Brendler. 22.35 PINOCCHIO. Attualità. 23.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.15 NEON LIBRI. Rubrica. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.30 Roma: TENNIS. Internazionali d'Italia WTS. Torneo femminile. 1.40 RAINOTTE. 1.50 TG 2 - NOTTE (Replica). 2.20 SANREMO COMPILATION. Musicale.

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.10 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Italia WTS. Internazionali d'Italia WTS. Torneo femminile. 11.10 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. 12.00 T 3. — T 3 METEO. 12.30 T 3 - VERSO IL GIUBILEO. Attualità. 13.00 MILLE & UNA ITALIA. Rubrica. 13.15 TELESOGNI. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALI. — METEO REGIONALE. 14.20 T 3. 14.40 T 3 - ARTICOLI 1. — T 3 METEO. 14.50 T 3 - LEONARDO. 15.00 LA MELAVISIONE. Contenitore per ragazzi. All'interno: 15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: 16.00 Roma: Tennis. Internazionali d'Italia femminili. 16.45 T 3 NEAPOLIS. 17.00 GEO & GEO. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Internamento. 19.00 T 3. 19.55 BLOB. Videoframmenti. 20.00 SUSAN. Telefilm. 20.30 FRIENDS. Telefilm. 20.50 MI MANDA RAITRE. Attualità. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 BLU NOTTE. Attualità. 24.00 ONDA ANOMALA. 0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. — T 3 METEO. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.

RETE 4

6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". 6.30 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.45 PESTE E CORNA. 8.50 AROMA DE CAFÉ. 9.45 HURACÁN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Telenovela. 16.00 IL MONTE DI VENERE. Film commedia (USA, 1964). Con Elvis Presley, Glenda Farrell. Regia di Gene Nelson. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. 20.35 VERDETTO FINALE. Film thriller (USA, 1991). Con Denzel Washington, John Lithgow. Regia di Russell Mulcahy. 22.40 COME MI VUOI. Film drammatico (Italia, 1996). Con Enrico Lo Verso, Monica Bellucci. Regia di Carmine Amoroso. 0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.00 SETTE SCIALLI DI SETA GIALLA. Film thriller (Italia, 1972). Con Sylvia Koscina, Anthony Steffen. Regia di Sergio Pastore. 2.55 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). 3.20 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica (Replica). 4.30 KUNG FU. Telefilm.

ITALIA 1

6.00 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: Ocean Girl. Telefilm; 9.20 CHIPS. Telefilm. 10.15 STELLA DI FUOCO. Film western (USA, 1960). 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 13.00 FATTI E MISFATTI. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 14.00 I SIMPSON. Cartoni. 14.20 COLPO DI FULMINE. 15.00 FUGO! Rubrica. 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. All'interno: 17.30 BAYWATCH. Ch. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 GLI ANNI DEI RICORDI. Film commedia (USA, 1995). Con Winona Ryder, Ellen Burstyn. Regia di Jocelyn Moorhouse. 21.00 COPPIE. Talk-show. 23.15 TG 5 - NOTIZIE SULLA GUERRA. 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 ITALIA OGGI - DICHIARAZIONE DEI REDDITI '99. Attualità. 3.30 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica). 5.30 TG 5.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Con Maria Teresa Ruta e Fabrizio Trecca. 10.00 IO E LA MAMMA. Situation comedy. 10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. Regia di José Ferrer. 11.25 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. 12.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. 13.00 TG 5. 13.30 SGARBI QUOTIDIANA. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Telenovela. 14.20 VIVERE. Telenovela. 14.50 UOMINI E DONNE. Talk-show. 16.40 CIAO DOTTORE. Telefilm. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Claudio Lippi con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'invulneranza". Con Gerry Scotti, Gene Gnocchi. 21.00 COPPIE. Talk-show. 23.15 TG 5 - NOTIZIE SULLA GUERRA. 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 ITALIA OGGI - DICHIARAZIONE DEI REDDITI '99. Attualità. 3.30 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica). 5.30 TG 5.

TMC

6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 ACAPULCO BAY. Telefilm. 8.00 IRONSIDE. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 L'AFFARE DREYFUS. Film drammatico (GB, 1958, b/n). Con José Ferrer, Viveca Lindfors. Regia di José Ferrer. 10.00 Telegiornale. 11.00 AMORI E BACI. Telefilm. 11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.00 IL SANTO. Telefilm. 14.00 FURTO SU MISURA. Film commedia (USA, 1962). Con Rita Hayworth, Rex Harrison. Regia di George Marshall. 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. All'interno: 19.15 CLUB HAWAII. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 0.05 GIOCOMONDO. Rubrica. 0.20 DUE ASSI NELLA MANICA. Film commedia (USA, 1966). Con Tony Curtis, Verna Lisi. Regia di Norman Panama. 23.00 TELEGIORNALE. 23.20 TRENTA MINUTI. Attualità. 23.50 METEO. 23.55 DOTTOR SPOT. 0.05 STEPFATHER - IL PATRIGNO. Film thriller (USA/Canada, 1986). Con Terry O'Quinn, Shelley Hack. Regia di Joseph Ruben. 1.50 TELEGIORNALE. 2.20 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 4.20 CNN.

TMC2

12.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 13.00 Roma: TENNIS. Internazionali d'Italia. 15.30 FLASH. 15.35 VERTIGINE. Rubrica. 16.30 A ME MI PIACE. 17.00 HELP. Musicale. 18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.00 FLASH. 19.05 PUZZLE. Rubrica. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. 20.30 VOLLEY. Campionato Serie A1. 22.30 COLORADIO VIOLA. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 22.50 AIR FORCE ONE. Film azione (USA, 1997). 0.55 I DILETTANTI. Film thriller (Irlanda/GB, 1997).

TELE+bianco

6.05 GENERATION X. Film avventura (USA, 1996). 11.25 OPERATION NOAH. Film azione (Germania, 1997). 13.10 CIAD - TESTIMONI DEL DESERTO. Docum. 14.05 CON AIR. Film azione (USA, 1997). 16.00 MAMMA, TORNO A CASA. Film drammatico (USA, 1996). 17.45 TEMPO DI RISCATTO. Film drammatico (USA, 1997). 19.30 COM'È. Rubrica. 20.35 NAKED TRUTH. Tf. 21.00 TEATRO DI GUERRA. Film drammatico (Italia, 1998). 22.50 AIR FORCE ONE. Film azione (USA, 1997). 0.55 I DILETTANTI. Film thriller (Irlanda/GB, 1997).

TELE+nero

12.10 DOG PARK. Film commedia (USA, 1998). 13.35 FOOTLOOSE. Film commedia (USA, 1983). 15.20 IL FILO DEL RASOIO. Film drammatico (USA, 1984). Con T. Russell, B. Murray. 17.30 IL BACIO DEL SERPENTE. Film drammatico (Francia/Germania, 1998). 19.20 MR. BEAN - L'ULTIMA CATASTROFE. Film commedia (GB, 1997). 20.45 MAXIMUM RISK. Film azione (USA, 1997). Con J.C. Van Damme. 22.20 BIG FISH. Film commedia (GB, 1997). 24.00 COSMOS. Film commedia (Canada, 1996). 1.40 VAMPIRE HUNTER D. Film animazione (Giappone, 1985).

PROGRAMMI RADIO

Raiuno
Giornali radio: 6:00; 7:00; 7:20; 8:00; 10:30; 12:00; 12:30; 13:00; 14:30; 15:00; 15:30; 16:30; 17:30; 19:00; 21:35; 23:00; 24:00; 2:00; 4:00; 5:00; 5:30.
6:15 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 6:21 Settimo cielo; 6:30 Italia, istruzioni per l'uso; 7:33 Questione di soldi; 8:34 Golem. Idoli e televisioni; 9:00 GR 1 - GR 1 Cultura; 9:05 Radio anch'io; 10:00 Mille voci letterarie; 10:13 GR 1 - Cultura; 11:00 GR 1 - GR 1 Scienza; 11:17 Radiocolori; 12:05 Come vanno gli affari; 12:10 Spettacolo; 12:32 Mille voci sport; 13:27 Parlamento news; 13:30 Partita doppia; 14:00 Medicina e società; 14:10 Bolmare; 14:15 Senza rete; 16:00 GR 1 - Noi Europei; 17:00 Come vanno gli affari; 18:00 Bit, viaggio nella multimedia; 19:32 Ascolta, si fa sera; 19:40 Zapping. Alta radio l'informazione tv e non solo...; 20:40 Calcio. Coppa Italia. Fiorentina-Parma. Finale di ritorno; 22:35 Per noi; 22:47 Estrazioni del Lotto; 22:52 Bolmare; 23:10 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 23:37 Poesia e musica; 23:45 Uomini e camion; 0:33 La notte dei misteri; 5:45 Bolmare.

Raiodie
Giornali radio: 6:30; 7:30; 8:30; 10:30; 12:30; 13:30; 19:30; 22:30.
6:00 Buongiorno di Radiodie; 8:08 Fabio e Fianna e la trave nell'occhio; 8:50 Eros per tre; 9:13 Il ruggine del coniglio; 10:18 Morning Hits; 10:35 Se telefonando... Risponde Barbara Piatombelli; 11:54 Mezzogiorno con... "Anna Ova"; 12:10 GR Regione; 13:00 Hit Parade; 14:15 Alcatraz; 15:03 Jefferson; 17:00 GR 2 - Sport; 17:07 Hit Parade; 18:02 Caterpillar; 20:04 I duellanti; 21:30 Suoni e ultrasuoni; 23:30 Alcatraz. Un dj nel braccio della morte (Replica); 0:15 Boogie Nights; 3:00 Solo musica; 4:00 Permesso di soggiorno; 5:00 Prima del giorno.

Radiotre
Giornali radio: 6:45; 8:30; 8:45; 13:45; 18:45.
6:00 MattinoTre; 7:15 Prima pagina; 9:03 MattinoTre; 9:45 Giornali in classe; 10:35 Il Giudizio Universale; 11:00 Accadde domani: La pagina degli spettacoli; 11:40 Inaudito; 12:00 Incontro con... "E. Kissin"; 12:45 Cento lire. Documentari d'autore; 13:00 La Baraccata; 14:04 Lampi di primavera. Il pomeriggio di Radiotre; 14:05 Così lontano, così vicino; 15:05 Lampi di jazz; 17:10 Voci di un secolo: la storia del '900 nei documenti sonori; 18:00 Il Bestiario. Di J. Cortazar; 19:01 Hollywood Party; 19:45 Radiotre Suite. Musica e spettacolo; 19:50 L'occhio magico. Racconto per immagini; 20:30 61° Maggio Musicale Fiorentino. Musiche di F. Boulez, J. Sibelius e P.I. Ciaikovskij. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. Direttore Z. Mehta; 22:30 Oltre la notte classica. In collegamento con il V Canale della Fildiffusione.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

● Al Nord cielo prevalentemente nuvoloso con residue precipitazioni tendenti nel corso della giornata a una graduale attenuazione dei fenomeni in pianura. Al Centro e Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso con graduale miglioramento sulle regioni tirreniche. Al Sud e Sicilia irregolarmente nuvoloso con isolate precipitazioni.

DOMANI

● Al Nord cielo nuvoloso con precipitazioni sparse. Al Centro e Sardegna generalmente sereno o poco nuvoloso con temporanei annuvolamenti sulle zone interne. Al Sud parzialmente nuvoloso con isolate precipitazioni. Sulla Sicilia cielo sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE

● La nostra penisola è sotto l'influenza di una perturbazione di origine africana in rapido movimento verso levante.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	14	15	VERONA	16	21	AOSTA	11	12
TRIESTE	17	23	VENEZIA	15	22	MILANO	15	18
TORINO	12	14	MONDOVI	11	11	CUNEO	np	np
GENOVA	18	18	IMPERIA	14	np	BOLOGNA	15	21
FIRENZE	18	26	PISA	16	22	ANCONA	15	19
PERUGIA	18	23	PESCARA	15	21	L'AQUILA	13	21
ROMA	18	19	CAMPORBASSO	14	21	BARI	17	26
NAPOLI	21	22	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	19	20
R. CALABRIA	17	23	PALERMO	17	20	MESSINA	19	21
CATANIA	19	25	CAGLIARI	13	15	ALGERO	14	17

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	0	7	OSLO	1	13	STOCOLMA	2	np
COPENAGHEN	3	13	MOSCA	-1	7	BERLINO	3	19
VARSAVIA	5	15	LONDRA	11	22	BRUXELLES	8	21
BONN	7	22	FRANCOFORTE	11	22	PARIGI	14	24
VIENNA	10	21	MONACO	8	23	ZURIGO	12	24
GINEVRA	14	22	BELGRADO	13	25	PRAGA	5	19
BARCELLONA	15	19	ISTANBUL	14	26	MADRID	9	20
LISBONA	13	15	ATENE	17	28	AMSTERDAM	8	18
ALGERI	16	21	MALTA	18	23	BUCAREST	8	21

Tute blu, summit con i confederali

E a Varese protesta sotto la fabbrica di Fossa

ROMA Potrebbe passare alle confederazioni il «filo» della trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Oggi il negoziato riprende al ministero del Lavoro, ma prima dell'incontro con la Federmecanica i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm vedranno di nuovo i leader di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, D'Antoni e Larizza per fare il punto sulla situazione. Per ora Cgil, Cisl e Uil ribadiscono che la trattativa resta nelle mani delle categorie ma non escludono, se lo chiederanno Fiom, Fim e Uilm pressioni sul governo. Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino ieri ha confermato che non partecipe-

rà all'incontro di oggi ma non ha escluso un intervento successivo. Perché le confederazioni entrino in campo comunque dovrebbero essere fatti alcuni passi avanti anche sulle materie più complicate come l'orario e il salario. Solo se si riducono i punti di dissenso infatti è possibile pensare a una proposta del governo. Resta comunque molto difficile che si trovi un'intesa prima dello sciopero generale del 14 maggio, mentre in tutta Italia proseguono le articolazioni locali della protesta con scioperi e iniziative di lotta. Questa mattina i metalmeccanici del Varesotto, nell'ambito dello sciopero di

quattro ore, presidiano le aziende del presidente della Confindustria, Fossa, che si trova a Gallarate e produce cilindri, ed a Saronno la fabbrica del presidente nazionale della Confapi, Garavaglia. Una mobilitazione che vuole costituire un fatto politico, come spiega il leader della Fiom, Primo Minelli. Uno stitilicidio di presidi alle portinerie, in particolare alla Whirpool per tutta la giornata, all'Agusta di Cascina Costa, alla Diplomaticed alla Bandiera di Busto Arsizio.

La Fim e la Fismich hanno diffuso una nota congiunta con un appello per la chiusura del confronto in tempi brevi.

RICERCA CGIL

Giovani, sì a flessibilità regolata e a migliore formazione

■ **Ai giovani italiani piace la «flessibilità tutelata»: pur di trovare un lavoro sono pronti a dire addio al posto fisso, ad accettare di trasferirsi da una parte all'altra della penisola o all'estero. Insomma, una generazione che manifesta una grande capacità di adattamento ai mutamenti del mercato del lavoro: ma la flessibilità va bene solo se regolata. E lo scambio con una minore rigidità è accettato solo se le chance di occupazione sono «rigide» sono collegate a una seria formazione scolastica e professionale. Questo è quanto emerge da una ricerca promossa dalla Cgil e da «Rassegna Giovani», lo specia-**

le per il Primo Maggio di Rassegna Sindacale, un'indagine svolta dalla Fondazione Corazzini di Venezia condotta su un campione di 1.200 ragazzi tra i 15 ed i 29 anni. Di fronte all'offerta di un posto di lavoro, in cambio dell'abbandono della scuola, ben il 47,7% degli interpellati risponderebbe «no». Per il 49,5% i sindacati non devono difendere a tutti i costi ogni posto di lavoro, a favore invece di uno scambio con corsi di formazione professionale. È proprio la formazione l'obiettivo decisivo per la conquista del lavoro: il 54,1% accetterebbe una temporanea riduzione del salario purché venga offerta la possibilità di acquisire una professionalità più forte.

COLLABORATORI

Nidil-Cgil, domani a Rimini al via l'assemblea di programma

■ **Una «piccola confederazione» per i collaboratori e tutti i «lavoratori atipici». Prende il via domani a Rimini il primo incontro di programma di Nidil-Cgil, l'organizzazione promossa esattamente un anno fa dal sindacato di Corso d'Italia. Una sfida, quella del sindacato di Sergio Cofferati (che concluderà i lavori venerdì), chiamato a misurarsi con il complesso e sconosciuto mondo del «popolo dei 10-12»: free lance, consulenti, collaboratori, partite IVA individuali, lavoratori occasionali, contratti di agenzia, e molte altre tipologie di lavoro, un vero e proprio pianeta fatto di persone in carne e**

ossa, ma apparentemente ignoti alle istituzioni. Quasi due milioni di lavoratori che non godono di una rete di protezione sociale degna di questo nome, e - a proposito di flessibilità e di vincoli eccessivi - non possono sentirsi sicuri di essere pagati al momento giusto, o di poter mantenere la committenza se si ammalano o decidono di fare un figlio. Ieri, presentando in una conferenza stampa l'incontro, Cesare Minghini (coordinatore di Nidil) e il numero due Cgil Guglielmo Epifani hanno tracciato un bilancio positivo del primo anno di vita di Nidil, che punta a raggiungere nel '99 quota 4.000 iscritti, conquistati uno per uno con grande impegno.

Premi a chi investe in sicurezza

Sconti e incentivi per le imprese con meno infortuni

RAUL WITTENBERG

ROMA Si è aperto ieri un nuovo capitolo del Patto sociale con riflessi sul cosiddetto collegato ordinamentale alla Finanziaria in via di approvazione alla Camera. È il capitolo della riforma dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro che si tradurrà nelle deleghe previste dal collegato, in base ad un accordo tra l'Inail e le parti sociali. Proprio questo «tavolo di concertazione» è stato inaugurato nella sede dell'Istituto alla presenza del ministro del Lavoro Antonio Bassolino.

In sostanza si tratta di realizzare una sorta di quadratura del cer-

chio: allargare il campo della tutela e al tempo stesso ridurre gli oneri per le imprese e quindi il costo del lavoro. Tutto questo è reso possibile dalla «positiva situazione di bilancio dell'Istituto, che evidenzia per il prossimo triennio (2000-2002) un consistente attivo», specialmente una volta che il pesante passivo della gestione agricola - ora coperto con l'attivo della gestione industriale - verrà preso in carico dallo Stato.

Riguardo all'estensione della tutela, questa dovrebbe garantire anche i lavoratori parasubordinati e i dirigenti, dovrebbe cambiare la normativa sugli artigiani, e verrebbe risarcito anche il

GIANNI BILLIA
«Il prelievo verrà reso più basso per non incidere sul costo del lavoro»

considerati dall'Inail - il che allarga i confini del rischio ma anche la valutazione della prestazione conseguente all'evento dannoso. Dalla concertazione dovrebbe uscire una soluzione che pre-

vede la copertura di questo tipo di danno con il sistema di totale ripartizione che - assicura il presidente dell'Istituto Gianni Billia - di minimizzare il prelievo e quindi l'incidenza sul costo del lavoro. Ma l'apporto dell'Inail alla competitività delle imprese, invocato dal ministro Bassolino, avviene anche con la rimodulazione dei premi in maniera che siano più vicini alla realtà del rischio, che comporta una riduzione media dell'onere per le imprese. Billia ha parlato di maggiori sconti a fronte di minori infortuni, essendo ora l'oscillazione delle tariffe (bonus-malus) fino a un limite massimo del 35%. Ma l'asso nella manica è l'incentivo alle

aziende che investono in sicurezza. Sono in ballo circa 150 miliardi per il finanziamento di progetti strutturali di adeguamento delle misure di sicurezza nelle piccole e medie imprese e nei settori agricolo e artigianale. Probabilmente saranno spesi per far assumere all'Inail in tutto o in parte l'onere degli interessi sui mutui contratti allo scopo.

Il presidente del consiglio di sorveglianza (Civ) Giancarlo Fontanelli auspica una ristrutturazione del sistema affidando a una holding servizi comuni come la gestione del patrimonio e l'attività ispettiva, che sarebbero messi a disposizione di Inps, Inpdai e Inail.

Elettricità, Cofferati: subito l'attuazione del decreto

Il sindacato: «I ritardi preoccupano»

ROMA «Il decreto legislativo sul riordino del sistema elettrico va attuato rapidamente e comincia ad avere un po' di preoccupazione sui ritardi che si stanno accumulando». Lo ha detto il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, nel suo intervento all'assemblea programmatica svoltasi a Frosinone dei quadri e delegati della Federazione dell'Energia.

«L'azienda Enel senza l'attuazione di quel decreto - ha continuato il leader sindacale - rischia di non essere in condizioni di svolgere l'attività industriale ad essa affidata, perdendo così occasioni e possibilità di rinnovarsi». In ballo c'è la quali-

tà del servizio e anche il pieno sfruttamento delle potenzialità occupazionali del settore. Senza il riordino non è possibile la piena apertura alla concorrenza. E rischiano in generale di arrestarsi molti progetti di sviluppo che garantirebbero un incremento del livello qualitativo del servizio. L'interesse dei sindacati per il problema è quindi vivo. Nel corso di questi mesi gli interventi della Cgil in materia sono stati numerosi. Tornando all'assemblea di ieri, Cofferati ha ribadito che «i ritardi producono danni all'azienda e ai suoi lavoratori. È importante pertanto sollecitare l'applicazione di ciò che si è deciso».



COUPÉ FIAT. PARTE DA LIRE 38.250.000* E ARRIVA AL TURBO PLUS.

Coupé Fiat è emozione pura: dalla versione 1.8 16v 130cv completa di air bag lato guida, ABS, climatizzatore,

cerchi in lega, fino ad arrivare alle sei marce e ai 220 cavalli del Turbo Plus. La gamma Coupé è pronta a scattare

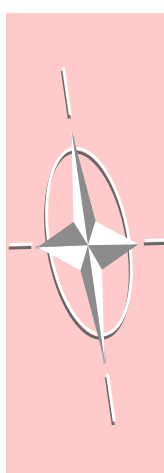
presso Concessionarie e Succursali Fiat. Basta contare fino a sei e, in quel soffio, tutto quanto sarà già mille miglia lontano.

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**

*19.754,48 Euro - prezzo chiavi in mano esclusa IPT

www.fiat.com Lubrificazione specializzata **elf**





◆ *Gli alleati rifiutano nettamente ogni responsabilità per l'autobus colpito sui monti sopra Pec*
 «Potrebbe essere stato un mortaio e non un missile»

La Nato smentisce: «Non è nostra la colpa della strage»

Bombe sull'esercito serbo. Abbattuto un Mig 29
 Shea denuncia una ripresa della pulizia etnica

DALLA REDAZIONE
 GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Un Mig 29 abbattuto nel corso di un duello aereo con un F16 americano, la 125a brigata autotrasportata bombardata a tappeto nel Kosovo occidentale, la 233a randellata con inedita durezza (cielo sgombro, tempo ideale) nel Kosovo orientale. Giornata di grande soddisfazione ieri al comando generale della Nato: «Le ultime 24 ore sono andate molto bene... è stata l'operazione di maggior successo contro le forze jugoslave», gongolava il generale tedesco Walter Jertz portavoce militare dell'Alleanza. E tutto ciò, per una volta, senza sensi di colpa particolari. La Nato rifiuta infatti ogni responsabilità sull'incidente avvenuto lunedì sui monti sopra Pec, a pochi chilometri dal confine con il Montenegro, dove una corriera e due automobili erano state prese a bersaglio. Diciassette i morti, tra cui donne e bambini. «Abbiamo interrogato i piloti,

visto e rivisto le videoregistrazioni dei nostri aerei: nulla indica che la Nato sia responsabile. Ci sono stati altri danni collaterali, e l'abbiamo sempre ammesso. Ma stavolta no». Parola di Jamie Shea, portavoce politico dell'Alleanza. Aggiunge che quella è «zona di imboscate» e di scontri frequenti tra serbi e Uck. Quella corriera inoltre «sembra essere stata colpita più da un mortaio che da un missile». I serbi, oltretutto, sono maestri nelle messinscena: «Sappiamo come cercano di disseminare le vittime», insinua Shea.

La Nato denuncia invece una vigorosa ripresa delle operazioni di pulizia etnica da parte delle forze di Milosevic. L'arrivo in treno di 11.600 profughi in Macedonia nella sola giornata di lunedì, provenienti in maggioranza dalla regione di Podujevo, sta a significare che c'è del metodo nell'agire dell'esercito e delle forze speciali serbe: «È geograficamente troppo localizzato», dice Shea, per far parte dell'esodo generale e disordinato al

quale assistiamo da sei settimane. In situazione di particolare sofferenza si troverebbe la città di Prizren. Negli ultimi giorni ne sono state espulse - secondo la Nato - almeno cinquantamila persone. Tutti spediti verso i confini albanesi e macedoni? No: la maggior parte sarebbe stata requisita per lavori forzati. I serbi vogliono erigere intorno alla città una specie di linea Maginot, «senza dubbio al fine di anticipare un'eventuale invasione terrestre». A questo scopo stanno costruendo fortificazioni di ogni genere. Prizren, nel sud del Kosovo, contava 150mila abitanti prima della guerra: «Oggi è praticamente vuota», dice Jamie Shea. E aggiunge cifre spaventose: sarebbero centomila i kosovari albanesi svaniti nel nulla dalla fine di marzo e quattromila i trucidati. Tanto attivismo omicida da parte serba è sorprendente: la stessa Nato ripeteva negli ultimi giorni che le truppe di Milosevic sono «paralizzate» dagli attacchi aerei, che sono costrette a

Il generale
 Wesley Clark

P.Josek/Reuters



Clark: Milosevic sa che sta perdendo

Il comandante generale a Tirana

DALL'INVIATO
 ENRICO FIERRO

TIRANA Il generale Wesley Clark è un uomo che non coltiva il tormento del dubbio. Gambe divaricate, mani dietro la schiena, stretto nella sua mimetica fresca di stoffa, alle 12 in punto sentenzia: «Stiamo vincendo, Milosevic sta perdendo e lui lo sa». È la seconda volta in due settimane che il comandante generale della Nato vola a Tirana per verificare il livello di organizzazione della macchina bellica dell'Alleanza. È soddisfatto e non lo nasconde: i bombardamenti che da 42 giorni martellano la Serbia «stanno avendo effetti tremendi sulle strutture» di quel paese. Ponti, raffinerie, caserme e infrastrutture militari colpite. Ma le bombe non sono state sempre «intelligenti», spesso, troppe volte, hanno sbagliato colpendo obiettivi civili e ammazzando donne e bambini innocenti. «Danni collaterali», minimizza il generale. E se c'è un colpevole è lui, Slobodan Milosevic, l'uomo che ha tenacemente voluto questa guerra. Il generale è impassibile, un professionista della guerra che è addestrato a non tradire emozioni. Ma tutti sanno che con Slobodan ha un conto personale da regolare: quelle cinque ore di anticamera passate molto tempo prima che iniziasse la guerra in un ufficio della presidenza senza essere ricevuto. Un'umiliazione pesante. Clark, secondo la Nato - sta invece perdendo un paese intero. Le vittime civili? La Nato non fa bilanci. In sei settimane ha ammesso sei «errori», i quali - secondo Belgrado - hanno provocato 227 morti. Morti «impossibili da evitare», dicono i generali invocando l'ampiezza dell'operazione: più di 14mila attacchi.

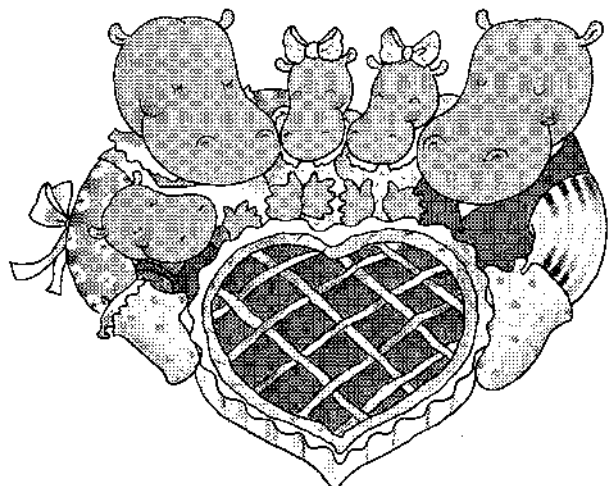
Ma questa è leggenda, la realtà parla di una escalation dell'offensiva militare. «Tutto è pronto per usare gli Apache». Quando? Ovviamente il comandante generale della Nato non lo dice, ma è chiaro che il dispositivo militare è stato messo a punto in tutti i particolari. Anche i bombardamenti aerei che hanno colpito le batterie serbe al valico di Cape Morini rispondono alla strategia di preparare il terreno all'intervento degli «Apache». Una strategia che però presuppone l'evacuazione totale dei profughi dalle zone di confine. A Kukes, in primo luogo, dove continua il braccio di ferro tra la Nato «militare», l'Acnur e le autorità italiane dell'operazione «Arcobaleno». «Stiamo incoraggiando i profughi ad andarsene da Kukes», è la linea ribadita da Clark. Nessuna deportazione, dicono invece in coro l'ambasciatore Onu Staffan De Mistura e il sottosegretario Franco Barberi.

Uno scontro che va avanti da settimane e che pochi giorni fa ha vissuto un momento di forte tensione quando i militari italiani della «Taurinense» hanno espulso dai campi un gruppo di «marines» americani armati di tutto punto. Campi di pace, tramite l'ambasciata italiana a Tirana, Barberi ha scritto una lettera alle autorità albanesi nella quale si vieta l'ingresso nelle due tendopoli a militari e paramilitari (l'Uck) armati. Infine una notizia allarmante smentita dalle autorità sanitarie. Smentita, infine, la notizia secondo la quale nel Palasport di Tirana sarebbero scoppiati tre casi di colera. «È terrorismo su epidemie e infezioni», dice Koco Kosta, capo del dipartimento epidemiologia del ministero della Sanità - scoppiate nei nostri campi».

Gran Cucina Zoppas. La madre di tutte le cucine.

Si ha un bel dire di mangiare poco e magari crudo, che fa bene. Ottavia sa che la casa è una casa quando si sente un buon profumo, e ci si siede a tavola con qualcosa di buono davanti. E la cucina, che è il cuore della casa, deve essere forte e generosa, come Gran Cucina Zoppas.

GRANCUCINA Grande nel cuore
 e generosa nelle dimensioni:
 70 cm di larghezza per 60 di profondità.



Grande forno multifunzione
 per cuocere in 5 modi diversi,
 dotato di porta con superficie anti-impronta
 per la più facile e completa pulizia.



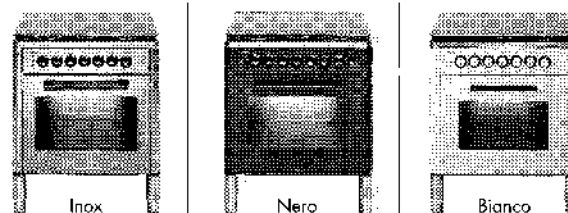
Gran fuoco superpotente
 doppia corona (3,8 kW)
 per cuocere rapidamente
 anche col pentolone.

E come optional il cassetto
 scaldavivande.

Piedoni alti, solidi, per
 pulire senza fatica
 anche sotto la cucina.
 Regolabili per
 allineare il piano
 ai mobili
 (da 85 a 91 cm).

Per maggiori informazioni
 potete chiamare
Zoppas linea diretta
 0434 394646

*Verdita abbinata - Confezione inconfondibile
 art. 56 n.10, D.M. 04/08/88 n. 375.
 Su tutti i nuovi modelli da 70 cm di larghezza
 e fino ad esaurimento scorte.



Zoppas
 Zoppas li fa e nessuno li distrugge.



◆ Il premier: «Nessun candidato nasce "super partes", se lo diventa dipende anche da come viene eletto». L'ipotesi Jervolino convince il centrosinistra, il segretario del Ppi sonda Polo e Lega

Quirinale, prove d'intesa maggioranza-opposizione

D'Alema lancia l'appello, il Polo non dice no

BRUNO MISERENDINO

ROMA Il primo appello Massimo D'Alema lo lancia di buon mattino dai microfoni di Radio Rai: «Visto il momento drammatico», sarebbe bello, dice, che per il Quirinale i partiti arrivassero subito a una candidatura «condivisa», e nell'interesse del paese mettessero da parte giochi tattici e polemiche. Il secondo appello, anzi un preciso segnale politico, il capo del governo lo lancia qualche ora più tardi, alla Camera, parlando di economia e Kosovo: il governo, dice D'Alema, chiede di poter essere messo alla prova, rinuncia al voto di fiducia sul collegato della finanziaria, ma invita l'opposizione a non continuare nell'ostruzionismo e a permettere l'approvazione del provvedimento prima del 13 maggio. Il secondo appello, a giudicare dalle parole dell'aula, viene accolto e il segnale recepito. Difficile stabilire legami diretti tra il primo e il secondo appello, ma un filo c'è. Qualche deputato, ieri alla Camera, commentava così: se il secondo appello è stato recepito perché non potrebbe esserlo anche il primo? La novità è proprio questa: il clima sembra migliorato e maggioranza e opposizione potrebbero trovare la via del dialogo anche sull'appuntamento più delicato di questa difficile primavera.

Il tentativo sia in atto, non c'è dubbio. Che riesca, è un altro discorso. Ieri è stata la giornata della verifica: alla luce del famoso «metodo», l'ipotesi Jervolino, che nelle ultime ore ha acquistato consensi, è la soluzione più praticabile per tenere unita la maggioranza, rilanciare le riforme, e tentare un accordo con le opposizioni? Molti elementi dicono di sì e anche se, il ministro, si schermisce («è un'ipotesi che proprio non esiste»), c'è ormai chi scommette che le cose alla fine andranno proprio così. Sulla sua persona e lo scenario che l'accompagna c'è già l'assenso esplicito di molte forze, e anche il silenzio-assenso di tante altre. Perfino Manconi, portavoce dei Verdi, che certamente preferisce l'ipotesi Ciampi, ha

avuto parole prudenti e cortesi per la soluzione Jervolino. Tutto bene, dunque? Attenzione, avvertono tutti: la strada appare «troppo» liscia. Si è proprio sicuri che Marini gradisca l'ipotesi Jervolino? Qualche maligno, non solo dalle parti di Botteghe Oscure, s'interroga. Lui, Marini, reduce da un vertice nella sede dei Ds sulle amministrative, ieri è stato molto laconico: «D'Alema ha detto che Ciampi e Jervolino vanno bene? Bravo, mi pare giusto, stiamo lavorando, credo che si terrà presto una riunione su questo tema». Punto.

In realtà Marini sta svolgendo un ruolo chiave. Sta contattando esponenti dell'opposizione, tentando di verificare la disponibilità di voti su un candidato popolare. Iniziative ben viste a palazzo Chigi e a Botteghe Oscure, con un avvertimento, però: se il segretario dei popolari verificasse la disponibilità delle opposizioni sulla Jervolino, bene, ma se invece verificasse un diniego, non è che la partita potrebbe ripartire da zero. Insomma, in quel caso entrerebbe in campo l'ipotesi Ciampi. Ieri Marini ha avuto anche un incontro chiarificatore col presidente del Senato Mancino. Marini gli avrebbe riferito che realmente, quella della Jervolino è la candidatura popolare che registra per ora il più ampio consenso.

Dunque l'ipotesi è in campo, ma bisogna attendere e far maturare le cose. «Questo è il momento in cui le persone sagge ascoltano molto e stanno zitte», scherzava ieri alla Camera Veltroni, che sta conducendo le trattative con maggioranza e opposizione («senza, vedo gente...»). Nel giro di un paio di giorni avrà visto e contattato praticamente tutte le forze e tutti i leader, così come del resto, sta facendo D'Alema. L'impressione è che però la palla, dopo essere stata a lungo nel campo della maggioranza, stia ora per passare alle opposizioni.

Già, per ora il Polo attende, ma poi? Il ragionamento di D'Alema è questo: «Il capo dello stato, è vero, deve essere "super partes", ossia un arbitro, ma nella vita politica non c'è nessuno che nasca al di sopra delle parti, tutti vengono da un partito. È anche il modo in cui viene scelto, che concorre a collocare il presidente al di sopra delle parti». «Se si individua una personalità che possa avere un consenso molto ampio, questa investitura gli dà anche la forza di non di-

pendere da una maggioranza politica». Inutile dire che D'Alema boccia crudamente il toto-Quirinale: «C'è il gioco di fare nomi per bruciarli, col che sarebbe fin troppo facile vincere la partita, basterebbe fare tutti i nomi sgraditi...». In realtà, dice il premier, non è così, «perché finisce sempre che qualche nome fatto risulti alla fine il presidente...». Battute a parte, l'invito alle opposizioni è chiaro. Non è un prendere o lasciare, perché i contatti saranno preventivi, ma è chiaro che in mancanza di un accordo, che permetta di andare subito alla prima votazione all'elezione condivisa di un presidente, i rischi per il Polo, che ha già consumato un veto, con il no allo Scalfaro-bis, aumentano, anziché diminuire. Anzitutto per le possi-

bili divisioni interne. Non è un mistero che l'ipotesi Ciampi è più gradita ad An, mentre quella Jervolino, pur nello scetticismo di Pisano, pare più plausibile a Fi. Ma non è nemmeno un mistero che dalle parti del Polo si teme la Lega, che potrebbe avere tutto l'interesse a inserirsi nel gioco. Ieri Maroni, oltre a indicare come personale candidato di bandiera Vittorio Gassman, ha spiegato le sue aspettative: «Vedremo Veltroni e Marini, auspicando che vengano candidate persone che garantiscano le regole della democrazia rappresentativa, così come stabilite dal referendum del 18 aprile e siano convinti sostenitori del rilancio del processo riformista». Il che conferma una cosa nota: Bossi preferirebbe al Quirinale Marini.

IL RUOLO DI MARINI
Tiene i contatti con l'opposizione per lanciare un popolare
E a Mancino ha spiegato...

L'INTERVISTA ■ ADOLFO URSO, portavoce di Alleanza Nazionale

«Jervolino? Meglio cercare fuori dai partiti»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Sarà una cosa lunga o una cosa breve? «Sarà dignitosamente breve». Così Adolfo Urso, portavoce di An, vede l'imminente battaglia per il Quirinale. «Il contesto della guerra rende i parlamentari ancora più responsabili...». E a via della Scrofa sperano in un candidato ideale, «che non sia espressione diretta dei partiti politici». Sembra il ritratto di Ciampi, «ma nessun nome», per ora.

E quali sono le condizioni per tempi «dignitosamente brevi»? «Per le prime votazioni al candidato occorrono i due terzi dei voti, cioè il consenso dei due poli. Non basta una maggioranza allargata, con l'aiuto di una delle due opposizioni - Lega o Rifondazione - che alternativamente sono state alleate del centrosinistra. Se si vuole che il futuro presidente sia espressione di un sistema di alternanza deve ottenere il voto del Polo, che rappresenta l'alternativa al centrosinistra. Le altre opposizioni sono transitorie».

Voilevate una cosa di noi... «... ma è stata esclusa. E non va bene un nome secco deciso dalla sola maggioranza».

E allora? «È allora il metodo per l'indicazione

del nome dovrebbe tenere nel dovuto conto le aspettative del centrodestra».

Vediamo un po'. Se non la rosa almeno Rosetta, nel senso della Jervolino. La sua candidatura sale... «Salgono le candidature di coloro che hanno un valore aggiunto alla pura esperienza della coalizione di governo».

E la Jervolino ce l'ha?

«Sarebbe bene eleggere un presidente dei due poli già alle prime votazioni»

«E come il suo capo, Fini, i nomi non li fane anche sotto tortura?»

«Qualunque nome fatto oggi sarebbe sottoposto a una tortura fino al momento del voto. Credo che siamo ancora alle prove di quello che rischia di essere il teatrino del Quirinale. Un'intesa è naturale e va raggiunta, ma è opportuno evitare di logorare il candidato con un'attesa troppo lunga o con

troppa ripetute prove di scena. Ovviamente, auspichiamo che venga eletto nelle prime tre votazioni: sarebbe il presidente di una larga maggioranza bipolare».

È più faticoso cercare il nuovo inquilino del Colle dopo il fallimento del referendum?

«Sicuramente ha reso il percorso più accidentato, ha dato vigore ad alcune concezioni del massimo garante istituzionale come frutto di una contrattazione neopartitocratica, nella quale interferiscono questioni che non riguardano direttamente il conclave quirinale».

Nel caso, lei sarà in piazza tra i tre milioni invocati dal Cavaliere contro Scalfaro?

«Noi non abbiamo mai fatto manifestazioni contro qualcosa o contro le persone. Non abbiamo nemici, ma avversari. E abbiamo un grande progetto da realizzare. Per questo riteniamo e riteniamo improponibile una rielezione di Scalfaro».

Dentro An, lei si è battuto per l'accordo con l'Elefantino. Quando conta, per il vostro progetto, il voto per il Quirinale?

«È importante dimostrare che tutto il centrodestra risponde ad una logica bipolare. Per questo è necessario che insieme voti un candidato o che insieme non lo voti. In ogni caso verrebbe rafforzato il bipolarismo. Nel primo



Il Quirinale, sede della Presidenza della Repubblica

Pozzi/Electa

«uno Scalfaro in gonnella»...

«Una battuta simpatica. Esistono altri candidati, anche nell'area del centrosinistra, con maggiori requisiti rispetto a quelli del ministro Jervolino».

Stia facendo un pensiero su Mancino? «Veramente sto pensando anche a candidati che non siano espressione diretta dei partiti politici».



«Non risponde a questi requisiti».

A proposito: il vostro capogruppo, Selva, definisce la Jervolino

troppa ripetute prove di scena. Ovviamente, auspichiamo che venga eletto nelle prime tre votazioni: sarebbe il presidente di una larga maggioranza bipolare».

È più faticoso cercare il nuovo inquilino del Colle dopo il fallimento del referendum? «Sicuramente ha reso il percorso più accidentato, ha dato vigore ad alcune concezioni del massimo garante istituzionale come frutto di una contrattazione neopartitocratica, nella quale interferiscono questioni che non riguardano direttamente il conclave quirinale».

Nel caso, lei sarà in piazza tra i tre milioni invocati dal Cavaliere contro Scalfaro?

«Noi non abbiamo mai fatto manifestazioni contro qualcosa o contro le persone. Non abbiamo nemici, ma avversari. E abbiamo un grande progetto da realizzare. Per questo riteniamo e riteniamo improponibile una rielezione di Scalfaro».

Dentro An, lei si è battuto per l'accordo con l'Elefantino. Quando conta, per il vostro progetto, il voto per il Quirinale?

«È importante dimostrare che tutto il centrodestra risponde ad una logica bipolare. Per questo è necessario che insieme voti un candidato o che insieme non lo voti. In ogni caso verrebbe rafforzato il bipolarismo. Nel primo

caso, che noi auspichiamo, il nuovo presidente avrebbe un mandato chiaro da parte di entrambi i poli; nel secondo caso sarebbe espressione della sola maggioranza, in una logica che non condividiamo ma anch'essa bipolare».

Che il Polo, in certe voci, o insieme non voti, è certezze o è solo speranza?

«Naturalmente, in questo caso non può che essere un auspicio e una volontà. Auspicio da parte di chi si considera parlamentare del Polo e non solo di An. E la nostra volontà è quella di ritenere l'alleanza del centrodestra strategica e non solo tattica».

L'alleato Cavaliere ritiene però il vostro Elefantino malinconico... «L'Elefantino è simpatico, divertente, vola e spera tutti gli ostacoli...».

L'Elefantino?

«Ha presente Dumbo?».

E aggrappati alle orecchie di Dumbo, voi mirate a «un voto in più dei Ds». Mica facile.

«La nostra sfida non può che essere questa: fare di Fi e di An-Elefantino il primo e il secondo partito italiano. Certamente tutti comprenderebbero le conseguenze se il partito del premier finisse al terzo posto».

E se invece finisce con un voto in meno?

«Sarebbe sempre un successo, anche se non una vittoria».

SENATO

Soldi ai partiti
An e Fi fanno
ostruzionismo

ROMA Settemila emendamenti, un librone alto come un volume della Treccani; 89 iscritti a parlare in discussione generale; una seduta notturna; richieste di rinvio e di sospensione. È cominciato così al Senato l'iter del ddl di rimborso ai partiti delle spese elettorali, già approvato alla Camera e varato, senza modifiche dalla commissione Affari costituzionali. An e Fi hanno chiesto di rinviare la discussione a dopo le elezioni del 13 giugno, ma la proposta (con richiesta di numero legale) è stata bocciata, così come quella di non passaggio agli articoli. A quel punto è cominciato l'ostruzionismo del Polo (escluso il Ccd che è favorevole alla legge) con una valanga di iscritti a parlare. La maratona è proseguita per tutto il pomeriggio, e in seduta notturna, fino alle 23. Continuerà oggi. L'esame potrà essere interrotto dalle eventuali dichiarazioni del Presidente del Consiglio sul Kosovo e dall'esame del collegato alla finanziaria sul fisco.

Amministrative, l'Asinello sceglie «caso per caso»

Il centrosinistra conferma l'alleanza, ma Democratici e Cossiga disertano il vertice

RAFFAELE CAPITANI

ROMA C'è voluto un vertice di maggioranza a Botteghe Oscure perché le fibrillazioni che, in vista delle elezioni amministrative, agitavano alcuni settori del centro sinistra, Udr in testa, rientrassero. A sollecitare l'incontro era stato proprio Mastella il quale chiedeva per i suoi una maggiore visibilità e più peso nella formazione delle liste di centro sinistra.

Alla fine il chiarimento è arrivato. Veltroni e tutti gli altri hanno confermato che la maggioranza è composta da tutte le forze che sostengono il governo D'Alema, nessuna esclusa, e perciò non vi sono preclusioni nei confronti dell'Udr. E quanto hanno affermato uscendo dalla riunione sia Armando Cossutta e Giorgio La Malfa. All'incontro erano presenti anche Franco Marini e Renzo Lusetti per i Popolari, Enrico Bosselli (Sdi), Ombretta Fumagalli Ca-

rulli (Ri), Italo Reale (Verdi) e Carlo Leoni della segreteria dei Ds.

Hanno disertato la riunione i Democratici che polemicamente nel pomeriggio hanno fatto sapere di «non sentirsi vincolati» alle decisioni di una riunione a cui non erano presenti. «Decideremo caso per caso - sottolinea Marina Magistrelli esponente del movimento di Prodi - secondo le esigenze locali». Fra Democratici e Udr è una vecchia ruggine. E l'esponente dell'Asinello non lo nasconde. «Per noi la stella polare rimane il rilancio del progetto dell'Ulivo che non ci pare fosse all'ordine del giorno della riunione proposta dall'on. Mastella che si è limitata a constatare l'esigenza di una maggioranza che sostiene il governo». Tuttavia i Democratici pur sostenendo la necessità di difendere l'autonomia delle comunità locali e l'unità delle forze dell'Ulivo, dicono anche che «a secondo delle necessità del governo locale l'Ulivo può allearsi con

FRANCO MARINI
«Cerchiamo di superare le difficoltà che emergono a livello locale»

invece i Democratici «non ammettono» è «la trasposizione meccanica di accordi nazionali senza tener conto delle comunità locali». Ipotesi esclusa decisamente anche da Carlo Leoni, della segreteria Ds, il quale afferma che nella formazione delle liste locali «ormai contano solo le dinamiche territoriali». «Verso l'Udr non c'è nessun cambiamento di rotta. Essa resta forza essenziale della maggioranza e del centro sinistra».

forze ad esso esterne, purché queste alleanze siano stipulate e rispettate di fronte agli elettori». Insomma l'alleanza con l'Udr si può fare a patto però che essa mantenga gli impegni e non faccia ribaltoni. Quello che

Le rassicurazioni degli alleati hanno portato si ad un chiarimento, ma Clemente Mastella è rimasto soddisfatto solo a metà. «Abbiamo posto la condizione preliminare - ha detto di sapere se c'è una maggioranza applicabile a Roma e anche «nella Galia», cioè in periferia. È stato ribadito da tutti che c'è parità di comportamento e pari dignità politica per tutti coloro che sono contraenti dell'accordo di governo e sostengono in questa fase l'esecutivo guidato da D'Alema». Per Mastella sono in sospeso alcune questioni locali da risolvere. «La mia soddisfazione - ha aggiunto - è a metà. Vediamo se l'altra metà può essere appagata nei prossimi giorni».

Franco Marini, segretario del Ppi, ha spiegato che in giro «c'è qualche difficoltà, nella coalizione, sulla costruzione delle liste» che, fra l'altro, devono essere presentate il 14 maggio. «Oggi abbiamo lavorato per risolvere alcuni problemi aperti per-

ha aggiunto - lo spirito è quello di rispettare le peculiarità locali». Per Armando Cossutta la maggioranza che sostiene il governo deve riuscire in tutto il paese a «dimostrare di essere tale». «Se si può allargare tanto meglio, ma non si possono avere preclusioni nei confronti dei singoli partiti che già fanno parte della maggioranza». Anche Ombretta Fumagalli Carulli ha ribadito che la riunione ha stabilito la pari dignità a livello locale delle forze che sostengono il governo D'Alema. È invece polemico sull'incontro il senatore Cossiga che non era fra gli invitati. «A ragione non siamo stati invitati. Dico a ragione in quanto anche se invitati non saremmo andati perché della maggioranza dell'on. Veltroni fa parte l'ala frazionista dell'Udr di Mastella, Manzione e Napoli e qui mi fermo... Noi invece facciamo parte solo della maggioranza del governo di centro sinistra europeo guidato dall'on. D'Alema».

Nell'anniversario della liberazione di Mauthausen l'A.N.E.D. (Associazione Nazionale Ex-Deportati politici nei campi nazisti) ricorda tutti i bambini, le donne, gli uomini vittime dei cimini contro l'umanità ed onora i deportati politici e razziali caduti nei lager nazisti.
Milano, 5 aprile 1999

ACCETTAZIONE
NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.



◆ Bonnet era coinvolto in un attentato ad Ajaccio
Il primo ministro Jospin sfida l'opposizione
a «scoprire a Matignon qualsiasi gabinetto ombra»

Francia, rimosso il prefetto corso Governo sotto tiro

Sciolta la squadra anti-terrorismo dell'isola
La destra chiede le dimissioni dell'esecutivo

PARIGI Sarà rimosso dall'incarico il prefetto Bernard Bonnet, già agli arresti per l'accusa di coinvolgimento in un attentato in Corsica. Lo ha annunciato ieri il primo ministro francese Lionel Jospin davanti alla Camera dei deputati. La decisione sarà approvata in giornata dal Consiglio dei ministri. Jospin ha anche comunicato di avere chiesto al ministro della Difesa Alain Richard di sciogliere la «Gps», la squadra anti-terrorismo creata nell'isola lo scorso anno dopo l'assassinio di Claude Erignac, predecessore di Bonnet. Il premier ha poi sottolineato che il suo governo non ha nulla a che fare con questa «vicenda deplorevole», ed ha aggiunto che «nessuna autorità politica dello Stato ha ricevuto la minima informazione ed ha impartito alcuna istruzione relativa a questa azione criminale». Jospin ha sfidato l'opposizione a «scoprire a Matignon un qualsiasi gabinetto ombra», respingendo il sospetto che qualcuno abbia agito al di fuori delle strutture ufficiali dei ministeri degli Interni, della Giustizia, della Difesa.

Ma l'opposizione non si accontenta delle spiegazioni governative. Se i nazionalisti corsi esultano per il fermo ed il silura-

mento del prefetto di ferro, a Parigi alcuni leader della destra tradizionale, come Charles Pasqua e Philippe de Villiers, oltre a quelli dell'estrema destra, invocano a gran voce le dimissioni del governo. Insomma il rogo in cui è andato distrutto un ristorante nel golfo di Ajaccio, firmato dai gendarmi del superprefetto Bernard Bonnet, sembra avere acceso una miccia che, a poco più di un mese dalle europee, potrebbe far saltare assieme alla credibilità dello Stato anche l'esecutivo socialista in carica.

È stato in una delle più tumultuose sedute dell'Assemblea nazionale che Jospin ha annunciato la rimozione del prefetto e lo scioglimento dell'unità ai suoi ordini.

I responsabili materiali dell'attentato, tre supergendarmi ed il capo della gendarmeria corsa, il colonnello Mazeret, dopo avere fornito una serie di versioni contraddittorie hanno confessato precisando di avere agito «secondo gli ordini». Sarebbe stata la testimonianza del tenente colonnello Bertrand Cavalier, fedele di Bonnet, a permettere agli inquirenti di stabilire la responsabilità del prefetto. Sul piano formale però Bonnet è ancora «presunto

innocente», come ha voluto precisare il ministro degli Interni Jean-Pierre Chevènement, al quale il prefetto aveva scritto per proclamare la sua estraneità ai fatti.

La vicenda inizia nella notte tra il 19 e 20 aprile, quando un incendio distrugge il ristorante Chez Francis, ad Ajaccio. Un episodio apparentemente minore: il capanno, frequentato anche dalla Ajaccio bene, era uno dei tanti che sorgono abusivi sulle coste corse ed ai quali il prefetto Bernard Bonnet aveva dichiarato guerra, ordinandone la demolizione.

Sul luogo dell'incendio viene trovato un volantino destinato a indirizzare i sospetti contro i nazionalisti: «Feraud, spia degli sbirri». Feraud è il proprietario del locale. Qualche giorno dopo, il 24 aprile, il capitano Ambrosse e i suoi due colleghi sono fermati: i giudici li sospettano responsabili di distruzione volontaria di beni altrui. Due giorni dopo tocca al loro comandante, il colonnello Henri Mazeret, ritenuto loro complice. Infine l'altro ieri Ambrosse e i suoi confessano. Una perquisizione alla prefettura sfocia nel fermo del prefetto e del suo numero due.



I danni provocati dal tornado a Oklahoma City

Jeff Mitchell/Reuters

Tornado scatenati negli Stati Uniti

Oklahoma e Arkansas devastati dai Twister. Almeno 45 morti

Cuba-Usa,
4 del baseball
chiedono asilo

BALTIMORA Quattro giocatori della nazionale di baseball cubana hanno chiesto asilo politico negli Stati Uniti all'indomani della vittoria per 12-6 ottenuta sulla squadra locale degli «Orioles». I quattro non sono saliti sull'aereo canadese che ha riportato all'Avana i 300 membri della delegazione sportiva cubana recatasi negli Stati Uniti per la storica partita allo stadio Camden Yards di Baltimora, la prima tra una squadra cubana e una squadra americana delle «Major Leagues» dalla rivoluzione castrista del 1959. Poche ore prima, al suo ritorno, la delegazione era stata ricevuta dal «lider maximo» Fidel Castro in persona.

WASHINGTON Decine di tornado, violentissimi e persistenti, hanno portato morte e distruzione nel cuore degli Stati Uniti, in Oklahoma e Kansas, provocando decine di morti, distruggendo migliaia di case e lasciando dietro di sé uno scenario da guerra. Finora sono 45 i morti confermati, ma è un bilancio che si teme possa aumentare mentre le squadre di soccorso seccano decine di centri piccoli e grandi alla ricerca di persone sepolte sotto le macerie. La notte scorsa un'impressionante serie di twister (come vengono comunemente chiamati i tornado in America) ha interessato una zona assai ampia, infuriando in particolare sulle città di Oklahoma City e Wichita in Kansas. Nella sola Oklahoma City sono 2.000 le case rase al suolo dalla furia degli elementi. Ad una sessantina di chilometri dalla città è stato registrato il tornado più terrificante: oltre un chilometro e mezzo di diametro, è rimasto

nella zona per quattro interminabili ore. Le tv locali che hanno seguito in diretta il colossale twister ha mostrato le terribili immagini del tornado che, con la forma di un fungo atomico, travolgeva ogni cosa nel suo percorso.

I venti hanno raggiunto i 350 km all'ora. Secondo il governatore dell'Oklahoma Frank Keating «ci sono paesi che hanno cessato di esistere. Sembra che una terribile battaglia sia appena terminata, in quei posti». Keating ha chiesto lo stato di emergenza.

Il presidente Bill Clinton ha espresso il suo cordoglio alle vittime della tragedia ed ha promesso rapidi sostegni del governo federale alle zone colpite. Mentre nella zona sono ancora attivi gli allarmi per altri tornado, si cerca di fare il punto su danni e vittime. A Wichita in Kansas le vittime accertate erano residenti di una zona di case

mobili, letteralmente trascinate via dai tornado. Undici morti sono registrati a Bridge Creek, 45 km a sudovest di Oklahoma City. Altri morti sono stati raccolti a Oklahoma City e in altri centri vicini: Midwest City, Moore, Del City e Norman. Gli ospedali della città hanno finora prestato assistenza a ben 563 feriti.

Ottanta sono finiti in ospedale a Wichita. I residenti dei due stati, mentre si abbatteva la furia dei tornado, cercavano riparo come potevano. Catherine Myers, residente a Moore (Oklahoma), si è rifugiata sotto un materasso mentre la tempesta distruggeva la sua casa. «Il materasso non mi ha aiutato molto. Sono stata colpita più volte alla testa da qualcosa e ho perso molto sangue», ha detto in tv. Mary Pat Faris, di Del City, aveva trovato rifugio nella vasca da bagno, da dove ha visto il vento portarsi via la casa.

Fate l'amore con il sapore.

(MAX 2,3% DI GRASSI)

müller



Mercoledì 5 maggio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP NY 97/07, BTP NY 97/12, BTP NY 98/01, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANAS 85/09/00, BCN INTESA 96/09/90, BCN INTESA 96/09/95, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANAS 85/09/00, BCN INTESA 96/09/90, BCN INTESA 96/09/95, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI, OBBLIGAZIONARI, OBBLIGAZIONARI MISTI, OBBLIGAZIONARI ALTRA SPECIALIZZ., OBBLIGAZIONARI AREA MEDITERRANEA, OBBLIGAZIONARI AREA MEDITERRANEA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI AREA EUROPA, OBBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, OBBLIGAZIONARI AREA EUROPA, OBBLIGAZIONARI AREA DOLLARO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI AREA EUROPA, OBBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, OBBLIGAZIONARI AREA EUROPA, OBBLIGAZIONARI AREA DOLLARO.



Da maggio l'Unità vi offre ogni giorno un buon argomento in più per acquistarla



da maggio



da giugno

**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**





Se la **musica del mondo**
e le **grandi storie al femminile**
vi fanno sentire più ricchi,
da domani investite
nei nuovi titoli.

fluida - roma

IU
multimedia

L'occasione colta



IL GRANDE IAC.



Una grande videoc.
Da oggi in edicola.



La **videocassetta**
è **in edicola** a 17.900 lire

fluida•roma

I'U
multimedia





fluida roma



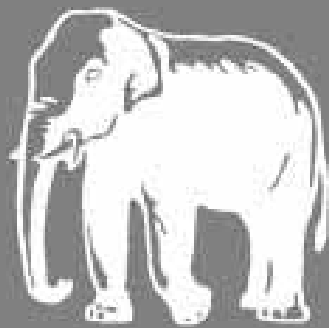
e



presentano
una nuova straordinaria collana

Gli Introvabili

I film scomparsi dalla televisione e dall'home video.



**Votate
i vostri film introvabili
e noi li porteremo
in edicola**

I 5 film introvabili che desidererei trovare in edicola sono:

1. _____
2. _____
3. _____
4. _____
5. _____

Nome _____		Cognome _____	
Indirizzo _____			n. _____
CAP _____	Città _____	prov. () _____	
Tel. () _____		fax () _____	

Ritaglia o fotocopie il coupon
ed invia via fax al numero:
(06) 6781792

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire ad Elle U Multimedia S.r.l. di inviarLe informazioni commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U Multimedia S.r.l. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U Multimedia S.r.l. non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U Multimedia S.r.l. all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U Multimedia S.r.l., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

